

Andrea Casavecchia e Emanuele Carbonara

# LA CULTURA DEL COUNSELING E I COUNSELOR REICO

UNA PRIMA RICERCA SOCIOLOGICA  
SUL PANORAMA ITALIANO

---

11 SOCIOLOGIA E  
SERVIZIO SOCIALE



Roma TriE-Press  
2024

Università degli Studi Roma Tre  
Dipartimento di Scienze della Formazione

NELLA STESSA COLLANA

1. E. PROIETTI, *Il lavoro nella learning society: la sfida delle competenze*, 2020
2. M. BURGALASSI, A. COCOZZA (a cura di), *Diseguaglianze e inclusione. Saggi di sociologia*, 2020
3. B. MORSELLO, *Ibride. L'esperienza del cancro al seno tra mutazione genetica e identitaria. Un'analisi sociologica*, 2021
4. M. BURGALASSI, P. GALEONE, L. PACINI (a cura di), *I Vent'anni della Legge 328 del 2000 nella penisola. Le trasformazioni del welfare locale*, 2021
5. C. TILLI (a cura di), *Spazio al tempo. Significato e uso del tempo per gli assistenti sociali, tra responsabilità e contesto organizzativo*, 2021
6. D. PALMISANO, *Come soli dentro al mare. Storie di minori migranti*, 2022
7. M. ACCORINTI, M. GIOVANNETTI, A. GRAMIGNA, C. POLI (a cura di), *Occasioni e spazi per l'integrazione tra il sociale e il sanitario in Italia*, 2022
8. M. BURGALASSI, *Una comunità locale tra presente e futuro. Senso di appartenenza e coesione sociale nel territorio di Rosignano*, 2023
9. M. ACCORINTI, M. GIOVANNETTI, *Agire l'accoglienza. Percorso di ricerca sul lavoro sociale all'interno del Sistema di accoglienza e integrazione (SAI)*, 2023
10. A. CASAVECCHIA (a cura di), *Una sociologia aperta al mutamento. I percorsi di studio e di ricerca di Carmelina Chiara Canta*, 2023

Università degli Studi Roma Tre  
Dipartimento di Scienze della Formazione

Andrea Casavecchia e Emanuele Carbonara

# LA CULTURA DEL COUNSELING E I COUNSELOR REICO

UNA PRIMA RICERCA SOCIOLOGICA  
SUL PANORAMA ITALIANO

---

11 SOCIOLOGIA E  
SERVIZIO SOCIALE



*Roma TriE-Press*  
2024

La collana “Sociologia e servizio sociale” intende rappresentare l’area scientifica di sociologia e servizio sociale con una prospettiva multidisciplinare, multiprospettica e multidimensionale. È orientata allo studio della complessità culturale, sociale ed educativa, nonché dei processi economici ed organizzativi. Ha una particolare vocazione alla ricerca sociologica applicata anche nel campo del servizio sociale, con l’intento di informare le *public policy* di settore, in relazione alle emergenze poste dalla contemporaneità e agli obiettivi di uno sviluppo globale, inclusivo e sostenibile.

*Direzione della Collana:*

Marco Burgalassi (Università di Roma Tre), Antonio Cocozza (Università di Roma Tre).

*Comitato scientifico della Collana:*

Marco Accorinti (Università di Roma Tre), Vicente Ballesteros Alarcón (Universidad de Granada), Andrea Bilotti (Università di Roma Tre), Vincenzo Carbone (Università di Roma Tre), Luis Carro (Universidad de Valladolid), Andrea Casavecchia (Università di Roma Tre), Cecilia Romana Costa (Università di Roma Tre), Luca Diotallevi (Università di Roma Tre), Milena Gammaitoni (Università di Roma Tre), Mauro Giardiello (Università di Roma Tre), Enzo Lombardo (Università di Roma Tre), Emanuela Proietti (Università di Roma Tre), Paolo Ruspini (Università di Roma Tre), Claudio Tognonato (Università di Roma Tre).

Il volume pubblicato è stato sottoposto a previa e positiva valutazione nella modalità di referaggio *double-blind peer review*.

*Coordinamento editoriale:*

Gruppo di Lavoro *Roma TrE-Press*

*Elaborazione grafica della copertina:* **MOSQUITO**.mosquitoroma.it

*Caratteri tipografici utilizzati:*

Avenir Next, Bellota Text, Quicksand (copertina e frontespizio)

Adobe Garamond Pro (testo)

*Impaginazione e cura editoriale:* Colitti-Roma colitti.it

Edizioni: *Roma TrE-Press*©

Roma, novembre 2024

ISBN: 979-12-5977-387-6

<http://romatrepress.uniroma3.it>

Quest’opera è assoggettata alla disciplina Creative Commons attribution 4.0 International License (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l’attribuzione della paternità dell’opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un’altra opera, e ne esclude l’uso per ricavarne un profitto commerciale.



L’attività della *Roma TrE-Press* è svolta nell’ambito della

Fondazione Roma Tre-Education, piazza della Repubblica 10, 00185 Roma

## Indice

<i>Prefazione</i> di CLAUDIA MONTANARI	7
<i>Presentazione</i> di MARIA CRISTINA FALASCHI	11
I. <i>La ricerca sui counselor REICO. Esplorare un campo nuovo,</i> ANDREA CASAVECCHIA	15
II. <i>La pratica del counseling,</i> BENEDETTA TURCO	25
III. <i>La professione del counselor,</i> MARIA ALESSANDRA MOLÈ	39
IV. <i>La costruzione e divulgazione del counseling,</i> ALBA FRANCESCA CANTA	51
V. <i>La specificità del campo di sociale dei counselor,</i> ANDREA CASAVECCHIA	65
VI. <i>La cultura del counseling. Le rappresentazioni dei counselor,</i> ALBA FRANCESCA CANTA, ANDREA CASAVECCHIA, MARIA ALESSANDRA MOLÈ, BENEDETTA TURCO	83
<i>Conclusione. Il futuro della professione tra bisogni e desiderata,</i> EMANUELE CARBONARA	101



## *Prefazione*

Claudia Montanari\*

È con vivo piacere che mi accingo a dare il mio contributo a questa pubblicazione che illustra la prima ricerca sulla professione del counselor dell'Associazione Professionale REICO, con le riflessioni dei contributi dei colleghi che partecipano con impegno scientifico. Ciò significa che la sfida si orienta sempre di più sul piano della qualità e del rigore degli standard formativi e dei principi etici e deontologici che fondano lo statuto professionale del counselor.

È l'avvio ad una riflessione sui possibili sbocchi professionali, quale destino per chi diventa counselor? È d'obbligo proseguire sulla strada del dibattito culturale per favorire lo scambio tra colleghi, la ricerca, l'offerta e la domanda, per farci portavoce di una cultura che sia inclusiva e propositiva, anziché rivendicativa, di biasimo o autocommiserazione.

È il prosieguo dell'importante lavoro, avviato da REICO da anni, di collaborazione e di confronto per sviluppare al meglio le competenze professionali nella gestione delle collaborazioni nelle professioni d'aiuto. La rete delle relazioni informali (famiglia, amici, comunità d'appartenenza) e quella dei rapporti formali (istituzioni socio-educative, servizi e professionisti, tra cui i counselor), in riferimento al singolo cliente, richiedono operatori preparati ad affrontare la realtà sempre più complessa e problematica della domanda che raggiunge un counselor. La capacità della rete di accettare incondizionatamente la persona, la rassicura e la rinforza quando è in difficoltà tanto da renderla autonoma nella risoluzione o nella gestione positiva di una situazione-problema, e le offre possibilità concrete per lo sviluppo della resilienza.

La rete è intrinsecamente composta da legami, relazioni significative ed è rappresentata da mappe di elementi e nodi che si intersecano tra loro a più livelli. Essa non è altro che un sistema sociale, (spesso si usa il termine inglese *social network*), che consiste in un qualsiasi gruppo di persone connesse tra loro da diversi legami sociali, che vanno dalla conoscenza casuale ai vincoli familiari. La rete sociale nasce da un concetto matematico (la teoria dei grafi) che descrive e schematizza una varietà di situazioni e di

---

\* Comitato Scientifico REICO.



processi interconnessi tra loro, in modo più o meno funzionale.

La professionalità offerta, per poter garantire una qualità spiccata e rispondere al contempo alla domanda di un singolo, di un gruppo o di una comunità in uno specifico contesto, deve pertanto essere integrata con le richieste diversificate del prendersi cura dell'altro, nel necessario incontro tra domanda e offerta.

REICO promuove una rete forte ed ha obiettivi chiari:

- essere l'organizzazione promotrice;
- attivare e orientare rapporti;
- essere credibile sia dal punto di vista professionale che culturale.

Quest'ultimo obiettivo va condiviso tra i vari soggetti che compongono la rete ed è favorito dal numero di persone e dal livello di mobilitazione che riuscirà ad attivare. La rete delle professioni d'aiuto si costruisce anche sulla definizione di piattaforme diplomatiche, politiche e associative, si costruisce attraverso il confronto politico con le istituzioni, attraverso lo scambio scientifico con il mondo accademico e gli istituti di ricerca coinvolti nel processo evolutivo della professione. Garantire l'omogeneità dei criteri sopra evidenziati nella formazione e nell'esperienza diretta e fornire attendibilità scientifica al lavoro del counselor, vuol dire allargare la mappa dei contatti, lavorare tutti insieme, counselor, associazioni di categoria, istituti di ricerca, su due diversi livelli, quello relativo al professionista e quello relativo all'ambito politico-istituzionale.

Le competenze di REICO per poter esprimere al meglio tali livelli sono:

- raccogliere, classificare e interpretare informazioni provenienti da fonti diverse;
- sviluppare il processo d'aiuto in ambito collettivo e applicare gli strumenti per lavorare in rete e utilizzare le metodologie per lavorare con gruppi e comunità;
- conoscere l'importanza dei valori e dei principi di cittadinanza, partecipazione, equità;
- relazionarsi e comunicare in modo chiaro e adeguato al contesto;
- aggiornarsi rispetto alle normative e alle trasformazioni istituzionali e culturali;
- fare ricerca.

Il direttivo di REICO lavora con molto impegno per individuare i portatori di interesse nelle istituzioni pubbliche, nei gruppi di pressione e nei gruppi non organizzati e questo sta favorendo lo sviluppo di nuove

competenze, con la consapevolezza che ci vorrà ancora tanto impegno e tempo perché venga compresa l'importanza di questa figura professionale che opera principalmente nella promozione del benessere.

Il counseling si definisce nel campo del benessere psicofisico:

- nella realizzazione di Sé,
- nell'esplorazione del nuovo,
- nell'espressione creativa.

Il counseling è trasmissione di abilità e competenze atte a facilitare lo sviluppo delle potenzialità e il miglioramento delle risorse dell'individuo, del gruppo, delle organizzazioni e della comunità. Tale processo favorisce il soddisfacimento dei bisogni e facilita il cambiamento. La differenza è essenzialmente negli obiettivi da raggiungere.

Il counselor è centrato nel presente e quattro sono gli elementi fondamentali, che trascendono modelli, approcci e scuole:

- la competenza di centrarsi nel presente;
- la responsabilità;
- la consapevolezza;
- l'attualizzazione.

Si può comprendere un'altra persona, la sua vita, i suoi significati, solo se si è partecipi delle sue assunzioni, delle sue simbologie e semantiche narrative. La persona non vive o possiede un'esistenza come fosse l'oggetto di una sua azione intenzionale, la persona è la sua esistenza.

Autonomia, libertà, autorealizzazione, scelta, responsabilità, empowerment, olismo sono tutti concetti-chiave per comprendere l'individuo ed il suo contesto come globalmente e strettamente correlati, in una sinergia di potenzialità, interazioni e azioni convergenti verso il divenire ciò che si è.

I concetti di crescita, ciclo evolutivo e salute sono fondamentali; il presupposto è che l'individuo sia in continua evoluzione e che in alcuni momenti questa evoluzione può essere rallentata in relazione a delle difficoltà.

Il cambiamento richiede continue ridefinizioni della relazione intrapersonale organismica e interpersonale con l'ambiente, per mantenere e sviluppare il benessere fisico, mentale e sociale e, in definitiva, un progressivo adattamento ed equilibratura delle proprie scelte. Solitudine, dubbio, aggressività, sessualità, morte, mancanza di autostima, sono i più comuni esempi di difficoltà esistenziali per i quali un counselor può essere consultato. Un agevolatore al passo con i tempi ed in sintonia con il suo contesto di riferimento riflette i mutamenti sociali e professionali.

È compito del counselor riconoscere in quale fase di consapevolezza ed intenzionalità si trovi il cliente rispetto al suo problema. Dall'essere un ascoltatore empatico, un genitore accogliente nel momento in cui la persona sta cercando di comprendere il suo disagio, si potrà trasformare in guida partecipativa ed esperta solo quando la persona stessa indicherà con segnali verbali e non verbali di essere pronta a mettere in atto il cambiamento di cui è divenuta consapevole<sup>1</sup>. Il passaggio dalla consapevolezza all'azione e al consolidamento dell'azione segna la fase conclusiva del processo di aiuto.

Il contesto della relazione costituisce il più importante veicolo di cambiamento, attraverso le sue qualità strutturali (setting, regole, confini, contratto) e di processo interpersonale (coinvolgimento, fiducia, empatia, sintonizzazione, alleanza).

La relazione d'aiuto è finalizzata ad accrescere l'auto-comprensione e l'auto-esplorazione, non a fornire false rassicurazioni. Quando è contrassegnata dall'autenticità permette l'espressione dei sentimenti impliciti nel processo d'aiuto. L'autenticità mette in grado l'agevolatore di tollerare la sofferenza propria e del cliente senza necessità di nascerla con un falso sostegno, offre l'opportunità ai counselor di rispondere a diverse domande di sostegno e supporto, ad esempio quelle indotte dall'attuale crisi economica, così come di inserirsi attivamente in numerose aree di domanda aperte, nel contesto della salutogenesi. Perciò è necessario sviluppare un'autoconsapevolezza della propria personale visione del mondo, in modo da poterne considerare l'impatto nella relazione.

Per concludere, questa ricerca rappresenta un punto di inizio necessario per il futuro, volto ad incrementare studi che diano maggiore chiarezza sui confini professionali, per una più puntuale definizione delle competenze della professione, per misurare l'efficacia e la soddisfazione del cliente.

---

<sup>1</sup> Prochaska, J. O., Norcross, J. C., & DiClemente, C. C. (1994). *Changing for good: A revolutionary six-stage program for overcoming bad habits and moving your life positively forward*. New York, NY: Avon Books.

## *Presentazione*

Maria Cristina Falaschi\*

«Non vi è nulla come un sogno per creare il futuro»  
(Victor Hugo, *I miserabili*)

Come la storia di ciascuno di noi proviene dal desiderio di qualcun altro che lo ha preceduto, così la storia di questa ricerca proviene da lontano e rappresenta un punto di approdo a lungo desiderato: il desiderio di conferire alla pratica del counseling, ma soprattutto alla professione del counselor, la giusta dignità e il dovuto riconoscimento.

Il counseling arriva infatti in Italia con le prime scuole di formazione già negli Ottanta. È di 40 anni fa, nel 1984, il primo corso in Counseling del Gestalt Training Center<sup>1</sup> di Edoardo Giusti e Claudia Montanari, da cui nasce poi ASPIC.

La professione del counselor prende forma appena qualche anno più tardi con la comparsa delle prime associazioni professionali. REICO, in particolare, nasce nel 2002 dalla volontà di otto professionisti che decisero di unire le proprie energie e i propri sogni per costituire un'associazione dedicata alla tutela dei counselor nell'esercizio di una professione specifica e autonoma.

Da allora, sono stati compiuti diversi tentativi per inserire l'attività di counseling nelle classificazioni ufficiali, regolamentare la professione e conferirle quel riconoscimento che la rendesse presentabile e riconoscibile, al pari di tutte le altre.

L'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori (ISFOL) fu il primo a fornire una riflessione qualificata sul ruolo e sulle competenze della figura professionale del counselor, necessarie per individuare funzioni e capacità utili a operare con professionalità nei diversi ambiti. Nel 2006 presentò il volume intitolato: *Consulenza alla persona e counseling. Ambiti di intervento, approcci, ruolo e competenze del*

---

\* Presidente REICO.

<sup>1</sup> <https://www.gruppoaspic.it/chisiamo>.

*counselor*<sup>2</sup> in cui già allora leggevamo «La figura del counselor in Italia risulta attualmente presente tra le nuove professioni previste dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL) rientrando in quel processo di riforma delle professioni e di riconoscimento dei titoli avviato a livello europeo».

Rimase purtroppo un'iniziativa isolata, una traccia incompiuta, cui non fece seguito l'atteso processo di costruzione della identità professionale rimasta senza un profilo descrittivo istituzionale, senza un codice Ateco dedicato (la classificazione ISTAT delle attività economiche), senza un posto nell'Atlante del Lavoro e delle Qualificazioni, né la norma tecnica UNI.

Una nuova speranza arriva nel 2013 dalla Legge 4 – *Disposizioni in materia di professioni non organizzate in ordini e collegi* che finalmente disciplina, dopo un lungo iter parlamentare, tutte le professioni non ordinistiche nel rispetto dei principi di concorrenza e di libertà di circolazione dell'Unione Europea. Tra queste professioni, dunque, anche quella dei counselor: un grande traguardo.

Finalmente sembravamo aver raggiunto l'agognato punto di svolta, la norma che concedeva alle professioni come la nostra l'attesa legittimazione, a patto di seguire tutte le indicazioni prescritte dal testo legislativo. Per alcune professioni è andata esattamente così. Per la nostra, invece, da lì sono cominciati i problemi: se da un lato, infatti, il riconoscimento dato dalla L. 4/2013 faceva emergere ufficialmente l'esistenza e la legittimità della professione del counselor, dall'altro lato la nostra professione diventava il bersaglio di quanti si sentivano minacciati dalla concorrenza e dalle libere professioni.

A 40 anni dall'arrivo del counseling in Italia e dopo oltre 10 anni dalla Legge 4, abbiamo voluto dedicare questa ricerca alla nostra professione, nel tentativo di offrire uno sguardo nuovo, un profilo riconoscibile e uno spazio di intervento possibile.

Per anni, infatti, abbiamo cercato di raccontare l'attività di counseling, stando attenti a distinguerla dall'intervento psicologico. Nel farlo ci siamo spesso avventurati su terreni impervi, appesi a un filo come funamboli cui vengono aggiunti sempre più pesi, a volte da una parte (mettendo in dubbio la nostra formazione), a volte dall'altra (contestando la nostra professionalità).

Così appesantiti e spesso sfiduciati, alcuni di noi si sono convinti

---

<sup>2</sup> <https://inapp.infoteca.it/ricerca/dettaglio/consulenza-alla-persona-e-counseling-ambiti-di-intervento-approcci-ruolo-e-compe/6028>.

di non essere legittimati a lavorare come professionisti. Altri hanno continuato ad esercitare quasi nascondendosi, per evitare di esporsi a possibili attacchi dei detrattori. Tutto ciò ha portato a creare un contesto professionale dominato dalla paura e dalla scarsa conoscenza della nostra attività.

Diventa interessante allora scoprire, nelle pagine che seguono, come sia possibile definire la professione non più e non solo per differenze da altre professioni della salute, quanto piuttosto in base ai suoi elementi di unicità e specificità.

Partendo dalle risposte sulla professione da parte dei counselor che hanno accettato di essere intervistati, i ricercatori del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Roma Tre, guidati dal prof. Andrea Casavecchia, hanno saputo disegnare lo spazio riconoscibile di un'identità sociale e professionale tra confini, certamente, e opportunità. Un'identità professionale che occupa uno spazio sociale non solo legittimo ma necessario, per rispondere alle nuove domande di benessere che emergono dalle rapide evoluzioni della nostra società. Uno spazio che va riempito di parole nuove per esprimere quella cultura della cura che non può rimandare necessariamente, tanto meno esclusivamente, solo alle professioni sanitarie. È lo spazio per promuovere la cultura e le parole del counseling, per il benessere della persona nella sua vita personale, relazionale e sociale.

Da questo punto di vista, la ricerca si offre senz'altro come strumento prezioso per accompagnare e sostenere il nostro impegno nella diffusione della cultura del counseling, un compito che coinvolge il singolo professionista e la comunità professionale nel suo insieme, nella definizione di parole nuove per raccontare la nostra professione e di spazi nuovi per esercitarla.

Diffondere la cultura del counseling significa diffondere la cultura del benessere di una società in rapida evoluzione e in costante scoperta di nuovi bisogni e necessità di aiuto, priorità che dovrebbero interessare non una professione soltanto. L'evoluzione dei bisogni di benessere individuale e collettivo, infatti, apre lo spazio al coinvolgimento di molteplici attori professionali in un'ottica nuova, dove sono possibili nuove forme di collaborazione e di integrazione delle competenze finora inedite.

La ricerca diventa allora non solo il punto di approdo, ma anche il punto di ripartenza da cui disegnare nuove traiettorie professionali e da cui riprendere a sognare un futuro possibile, migliore, a partire da oggi. Come suggerisce quella bellissima frase di Eleanor Roosevelt: «Il futuro

appartiene a coloro che credono nella bellezza dei propri sogni».

Potrà essere utile, questa ricerca, alle scuole di formazione in counseling, ai futuri professionisti, a coloro che ignorano ancora l'esistenza del counseling, alle associazioni professionali con le quali sarebbe senz'altro vantaggioso collaborare. Di sicuro sarà utile alla nostra associazione, poiché offre una prospettiva nuova per il futuro fornendoci indicazioni cruciali per orientare il nostro impegno nei prossimi anni, sia nei confronti degli associati, sostenendoli nelle difficoltà che incontrano nel valorizzare il loro lavoro; sia nei confronti delle istituzioni, affermando il valore sociale della nostra professione; sia nei confronti delle altre realtà professionali, rendendoci sempre più disponibili a lavorare insieme.

Come associazione, un ulteriore passo essenziale sarà quello di sviluppare indicatori per misurare l'efficacia degli interventi di counseling, al fine di stabilire standard qualitativi elevati e risultati concreti per coloro che si rivolgono a noi per trovare supporto e sostegno. Questo processo contribuirà a rafforzare ulteriormente la professione del counselor e a promuoverne l'importanza e la riconoscibilità.

Infine, dopo 6 anni alla guida di REICO durante i quali mi sono occupata di politica professionale e per questo ho conosciuto più da vicino il panorama professionale italiano e quello politico, una considerazione personale: sono molto orgogliosa di appartenere ad una associazione che si muove in prima linea per promuovere la professione del counselor, investendo energie e risorse per sostenere e valorizzare il nostro lavoro. Sono fiera di essere parte di una comunità che con coraggio sceglie di costruire sentieri nuovi, risoluta nel difendere la serietà degli standard professionali a cui non rinuncia mai.

Ringrazio tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita di questo progetto, a partire dalla comunità dei counselor REICO che ha creduto nella proposta e approvato l'investimento delle risorse della Associazione necessarie per svolgere questa ricerca.

Auguro a ciascuno di noi di progredire ed evolvere nella dolce consapevolezza di svolgere il mestiere più bello del mondo!

Buona lettura

# I.

## *La ricerca sui counselor REICO Esplorare un campo nuovo con l'aiuto del diamante culturale*

Andrea Casavecchia\*

### 1. *Introduzione*

La presente ricerca è il risultato della collaborazione tra l'associazione professionale REICO e il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli studi di Roma Tre.

L'indagine descrive i counselor e la loro attività allo scopo di osservare come prende forma attraverso di loro una cultura del counseling. Infatti, i counselor sono una figura professionale relativamente recente in Italia. La loro attività è riconosciuta sulla base della legge 4 del 2013 che disciplina le professioni non regolamentate in ordini e collegi. Sebbene essi fossero presenti in Italia ben prima di tale data, la norma riconosce spazi per esercitare la loro libera professione. Il secondo decennio del 2000 diventa un periodo particolare per radicarsi in modo nuovo nella società italiana e cogliere l'occasione di costruirsi un'identità culturale e sociale specifica all'interno di un contesto preciso.

Sebbene in Italia non ci siano molte ricerche sui counselor, a livello internazionale si trovano diversi studi e approfondimenti sul tema. Secondo Thomas (1996) il counseling può essere visto come un'attività che promuove una crescita e uno sviluppo umano in una società complessa. L'obiettivo dei counselor è aiutare le persone a prendere decisioni in modo critico e consapevole. Il loro spazio di azione si muove nell'ambito della prevenzione (Derzon, 2006) e del benessere (Myers, Sweeney, 2005).

Nell'ambito di un approccio sociologico all'analisi del fenomeno si tratta di un'azione sociale per la quale può essere utile considerare il *social behavior approach* che, come esplicita Roger Straus (1982), ruota su tre principi: il *contextualism*, poiché ogni individuo compie le sue performance in situazione e deve, perciò, essere inquadrato nel suo contesto; *l'activism*, che considera i soggetti relativamente autonomi, capaci di scegliere le

---

\* Professore associato di Sociologia dei processi culturali e della religione presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Roma Tre.



proprie azioni ancorché condizionati dal contesto; la *definizione della situazione*, ovvero la modalità con la quale il soggetto interpreta e descrive lo stato dell'arte dal suo punto di vista. Osservazione delle performance (Goffman, 2006), soggettività sociale (Archer, 2006) e strategia dell'azione in contesto (Croizer, Friedberg, 1994) offrono le coordinate teoriche nelle quali si possono collocare relazioni e azioni dei counselor.

I diversi modelli teorici che sono applicati per la lettura della situazione e il recupero del benessere nel mondo del counseling – come la *Wheel for wellness* oppure l'*Indivisible self* – mostrano la tendenza ad adottare un approccio olistico sulla persona e sul suo mondo relazionale, come osservano Myers e Sweeney (2008). Ciascun modello legato alla crescita personale, alla ricerca del benessere e alla prevenzione si traduce in interventi che possono rivolgersi a diversi target da studenti (Kim et al. 2019) a famiglie per agevolare la maturazione delle scelte tese al miglioramento del benessere di ogni componente del nucleo familiare (Abanyam et al., 2014), in momenti critici come quelli pandemici (Savitz-Romer et al., 2021).

## 2. *La metodologia della ricerca*

L'attività dei counselor si caratterizza per la capacità di rispondere ad alcune esigenze emergenti di un'epoca tratteggiata dal narcisismo (Lash, 2020, Cesareo, Vaccarini, 2012), sostenuta da un capitalismo tecno-nichilista che tende a consumare socialità e isolare gli individui (Magatti 2009). Il counseling, operando per il miglioramento del benessere personale, può essere uno strumento utile per l'empowerment dei cittadini, perché essi recuperino la capacità di costruire strategie di azione e obiettivi progettuali generativi (Giaccardi, Magatti, 2024), in modo da uscire da una condizione stagnante per andare verso una fase di vita propositiva che eviti i rischi di chiusura in se stessi e le tentazioni di conseguimento di desideri immediati e consideri visioni aperte dove collocare azioni aperte al futuro.

Gli obiettivi specifici della ricerca sono da un lato evidenziare quale contributo l'attività professionale del counselor può offrire alle persone e alla società e, dall'altro lato, esplorare le caratteristiche di questo nuovo soggetto professionale. L'osservazione sarà diretta a rilevare le azioni intraprese da alcuni specifici soggetti sociali e strutturate all'interno di uno specifico contesto. Per analizzarla nelle sue diverse dimensioni si sceglie di

utilizzare il modello del diamante culturale elaborato da Wendy Griswold (1997), uno strumento euristico che permette di orientare l'analisi attorno a quattro poli: l'oggetto culturale (nel nostro caso il counseling), il creatore (i counselor), il mondo sociale (gli ambienti sociali macro e micro che abitano i counselor e i clienti), e il ricevitore (i clienti). Ciascuno dei poli è connesso agli altri e stabilisce con loro una relazione di interdipendenza. Il diamante culturale intende «fornire una più piena comprensione della relazione di qualsiasi oggetto culturale con il mondo sociale. Esso non dice quale debba essere la relazione tra i vari punti, ma solo che lì esiste una relazione» (Griswold, 1997: 32).

Il counseling come opera di attori sociali specifici è considerato un oggetto culturale in quanto assume un sistema di significati condivisi. Uno dei temi, dunque, sarà quello di verificare se esso venga compreso in modo univoco o in modo diversificato dai diversi soggetti che vengono coinvolti: dai counselor, dai clienti e dal mondo sociale, composto dalle diverse reti di agenti che in essi vivono. In seconda battuta si evidenzierà in quale modo i counselor REICO operano, ovvero producono e promuovono la loro attività, quali luci e quali ombre emergono, quali ostacoli e quali risorse incontrano. Un'attenzione particolare sarà dedicata alla promozione della cultura del counseling. A tale scopo è stato importante considerare il ruolo svolto dalle associazioni, come REICO, dalle scuole professionalizzanti, alle quali viene riconosciuto un ruolo fondativo e un compito importante dagli studi svolti (Rock et al., 2019, Prosek, Hurt, 2014), dall'attenzione alla supervisione che sostiene i professionisti dalla fatica dell'ascolto e della relazione d'aiuto (Merriman, 2015).

Per conseguire gli obiettivi delineati è stata adottata una metodologia no-standard (Delli Zotti, 2021) che predilige la narrazione attraverso l'intervista (Gianturco, 2004), in modo da esplorare attraverso il racconto dell'esperienza concreta dei counselor le finalità della loro azione, le motivazioni di senso del loro operato, i bisogni a cui rispondono, quali sono i soggetti che si rivolgono loro, in quali circostanze, con quali aspettative, quali risultati sono raggiunti.

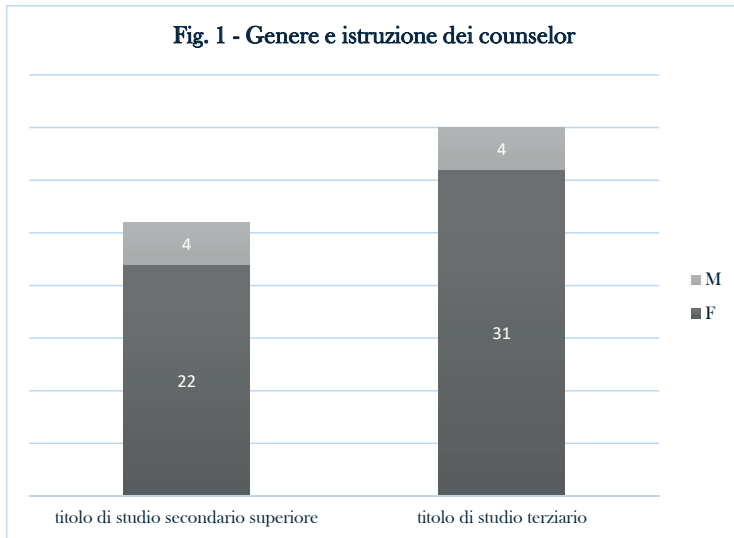
Le informazioni sono state rilevate attraverso interviste semi-strutturate (Bichi, 2007): una tecnica, che favorisce la relazione tra ricercatore e soggetto dell'indagine, che lascia aperta la possibilità all'intervistato di descrivere temi specifici considerati cruciali, che assicura agli intervistatori l'opportunità di approfondire tutti i temi centrali per lo studio. Le interviste proposte seguono una traccia composta da quattro dimensioni: la *prima* indaga sul counselor, le domande sono dirette a ricostruire la sua biografia, il percorso imboccato per intraprendere questa professione, la

scuola frequentata e l'attuale percorso formativo; la *seconda dimensione* punta a descrivere le modalità con cui il counseling viene praticato, le domande hanno lo scopo di rilevare come si instaurano e quale è l'efficacia delle relazioni tra counselor e cliente, come sono cambiate nel tempo, in particolare prima e dopo la pandemia; la *terza dimensione* considera il contesto vissuto e interpretato dagli intervistati, le domande sono indirizzate a lasciar descrivere quale sia la percezione della società, quali siano i bisogni emergenti, come si posiziona l'attività di counseling sui territori e nelle comunità in cui lavorano i counselor, quali sono gli atteggiamenti verso una 'cultura del counseling'; la *quarta* e ultima dimensione mira a descrivere il cliente, le domande cercano risposte sui target a cui l'attività si rivolge, su quali siano le richieste iniziali e quali i bisogni specifici, per terminare con la richiesta di descrivere cosa l'intervistato desidererebbe per il mondo del counseling.

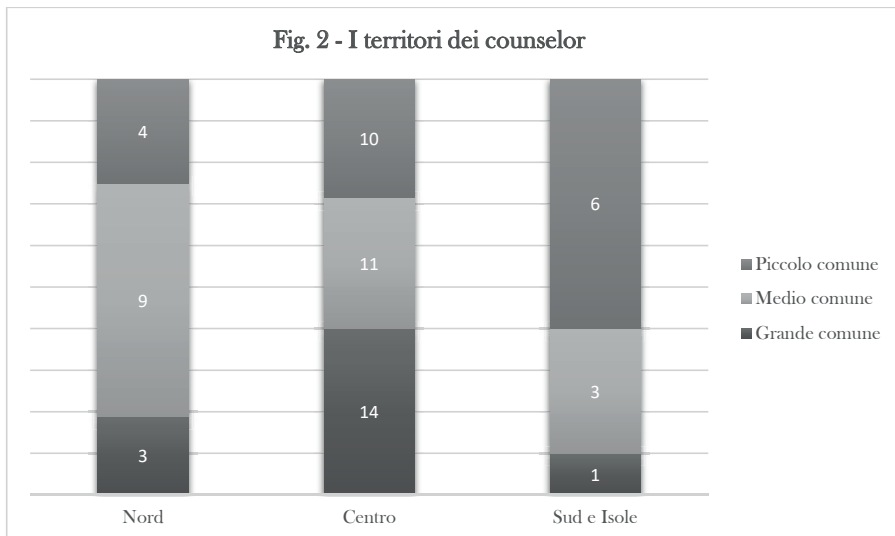
### 3. *Le caratteristiche dei counselor intervistati*

La ricerca ha coinvolto 63 counselor associati alla rete REICO. Dato che due di loro non svolgevano l'attività professionale le loro interviste non sono state utilizzate per le analisi delle risposte. Il campione degli intervistati è stato costruito attraverso una scelta ragionata (Blalock, 1996) che rispetta le proporzioni di genere, di diffusione sui territori Nord-Centro-Sud e Isole, Dato che due di loro non svolgevano l'attività professionale le loro interviste non sono state considerate nei capitoli successivi che analizzano i risultati. Il campione degli intervistati non presenta la totalità dei counselor, ma una quota abbastanza importante. L'indagine ha un carattere esplorativo, dato che non è stata mai svolta una ricerca sociologica su questo tema, e mira a rilevare le caratteristiche di un fenomeno e dei soggetti interessati a esso. Tutti gli intervistati sono stati indicati dall'associazione e invitati a dare disponibilità all'intervista. La raccolta delle informazioni è stata svolta tra novembre 2023 e marzo 2024. I protagonisti della ricerca vengono considerati dei *key informant* in possesso di un sapere specifico sulla base della loro esperienza biografica.

I counselor intervistati – come si può osservare nella figura 1 – sono in maggioranza donne (53) gli uomini sono una minoranza (8). Il loro livello di istruzione è alto (35 hanno conseguito almeno un titolo di studi terziario) o medio alto (gli altri 26 hanno raggiunto un titolo di studi secondario superiore).



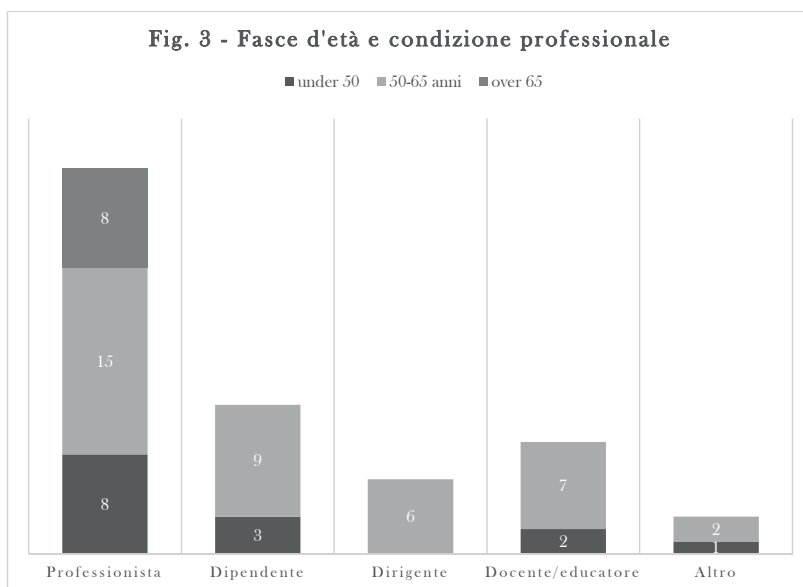
Gli intervistati non si distribuiscono in modo uniforme sul territorio. Come si può osservare dalla figura 2 la quota maggiore è concentrata nel Centro Italia (35) seguono il Nord (16) e Sud e Isole (10).



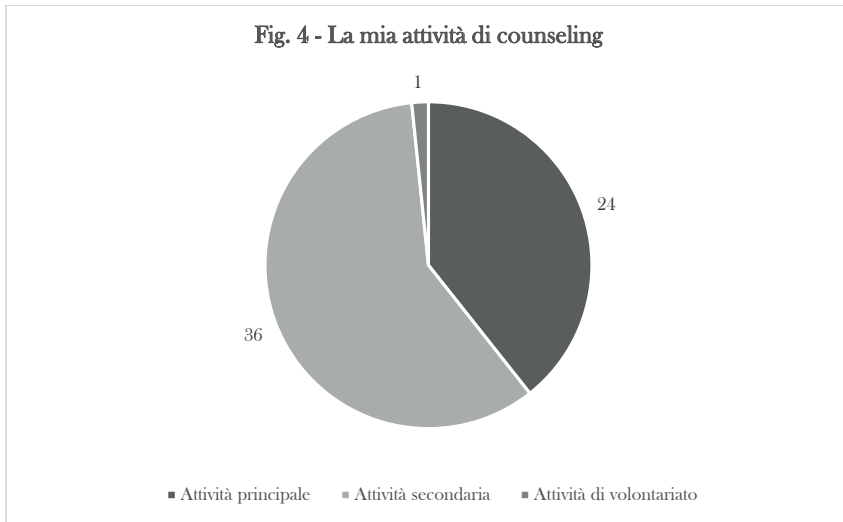
Invece sembra distribuirsi abbastanza uniformemente la presenza dei counselor del nostro campione tra piccoli comuni (20), comuni di

media dimensioni (23) e grandi comuni (18), anche se in proporzione si trovano concentrati nei grandi comuni al Centro (in particolare Roma), nei comuni medi al Nord e nei piccoli comuni nel Sud e Isole.

Tra gli intervistati il counseling appare una professione praticata da persone adulte soltanto 14 hanno un'età inferiore ai cinquant'anni, 39 si collocano tra i 50 e i 65 anni e i rimanenti 8 sono over 65enni. La loro condizione professionale è differenziata, ci sono soprattutto liberi professionisti (31), lavoratori dipendenti (12), dirigenti (6), educatori e insegnanti (9), ci sono poi alcuni counselor (3) che non hanno specificato la loro condizione professionale (cfr. figura 3). Una caratteristica emergente che potrebbe essere segnalata in questo capitolo introduttivo è la porzione di persone che coniuga l'attività nel mondo educativo e formativo con quella di counselor.



Infine dall'ultimo grafico (figura 4) si può notare quanti siano gli intervistati che svolgono il counseling come loro attività principale (24) e quanti la svolgono come attività secondaria (36). Un dato importante è rilevare che soltanto una persona tra gli intervistati svolge l'attività di counselor in modo volontario, tutti gli altri considerano l'attività come dimensione della loro professionalità.



#### 4. *Descrivere il counseling e il counselor*

Le pagine che seguono descrivono i counselor e le loro attività. Il prossimo capitolo, scritto da Benedetta Turco, racconta la pratica del counseling che emerge come una professione basata sull'empatia, sull'accoglienza, sulla relazione d'aiuto verso i clienti, che avanzano esplicitamente o implicitamente la richiesta di sostegno di accompagnamento verso un obiettivo da raggiungere tramite le proprie risorse individuali. Nella relazione d'aiuto rivolta a migliorare il benessere del cliente – che può essere una singola persona, una coppia, una famiglia, un gruppo, una organizzazione – i counselor intervistati utilizzano approcci differenti cercando di scegliere le tecniche più idonee per favorire il percorso di crescita. In alcuni casi si riscontra uno stile conservativo che non si distacca da percorsi standardizzati, mentre in altri casi gli interventi sono più personalizzati e calibrati sulle proprie abilità oltre che sulle esigenze dei clienti.

Il terzo capitolo a cura di Alessandra Maria Molè è dedicato alla professione del counselor, la quale può trovare applicazione in differenti ambiti: privato, sociale, scolastico, aziendale e sanitario. Si descrivono i percorsi biografici: come è nata la loro passione professionale, le motivazioni individuali che hanno sostenuto la decisione di intraprendere

questo percorso originale; come si sviluppa la costruzione della propria professione tra formazione, pratica autonoma, gestione del rapporto con i clienti e le problematiche relative alla relazione di aiuto. I profili che emergono si muovono lungo una linea che va dalla pratica di un mestiere alla realizzazione di una vocazione.

Il quarto capitolo di Alba Francesca Canta si concentra sulla costruzione della cultura del counseling e mette sotto la lente di osservazione le reti che si sono costruite nel tempo. Un'attenzione specifica è dedicata all'associazione professionale REICO che contribuisce alla diffusione di una cultura del counseling tramite la narrazione, che cerca di promuovere un'identità specifica e di apportare un valore aggiunto ai suoi soci. I counselor sembrano muoversi tra la tentazione di isolamento e la ricerca di nuove connessioni. Con questi atteggiamenti si misura la costruzione di reti e di alleanze tra soggetti differenti. Le azioni del counselor promuovono la cultura della professione proprio quando riescono ad attivare collaborazione nei contesti sociali e quando si aprono a esperienze con altre professionalità.

Il quinto capitolo di Andrea Casavecchia descrive il contesto sociale e culturale nel quale si sta collocando l'azione dei counselor, uno spazio che si delinea nel tempo. All'interno di questo campo sociale gli intervistati si confrontano con le forze emergenti che sorgono da altri soggetti spesso con identità più consolidate e più definite. Qui incontrano possibilità di apertura o di chiusura delle prospettive dei percorsi professionali. Nei diversi territori urbani e rurali, del Settentrione o del Meridione stessi soggetti sociali che siano altre figure professionali, istituzioni locali, aziende e istituti scolastici, colleghi e scuole professionalizzanti assumono volti diversi e diventano a volte collaborativi altre volte ostacolanti. In ogni caso, dentro le difficoltà, quando i counselor dominano il loro campo di azione riescono da una parte a essere antenna che coglie alcune emergenze della società attraverso l'ascolto e dall'altra parte riescono a formulare risposte per i bisogni delle diverse tipologie di cliente che trovano.

Il sesto capitolo ricomponi i tasselli della ricerca, riprende il modello del diamante culturale e delinea quattro tipologie di counselor che sono state ricavate dalla sintesi dell'analisi delle interviste: si distinguono professionisti più esperti e meno esperti che interpretano in modo diverso la loro attività, alcuni sono più creativi altri non si discostano molto dalle linee guida, alcuni sono concentrati esclusivamente sul risultato del loro lavoro, altri allacciano reti per promuovere non solo l'attività ma anche la cultura del counseling.

Il volume si conclude con un saggio di Emanuele Carbonara sulle sfide per il futuro dei counselor, ne evidenzia i bisogni e desideri, ne inquadra la professione dentro una comunità, ne indica alcune caratteristiche essenziali per il consolidamento della professione.

*Riferimenti bibliografici*

- Abanyam N.L., Avanger S.N., Yandev M. (2014). A Sociological Analysis of the Impact of Premarital and Marital counseling in Preventing the Global Trend of Divorce. *American International Journal of Research in Humanities, Arts and Social Sciences*, 5, 130-136.
- Archer M. (2006). *La conversazione interiore. Come nasce l'agire sociale*. Trento: Erickson.
- Bichi R. (2007). *La conduzione delle interviste nella ricerca sociale*. Roma: Carocci.
- Blalock H.M. (1996). *Statistica per la ricerca sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Cesareo V., Vaccarini I. (2012). *L'era del narcisismo*. Milano: FrancoAngeli.
- Croizer M., Fridberg E. (1996). *Attore sociale e sistema. Sociologia dell'azione organizzativa*. Milano: Etas Libri.
- Delli Zotti G. (2021). *Metodi e tecniche della ricerca sociale. La rilevazione dei dati*, vol. I. Trieste: UET.
- Derzon, J. (2006). How effective are school-based violence prevention programs in preventing and reducing violence and other antisocial behaviors? In S.R. Jimerson, M. Furlong (Eds.), *Handbook of school violence and school safety: From research to practice*. Mahwah, NJ: Erlbaum.
- Giaccardi C., Magatti M. (2024). *Generare libertà. Accrescere la vita senza distruggere il mondo*. Bologna: Il Mulino.
- Gianturco G. (2004). *L'intervista qualitativa. Dal discorso al testo scritto*. Milano: Guerini e associati.
- Goffmann E. (2006). *La vita quotidiana come rappresentazione*. Bologna: Il Mulino.
- Griswold W. (2005). *Sociologia della cultura*. Bologna: Il Mulino.
- Kim N., Oh S., Mumbauer J. (2019). Supporting international students: enhancing college counselors' multicultural counseling competence. *Journal of College counseling*, 22, 179-192. DOI: 10.1002/jocc.12129.
- Lasch C. (2020). *La cultura del narcisismo. L'individuo in fuga dal sociale in un'età di disillusioni collettive*. Milano: Neri Pozzo.



- Magatti M. (2009). *Libertà immaginaria. Le illusioni del capitalismo tecno-nichilista*. Milano: Feltrinelli.
- Merriman J. (2015). Enhancing counselor supervision through compassion fatigue education. *Journal of counseling & Development*, 93, 370-378. DOI: 10.1002/jcad.12035
- Myers, J. E., Sweeney, T. J. (2008). Wellness counselling: the evidence base for practice. *Journal of counseling & Development*, 86, 482-493.
- Myers, J. E., Sweeney, T. J. (2005). *Counseling for wellness: Theory, research, and practice*. Alexandria, VA: American counseling Association.
- Prosek E. A., Hurt K. M. (2014). Measuring professional identity development among counselor trainees. *Counselor Education & Supervision*, 53, 284-293. DOI: 10.1002/j.1556-6978.2014.00063.x
- Rock W., Remley T.P., Range L.M. (2017). Principal-counselor Collaboration and School Climate. *NASSP Bulletin*, 101, 23-25. Doi. org/10.1177/0192636517698037
- Savitz-Romer M. Rowan-Kenyon H. T., Nicola T. P., Alexander E., Carroll S. (2021). When the kids are not alright: school counseling in the time of COVID-19. *Aera Open*, 7, 1-16. DOI: 10.1177/23328584211033600
- Straus, Roger A. (1982). Clinical Sociology on the One-to-One Level: A Social Behavioral Approach to counselling. *Clinical Sociology Review*, 1, 59-74.
- Thomas S.C. (1996). A sociological perspective on contextualism. *Journal of counselling & development*, 74, 529-536.

## II.

### *La pratica del counseling*

Benedetta Turco\*

#### 1. *Introduzione*

La pratica del counseling indagata ci pone di fronte ad una professione che si basa sull'empatia, sull'accoglienza, sulla relazione d'aiuto nella quale sono coinvolti i counselor intervistati e i clienti, ovvero chi ha bisogno di sostegno, di ascolto (attivo), di accompagnamento verso un obiettivo da raggiungere tramite le proprie risorse individuali. L'attenzione dei counselor è volta al supporto della capacità del cliente di guardare alle proprie difficoltà e incertezze in modo nuovo, puntando sugli aspetti positivi e su quanto è in grado di fare.

Nella loro attività quotidiana i counselor coniugano il 'saper fare' (le competenze tecniche e metodologiche) e 'l'essere' (la presenza autentica e l'empatia) all'interno della caratteristica relazione di aiuto che distingue la professione. Durante l'attività si combinano l'uso di tecniche, come l'ascolto attivo o le capacità di accompagnare i clienti nei loro processi di riflessione e crescita, con le qualità personali come l'autenticità, la presenza emotiva. Saper fare ed essere si intrecciano continuamente per stabilire una connessione profonda e significativa con i clienti e per offrire loro un supporto efficace dal punto di vista metodologico e umano.

Nella relazione di counseling, il counselor cerca di trovare un equilibrio tra vicinanza e distanza. Questo equilibrio è fondamentale per affiancare il cliente nel prendere coscienza delle proprie emozioni e dei bisogni necessari per intraprendere un percorso di cambiamento. Tuttavia, questo processo presenta sfide non solo per il cliente, ma anche per il counselor.

Da un lato, i counselor devono mantenere ben definito il confine della relazione professionale. Questo significa essere empatici e presenti, senza oltrepassare il limite che separa il supporto professionale dall'eccessivo coinvolgimento personale. Rispettare il confine è essenziale per garantire l'efficacia e l'integrità del processo di counseling. Dall'altro lato, i

---

\* Assegnista di ricerca presso l'Università di Cassino e del Lazio Meridionale, phd in Sociologia e servizio sociale.

counselor possono sperimentare il timore di utilizzare un linguaggio che potrebbe creare contrasti disciplinari. Questo avviene perché il counseling si colloca spesso all'intersezione di varie discipline, come la psicologia, il coaching e altre forme di supporto. I counselor devono quindi essere attenti a come comunicano e a come interpretano le esigenze dei clienti, per evitare di invadere territori che richiedono competenze specifiche di altre professioni.

In sintesi, la relazione di counseling vive un delicato equilibrio: la gestione della vicinanza emotiva senza oltrepassare i confini professionali, l'utilizzo di un linguaggio che rispetti le distinzioni disciplinari. Questa complessità richiede ai counselor di essere non solo tecnicamente competenti, ma anche riflessivi e consapevoli delle dinamiche interpersonali e professionali che caratterizzano il loro lavoro.

Dalle esperienze dei counselor intervistati è, inoltre, emerso che essi utilizzano un differente *modus operandi* che possiamo collocare su un asse contraddistinto da due polarità: una standardizzata e una personalizzata. La scelta di una condotta rispetto all'altra è definita esclusivamente dalle attitudini e dalle abilità che i counselor mescolano insieme a partire dalle conoscenze e competenze acquisite nei percorsi formativi e dalle loro esperienze professionali. In questo modo i professionisti possono stabilire quale tecnica utilizzare per favorire il percorso di crescita del cliente.

## *2. Il punto di vista dei counselor sulla pratica del counseling*

La pratica del counseling è qui chiarita e delineata partendo dalle esperienze, dai vissuti, dalle osservazioni e dai punti di vista di chi questa professione la mette in atto quotidianamente. La maggior parte dei counselor coinvolti nella ricerca, alla domanda «Come descriveresti l'attività di counseling?», offre una versione analoga di tale narrazione la quale può essere ben racchiusa nelle parole di uno dei soggetti intervistati:

*Il counseling è una professione di accompagnamento che consente alla persona di tirar fuori risorse, di conoscersi meglio, di avere consapevolezza del punto in cui si trova, perché è facoltà del cliente decidere responsabilmente se vuole rimanere dov'è o vuole fare dei passi avanti. A me è capitato, [...] che un cliente ha capito che oltre un tot di progresso non intendeva andare in quel momento. Quindi mi sono resa disponibile per eventuale ripresa di percorso con altri obiettivi o per eventuale invio ad altri professionisti [...]. Li ho sempre rassicurati sul*

*fatto che andava bene qualunque cosa scegliessero, purché fosse chiaro cosa stavano effettivamente scegliendo* (15 BT, F, 59, laurea, centro, piccolo comune, attività secondaria).

La pratica del counseling ha un significato specifico che rientra nei canoni della relazione d'aiuto professionale. Uno degli elementi che caratterizzano il counseling rispetto al consiglio è che la relazione si svolge con un esperto il cui compito è supportare e finalizzare la ricerca di una strategia per rendere possibili scelte o modifiche (Pagani, 1998). Non è una pratica tra pari, non si tratta quindi di offrire consulenze o consigli e neppure esercitare pressioni per indirizzare verso tipi di comportamenti più adeguati in base alle circostanze vissute (Fulcheri, 2005).

L'intervento del counselor consiste nel supportare e accompagnare il cliente nel comprendere i propri sentimenti, atteggiamenti e comportamenti. Ciò avviene riconoscendo nel cliente una persona responsabile e capace di trovare le possibili soluzioni contribuendo, così, al suo percorso di crescita e apprendimento. Il ruolo non direttivo del counselor, quindi, lascia spazio all'autonomia del cliente che comprende come ascoltare se stesso e i propri bisogni evitando consigli personali e interpretazioni che possono, al contrario, incrementare lo stato di dipendenza dagli altri (Fulcheri, 1989). È qui che ritroviamo le teorie di Carl Rogers il quale individua le attitudini e competenze del buon counselor nella corretta empatia, nel calore non possessivo e nell'autenticità (Rogers, 2013), ovvero in ciò che riconosciamo come le abilità relazionali di base.

Saper attivare queste competenze, grazie alla formazione ricevuta, consente di delineare al meglio la pratica del counseling e il modo in cui si incarna la professione. Il saper fare counseling e l'essere un counselor sono due piani della professione che si avvicinano tra loro tanto che alcuni intervistati affermano di non sentire più la necessità di spiegare a parole ciò che possono dimostrare con il proprio comportamento quotidiano. Certo essi sono professionisti che svolgono un lavoro, ma prima di tutto "sono counselor", in quanto ciò che professano non è un semplice lavoro ma è un modo autentico di vivere. Una counselor specifica «sono io la prima che testimonia le cose che uso nella mia pratica quotidiana. Aiuto le persone, anche le amiche o le persone che incontro e [...] faccio da specchio e divento testimone di un modo diverso, più funzionale, felice. [...] è una posizione esistenziale consapevole»<sup>1</sup>. L'autenticità, ovvero l'essere un soggetto che ripropone e allinea i propri valori personali con

---

<sup>1</sup> 16 BT, F, 55, laurea, nord, grande comune, attività principale.

quelli professionali, potrebbe essere considerata come uno degli obiettivi del counseling, un percorso di ricerca che parte dalla conoscenza di sé per giungere alla realizzazione più profonda della propria personalità, andando oltre la superficialità, il momentaneo, l'imitazione (Jaspers, 1950). In questo caso, l'autenticità non è solo un obiettivo da far raggiungere al cliente ma è l'essenza stessa del counselor per una esistenza più armonica e felice che testimonia la sua identità professionale nel suo essere quotidiano.

Un altro elemento che potrebbe essere indicativo della pratica del counseling è legato al corpo e, in particolar modo, al processo di cambiamento fisico, posturale ed estetico che questo percorso della relazione d'aiuto mette in atto. È una pratica che consente di avvicinarsi all'altra persona lasciando lo spazio necessario di cui quest'ultima ha bisogno per sentirsi accolta, per sentire che ha uno spazio proprio nel mondo e far sì che avvenga quel click interiore che può riversarsi anche esteriormente nella corporeità. Infatti, dichiara una counselor, che

*vedi proprio il cambiamento fisico nella postura, la faccia, gli occhi, le labbra, il rilassamento della parte della mascella. Tu vedi una persona all'inizio molto rigida e molto chiusa, anche con le parole e la porti piano piano a capire [il problema] [...]. A volte in studio mi è successo di persone che sono venute solo a piangere per 50 minuti. Se una persona ha necessità di piangere, non faccio niente. Però poi quando esce, mi ringrazia e sorride. Oppure persone che, dopo due o tre sedute, ti vomitano l'impossibile. [...] Prima non si curavano e poi iniziano a truccarsi un po' di più, l'uomo a mettersi un po' più carino. Anche questo è una presa di consapevolezza (19 BT, F, 52, laurea, sud, piccolo comune, attività principale).*

Come dichiarato dalla counselor, le esperienze dei clienti durante gli incontri possono essere differenti in quanto caratterizzate dalla personale consapevolezza del modo in cui stanno affrontando la propria esistenza e il proprio essere-nel-mondo (Heidegger, 1976). L'ambiente protetto, nel quale si sviluppa la relazione d'aiuto, rivela non solo quanto è detto attraverso la parola ma anche lo stato emotivo del cliente che riversa nella sua postura e nel suo apparire la confusione, le difficoltà, le insicurezze che vivono in sé. Il linguaggio corporeo è, infatti, l'espressione dei sentimenti personali. Se il cliente acquisisce maggiore consapevolezza di sé, di conseguenza, la assimila anche il suo corpo in ogni momento del proprio vissuto e, in questo modo, ogni scelta diventa possibile (Clarkson, 2012).

L'indagine effettuata ci permette di individuare tre elementi

fondamentali: l'ascolto, il benessere e la distanza. Focalizzare l'attenzione su questi aspetti della pratica del counseling consente di trovare nuove strade per poterne diffondere la cultura in un contesto, come quello italiano, in cui i confini di tale professione sono sì ben definiti<sup>2</sup> ma non sono ancora ben compresi dalla realtà sociale. Sono aspetti distinti, ma fortemente interconnessi, che ci permettono di affrontare nel concreto la stretta relazione tra professionista e cliente durante un percorso di counseling. È un rapporto che oscilla costantemente tra vicinanza e distanza, affinché il cliente possa sperimentare quel «bisogno di umanità, di un incontro umano, di qualità umana, di alfabetizzazione emotiva»<sup>3</sup> senza che ci sia una sovrapposizione tra i suoi vissuti e quelli del professionista. È, inoltre, un rapporto attraverso il quale si cerca di far raggiungere a quest'ultimo uno stato di benessere (Branco, Patton-Scott, 2020; Myers, Sweeney, 2008) mediante l'ascolto ricevuto (ma che si concede anche a se stesso) che può portare ad una maggiore consapevolezza di sé, delle proprie capacità e dei propri limiti. L'ascolto, afferma una counselor, «è la *conditio sine qua non*, nel senso che senza ascolto non è possibile instaurare una relazione di counseling perché l'ascolto è accogliere e accettare la persona con quello che porta, senza mettere nulla di proprio soprattutto all'inizio»<sup>4</sup>. In questo modo «l'ascolto diventa ascolto attivo, empatico, è dare importanza a quello che porta la persona, come lo porta, al fatto che ne parli, al fatto che non ne parli. L'ascolto è un catalizzatore di tutto quello che può emergere dalla persona, dal contattare le proprie emozioni, da imparare a riconoscerle, dal fatto di mettersi al centro della scena, proprio perché c'è una persona che è lì con te»<sup>5</sup>. Nello spazio in cui nasce e progredisce la relazione counselor-cliente, inoltre, si evince un altro elemento che accompagna tale percorso, il silenzio, «perché riuscire a stare con qualcuno in silenzio, o con se stessi» – continua l'intervistata – «magari escono lacrime o sorrisi incredibili, perché il silenzio arriva di solito dopo che qualcosa di importante è stato toccato»<sup>6</sup>. È qui che inizia il percorso verso il raggiungimento di un benessere che non è più solo fisico e mentale ma

---

<sup>2</sup> I Counselor si occupano di salutogenesi e di prevenzione del malessere, mai patogenesi; si occupano di problemi del qui e ora del vissuto dei clienti; non di disturbi di personalità o afferenti ad un quadro clinico tipico di una persona malata, non formulano diagnosi né test diagnostici.

<sup>3</sup> 2 AM, F, 55, diploma, centro, grande comune, attività secondaria.

<sup>4</sup> 15 AC, F, 59, laurea, nord, medio comune, attività secondaria.

<sup>5</sup> Ibidem.

<sup>6</sup> Ibidem.

anche emotivo (American counseling Association, 2014): dare voce alle proprie sensazioni ed emozioni è sì difficoltoso e complesso, tuttavia è possibile farlo proprio all'interno di una relazione di fiducia come quella tra counselor e cliente. Se il primo è «in grado di ascoltarti, anche tu (cliente) sei in grado di ascoltare l'altro; se sei in grado di ascoltare te stesso sei in grado di ascoltare l'altro. E diciamo che le relazioni acquistano un livello diverso di profondità e di intimità»<sup>7</sup>.

Ottenere la giusta distanza nella relazione d'aiuto non è immediato, né automatico, perché il counselor deve iniziare a conoscere il cliente. Il risultato si raggiunge, perciò, progressivamente.

Dalle interviste raccolte emergono diversi elementi che possono aiutare il counselor a definire tale confine:

1. il digitale, ove utilizzato, crea un limite inevitabile tra le parti coinvolte;
2. la prossemica ovvero il posizionamento fisico del counselor, il suo modo di sedere, di stare nello spazio condiviso e la postura maggiormente composta può riportare alla giusta distanza già durante l'incontro;
3. la formazione permanente e un costante lavoro personale consentono di metabolizzare e superare le esperienze della vita personale in quanto, afferma una counselor «mi accorgo subito se un evento che mi porta un cliente va a toccare la mia vita e se mi tocca vuol dire che devo lavorare ancora su quella situazione. Quindi a quel punto devo andare in supervisione»<sup>8</sup>.

I professionisti, come appena dichiarato, possono cercare supporto attraverso la consulenza personale (supervisione) per elaborare e affrontare questioni come il controtransfert e le difficoltà che potrebbero influenzare il loro lavoro con i clienti (Merriman, 2015)<sup>9</sup>.

---

<sup>7</sup> 7 BT, 39, laurea, centro, medio comune, attività primaria.

<sup>8</sup> 16 AM, F, 48, diploma, centro, medio comune, attività secondaria.

<sup>9</sup> Un counselor con una formazione successiva acquisisce la qualifica di supervisore, necessaria per assistere un professionista nella definizione e messa a punto di un piano di benessere che affronti obiettivi personali e professionali, aiutandolo al contempo a prevenire i rischi del burnout e al deterioramento (Callender, Lenz, 2018, Cummins et al., 2007). I supervisori nel sostenere e aiutare i counselor a raggiungere un maggiore livello di autoconsapevolezza e apertura (Callender, Lenz, 2018).

### 3. *Elementi costitutivi della pratica del counseling*

Dalle interviste effettuate si evince come i counselor sperimentano una certa difficoltà nel descrivere adeguatamente il loro operato. Tale difficoltà è legata al trovare da un lato una terminologia che non rimandi ad altre professioni e, dall'altro, una narrazione che non sia costruita su ciò che il counseling non è<sup>10</sup>.

Nel descrivere la pratica del counseling, una professionista intervistata afferma, difatti, che è un'attività di cura «anche se devo fare attenzione a utilizzare questa parola, cura, perché magari vengono curati i pazienti, però, nel senso più ampio della parola, c'è già l'ascolto»<sup>11</sup>. Restando sul tentativo di autodefinirsi come professionista del benessere, qualcuno, ha scelto di sottolineare ciò che non è e ciò che non fa. Pertanto, il counseling è definito come «un'attività non sanitaria che opera in ambito socioculturale, nel sociale per diffondere la cultura del rispetto dell'altro, della comunicazione efficace e non aggressiva, non violenta. [...] Quindi è un'attività che non medicalizza, è una modalità non giudicante, non interpreta il problema degli altri, ascolta»<sup>12</sup>.

Il linguaggio è un elemento di grande importanza in quanto è un segno di appartenenza ad una specifica realtà sociale e, in questo caso, ad una determinata formazione sociale e identità professionale. Secondo la sociologia esistenziale il linguaggio «non è un'astratta ideologia di classe, ma il concreto modo di nominare e interpretare le cose che costituiscono un raggruppamento sociale» (Tognonato, 2018: 28). Il counselor, quindi, assume norme e comportamenti che gli consentono di essere parte di una specifica categoria professionale che, tuttavia, non è riconosciuta come tale da una parte dei professionisti che si occupano del benessere della persona. Tale deprivazione identitaria, imposta dall'esterno, incrementa nei counselor un senso di esclusione dall'ambito professionale e, pertanto, ne consegue una maggiore difficoltà nel descrivere la pratica del counseling che si ritrova ad essere nascosta, mimetizzata ed esplicitata per ciò che 'non è'.

Il counseling, nato con F. Parsons nel 1908 e ridefinito in chiave deontologica con C. Rogers, risulta essere in modo chiaro un'alternativa alla psicologia ufficiale di stampo positivisticò tanto da consentirgli di

<sup>10</sup> Dal punto di vista soggettivo uno degli elementi che ha portato ad una ridefinizione della narrazione sul proprio operato è il timore di utilizzare un linguaggio che afferisce ad altre professioni.

<sup>11</sup> 14 AC, F, 58, diploma, centro, piccolo comune, attività principale.

<sup>12</sup> 10 BT, F, 62, diploma, sud, piccolo comune, attività primaria.



assumere una connotazione propria all'interno delle professioni d'aiuto, in particolar modo all'estero. Come sottolinea l'ultima counselor citata, questa pratica professionale crea una netta distanza con l'approccio medico e assume una fisionomia e strumenti propri sia in termini di approccio all'umano e sia nella dimensione di intervento durante il quale la persona, nella sua interezza, è coinvolta come soggetto (Campagnoli, 2011). Andando ancora più in profondità e cercando di rimarcare dei confini identitari si sottolinea come il counselor non faccia diagnosi (Sims, 1997). Tale dichiarazione è divenuta un mantra per i counselor intervistati.

Questi ricordano costantemente qual è il proprio punto di partenza nei confronti di chi ha bisogno di essere ascoltato e accompagnato per un certo tratto della vita. Il compito è fare un'osservazione «pulita grazie al lavoro su di sé che lo ha reso in grado di consapevolizzare le sue distorsioni percettive» (Campagnoli, 2011: 32).

Un secondo elemento è contrassegnato, invece, dal bisogno di formazione per progredire nel proprio percorso non solo personale ma soprattutto professionale. Il counselor spesso sente la necessità di questo bisogno di crescita, di non fermarsi, di conoscere e apprendere per non intorpidire e assopire il proprio strumento di lavoro, ovvero se stesso. Tale aspetto emerge in alcune interviste in cui si sottolinea come a volte i counselor vivano delle difficoltà che nascono da una realtà sociale che è sempre più veloce, in continuo cambiamento, e in cui i clienti, soprattutto se adolescenti o giovani, hanno una chiave di lettura diversa del mondo in cui vivono. Una counselor dichiara:

*Io non lavoro con adolescenti perché sento di avere delle carenze, perché credo che veramente sia un mondo che in questo momento sta galoppando. Ecco, su questo tipo di cliente sarebbe molto importante anche la formazione più teorica, perché tutto quello che riguarda il mondo dei giovani – a partire dai social – si è stravolto un po' tutto, quindi anche la formazione, l'innovazione, un adeguamento rispetto a quelle che sono delle tematiche, delle dinamiche che cambiano profondamente. Quindi sai, se tu non sai di che cosa stai parlando, è vero che puoi comunque agevolare l'altro, però è un po' più difficile adesso comprendere questa tipologia di soggetti, non è facile (8 AC, F, 53, laurea. Centro, comune non dichiarato, attività secondaria).*

Linguaggio e formazione sono gli elementi distintivi per la pratica del counseling. Dalle dichiarazioni emerge che la professione della relazione di aiuto apre tantissime porte sul mondo interiore dei clienti che sono qui e

ora, in uno spazio e in un tempo ben definito. «In realtà noi conosciamo solo una parte di noi stessi» risponde un'intervistata alla domanda «cosa ti piace del counseling?» e aggiunge, «il counseling permette di accrescere la scoperta della nostra persona e spinge le persone a fare quel passo in più che da soli non sarebbero riusciti a compiere, ... Riescono perché il counseling fornisce diverse chiavi di lettura»<sup>13</sup>.

#### 4. Un approccio scelto sull'asse standardizzato – personalizzato

Uno degli intenti di questa ricerca è stato quello di capire chi «è il counselor e quale è il suo ruolo?» per ogni professionista intervistato e «A quale approccio si ispira?» nella propria attività di counseling.

Dalle 61 interviste analizzate si evince come la descrizione fornita dai counselor per delineare il proprio ruolo e il modo in cui affrontano le tante relazioni con i clienti si collocano su un asse che contraddistingue due polarità: da un lato vi sono coloro che applicano le tecniche e i metodi acquisiti dentro contesti formali (studio, azienda, associazione) e agiscono in modo standard nei loro interventi. Dall'altro lato ci sono coloro che personalizzano le tecniche e i metodi appresi perché li integrano con le proprie attitudini e le proprie abilità e applicano quanto appreso anche in contesti informali (parchi, percorsi naturalistici, esperienze di lettura, esperienze teatrali).

I counselor che nelle interviste hanno manifestato un approccio personalizzato adottano un modello pluralistico/umanistico integrato, ovvero che

*ha integrato tutti i vari approcci psicologici: analisi transazionale, psicodinamico, sistemico, relazionale, cognitivo comportamentale, PNL. Questo non è legato alla volontà di sapere tutto ma all'opportunità di avere una cassetta degli attrezzi funzionale che permette di capire la persona che abbiamo di fronte. È importante la relazione, devo essere sufficientemente capace di sintonizzarmi con chi ho davanti a me. È come una danza, un passo a due. Non posso essere rigido ma devo adattarmi ai bisogni del cliente e sviluppare insieme una sintonia. I counselor sono degli artigiani, lavorano di cesello (20 AC, F, 54, laurea, centro, grande comune, attività principale).*

I counselor riconoscono, pertanto, che questo tipo di modello consente

---

<sup>13</sup> 21 AM, F, 52, laurea, sud, medio comune, attività secondaria.

loro di avviare una pratica del counseling accurata e adatta alle numerose tipologie di clienti che possono richiedere aiuto nella comprensione, della realtà sociale in cui sono inseriti. È un atteggiamento dinamico che si affianca ad una prospettiva garante di una visione di apertura verso l'altro e le sue molteplici possibilità. Essi parlano «di accoglienza incondizionata e per saper fare questo è necessaria una grande apertura e, inoltre, il counselor deve evitare il giudizio e mantenere sempre un'oggettività, andare oltre l'apparenza»<sup>14</sup> che non è buonismo, perché il counselor sa mantenere la sua vicinanza su un piano professionale.

Per poter vivere questa relazione professionale, infatti, è fondamentale che ci sia una profonda fiducia reciproca. Il counselor è un professionista che crede nell'essere umano,

*perché si mette a fianco della persona che chiede aiuto e trasmette questa fiducia attraverso l'accoglienza e l'accettazione incondizionata, e quindi vai bene così come sei; è un ascolto attivo fatto di interesse per quella persona, è appassionata dell'essere umano e della vita, è capace di restituire alla persona la gioia di essere ciò che si è e di non dover essere uguale ad altri; è una persona che ha fiducia, è capace di trasmettere fiducia e di mettere l'accento su ciò che funziona, su ciò che è positivo (20 AC, F, 54, laurea, centro, grande comune, attività principale).*

Dalle interviste svolte i counselor si definiscono come un compagno di viaggio che percorre con il cliente un tratto di strada, in cui quest'ultimo sente l'esigenza di apportare un cambiamento significativo alla propria vita. È un cammino durante il quale i counselor, attraverso un lento avvicinamento, riescono a creare un clima empatico, di fiducia e di apertura (Campagnoli, 2011) grazie anche alle tecniche acquisite.

Come anticipato, vi sono alcune tecniche che è possibile utilizzare partendo dalle diverse esperienze (o interessi personali) dei counselor i quali possono integrare alla propria formazione anche altri approcci come psicodramma, psicomotricità, mindfulness, drammaterapia, espressione corporea, bioenergetica, ecopsicologia e altro, in una prospettiva più ampia che sappia adattarsi in maniera proficua al cliente con cui si trovano in relazione.

Posizionandoci sull'altra polarità dell'asse, troviamo quei counselor che non si limitano allo spazio formalizzato e riconoscibile costituito dallo studio. Questi professionisti propongono altri contesti per avere ulteriori opportunità di incontro e per fornire un ventaglio di scelte maggiore ai

---

<sup>14</sup> 7 AM, F, 70, laurea, nord, piccolo comune, attività principale.

possibili clienti. In alcuni casi, ad esempio, sono state utilizzate modalità di counseling in natura con un approccio basato sull'EcoWellness (Reese, Myers, 2012) ossia sulla connessione tra soggetto e natura per favorire l'incremento di uno stato di benessere nel cliente. Un counselor dichiara di svolgere i suoi incontri in

*contesti naturali un po' più selvatici con una immersione un po' più hard, un po' più profonda ... Lo propongo alle coppie perché può essere lo spunto per ascoltarsi, per dirsi delle cose, per scoprire anche come si muove l'altro in una situazione di questo tipo e magari avere anche delle sorprese. Può essere molto utile anche alle famiglie con bambini (1 BT, M, 62, laurea, nord, grande comune, attività secondaria).*

Attraverso l'esperienza di un'altra counselor, possiamo comprendere come il punto di vista del professionista possa stimolare e arricchire il percorso di aiuto permettendo al cliente di darsi l'opportunità di avere un nuovo sguardo, un nuovo modo di guardare alla vita. L'intervistata afferma di aver

*inventato questa formula che chiamo trekking emozionali, quindi faccio trekking in natura (io amo molto la montagna), in qualsiasi contesto in cui c'è il contatto con la bellezza, magari l'arte, il buon cibo perché aiutano ad attivare le emozioni per lavorare sulla parte di empowering, quindi non solo sulle mancanze, ma anche sul vedere la meraviglia e scoprire che a volte posso vedere cose di me senza bisogno di andare nella parte mancante, dolente o sofferente, ma lavorando proprio sulla parte bella (2 AC, F, 59, laurea, nord, piccolo comune, attività principale).*

Altri counselor, infine, propongono tecniche immaginative oniriche e affrontano insieme al cliente un percorso che prende forma a partire dai sogni e dall'immaginario che permettono di vagliare nuove strade emotive e sensazioni alle quali si cerca di dare un senso, una forma.

*È da anni che faccio da tutor in gruppo sui sogni, sono le esperienze più belle, quelle legate al quotidiano ma sono anche quelle più antiche perché riescono a creare delle connessioni profonde. Io lavoro anche nell'acqua perché riesce a rievocare l'immaginario, lavoro anche con le immagini del sogno e il cliente può raccontare sensazioni e immagini (19 AM, F, 59, laurea, sud, grande comune, attività secondaria).*

*Riferimenti bibliografici*

- American counseling Association. (2014). ACA code of ethics. <<https://www.counseling.org/resources/aca-code-of-ethics.pdf>>.
- Branco S.F., Patton-Scott V. (2020). Practice what we teach: Promoting wellness in a clinical mental health counseling masters program. *Journal of Creativity in Mental Health*, 15(3), 405-412. DOI.org/10.1080/15401383.2019.1696260
- Callender K. A., Lenz A. S. (2018). Implications for wellness-based supervision and professional quality of life. *Journal of counseling & Development*, 96(4), 436-448. DOI.org/10.1002/jcad.12225
- Campagnoli P. (2011). (a cura di). *Professione counseling*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli Editore.
- Clarkson P. (2012). *Gestalt counseling*. Roma: Ed. Sovera.
- Council for the Accreditation of counselor and Related Educational Programs. (2015). 2016 CACREP standards. <<http://www.cacrep.org/wp-content/uploads/2016/06/2016-Standards-with-Glossaryrev-2.2016.pdf>>.
- Di Fabio A. (2003). *Counseling e relazione d'aiuto, linee guida e strumenti per l'autoverifica*. Firenze: Giunti.
- Fulcheri M. (1989). Aree e confini della consulenza psicologica. In: Ucipem. *Consultorio familiare: quale metodologia?*. Milano: Franco Angeli, 57-75,
- Fulcheri M. (2005). *Le attuali frontiere della psicologia clinica*. Torino: Ed. CSE.
- Heidegger M. (1976). *Essere e Tempo*. Milano: Longanesi.
- Hough M (1999). *Abilità di counseling. Manuale per la prima formazione*. Roma: Erickson.
- Jaspers K. (1950). *Psicologia delle visioni del mondo*. Astrolabio.
- Merriman J. (2015). Enhancing counselor supervision through compassion fatigue education. *Journal of counseling & Development*, 93, 370-378.
- Murgatroyd S. (1995). *Counseling nella relazione d'aiuto*. Roma: Sovera.
- Myers J.E., Sweeney T.J. (2008). Wellness counseling: The evidence base for practice. *Journal of counseling & Development*, 86(4), 482-493. DOI.org/10.1002/j.1556-6678.2008.tb00536.x
- Pagani P.L. (1998). I principi dell'incoraggiamento. In B. Sanfilippo (a cura di). *Itinerari adleriani. La psicologia del profondo incontra la vita sociale*. Milano: FrancoAngeli.

- Reese R.F., Myers J.E. (2012). EcoWellness: The missing factor in holistic wellness models. *Journal of counseling & Development*, 90(4), 400-406. DOI.org/10.1002/j.1556-6676.2012.00050.
- Rogers C.R. (2013). *La terapia centrata-sul-cliente*. Firenze: Giunti Editore.
- Sims A. (1997). *Introduzione alla psicopatologia descrittiva*. Milano: Raffaello Cortina.
- Tognonato C. (2018). *Teoria sociale dell'agire inerte. L'individuo nella morsa delle costruzioni sociali*. Napoli: Liguori Editore.



### III.

#### *La Professione del counselor*

Maria Alessandra Molè\*

##### 1. *Introduzione*

Quella del counselor può considerarsi una professione poliedrica e ricca di possibilità applicative, in quanto può essere esercitata in diverse aree di intervento come la scuola, la famiglia, la sanità, l'ambito della disabilità, il lavoro e con soggetti differenti come individui singoli, gruppi, coppie e famiglie. Sebbene alcune di queste aree possano vedere la presenza di altre professioni legate alla relazione d'aiuto, sono proprio la formazione combinata con la supervisione a rendere il counselor un professionista impegnato nel sociale grazie al quale è possibile ricevere ascolto attivo per le problematiche riportate dai clienti (Kaplan, Gladding, 2011).

Le interviste somministrate ai 61 counselor hanno fatto emergere aspetti differenti di costruzione della professione. La formazione continua ed esperienziale, l'apprendimento autonomo e proattivo di conoscenze, le strategie e *best practices* permettono agli intervistati di acquisire un insieme specializzato di strumenti e competenze a livello empatico e pratico (Gardner, Shulman, 2005). L'obiettivo di questi professionisti è quello di mettersi al servizio dell'altro e di gestire la relazione, per conseguire gli interessi e gli obiettivi del cliente e favorire le sue capacità di autodeterminazione (Larson, Daniels, 1998). Durante la formazione i counselor devono imparare a utilizzare molte abilità per rispondere alle esigenze e ai bisogni di un mondo che è diventato sempre più frammentato e caratterizzato da un alto livello di incertezza (Bauman, 2014). I counselor iscritti ad un'associazione esercitano l'attività garantendo il rispetto del codice etico deontologico professionale per relazionarsi in maniera opportuna con i clienti, per proteggere la loro riservatezza e per incoraggiare la loro autonomia. Coloro che hanno scelto di non appartenere ad alcuna associazione professionale vivono in un regime di totale autoreferenzialità, sia per quel che riguarda i rapporti con i clienti sia per la verifica degli standard qualitativi del servizio offerto.

\* Phd in Teoria e ricerca educativa e sociale, Università Roma Tre.



Uno degli aspetti percorsi dalla ricerca rileva il corso biografico/professionale degli intervistati per far emergere le diverse modalità di avvicinamento al counseling, gli ostacoli che hanno dovuto affrontare una volta terminato il corso di formazione, i diversi spazi dove praticano la professione. Appaiono così storie e percorsi diversi.

## 2. I counselor e la professione

Quaranta counselor su un totale di sessantuno praticavano già altre professioni prima di conoscere il counseling e, una volta scoperto, hanno deciso di accrescere il proprio bagaglio professionale frequentando un master in counseling. Come riportato da alcuni intervistati, la formazione ricevuta ha permesso loro di integrare le competenze e le diverse tecniche del counseling nell'attività professionale principale per renderla un'esperienza più efficiente e produttiva, e per affrontare così le sfide lavorative e personali in un'ottica di miglioramento individuale, come appare da quanto dichiarato nella seguente intervista.

*Mi serviva come strumento in più, nel privato, perché organizzavo anche dei seminari ... su un sistema di autoguarigione naturale. Così mi sono formato con il percorso di 900 ore e poi ho iniziato a lavorare come counselor (8 AM, M, 61, diploma, centro, medio comune, attività secondaria).*

Altri professionisti si sono avvicinati al counseling grazie al passaparola o ai consigli di conoscenti e amicizie e, incuriositi, hanno deciso di informarsi e di saperne di più. Il passaparola, infatti, oltre a motivare e a rassicurare maggiormente le persone a impegnarsi nel percorso, gioca un ruolo fondamentale nel diffondere e promuovere l'esperienza di counseling e dei benefici che può portare a livello individuale e collettivo.

*Mi è stato comunicato da una mia ex amica che me ne parlava tanto. Dopo un'altra collega con la quale lavoravo che era diventata counselor a mediazione artistica e mi spinse a intraprendere questo percorso (2 AM, F, 55, diploma, centro, grande comune, attività secondaria).*

Altri, invece, hanno visto nel counseling la possibilità di un cambiamento innescato da un evento critico specifico, da eventi di vita trasformativi o epifanie. Attraverso un processo di auto-esplorazione,

in un ambiente sicuro e non giudicante, il counseling ha permesso ad alcuni intervistati di comprendere e modificare aspetti della propria vita, di identificare schemi di pensiero e comportamenti dannosi facilitando una comprensione profonda delle proprie emozioni, bisogni e obiettivi personali. Da un cambiamento esistenziale, gli intervistati hanno affrontato anche un cambiamento professionale:

*Io ho sempre vissuto all'estero, poi sono tornata in Italia per una serie di disgrazie e sono venuta a sapere tramite una collega che c'era questo percorso di counseling. Il percorso era fatto davvero bene, quindi mi si è aperto tutto un mondo (12 AM, F, 64, laurea, nord, medio comune, attività secondaria).*

Altri ancora si sono avvicinati al counseling per motivi di crescita personale. Questo percorso ha permesso loro di migliorare la propria professione principale rafforzando competenze fondamentali come l'ascolto attivo, l'empatia e una maggiore consapevolezza interiore.

*Ho scelto il corso di counseling per acquisire quelle competenze che mi permettevano di poter rientrare in relazione con le persone in un modo più immediato. (13 BT, F, 57, diploma, centro, grande comune, attività secondaria).*

Altre storie ci raccontano invece la decisione di intraprendere la professione a partire dall'esperienza personale fatta come clienti in un percorso di counseling, dove hanno trovato supporto e avuto un impatto così positivo grazie ai benefici ricevuti da far scaturire il desiderio di poter aiutare gli altri attraverso il counseling.

*Sinceramente mi è capitato per le mie problematiche personali di andare da una counselor. Mi sono trovata molto bene e poi a un certo punto una mia amica mi ha detto che voleva fare la scuola di counseling, che aveva trovato una scuola, e io dico, ma perché non la faccio pure io? (10 AM, F, 39, laurea, centro, piccolo comune, attività primaria).*

### 3. Le difficoltà della professione

Secondo alcuni counselor, la fase di iniziazione alla professione, quella che inizia subito dopo aver conseguito il diploma, viene vissuta in maniera intensa e coinvolgente proprio perché ci sono molte sfide da

affrontare e molte scelte da compiere su come collocarsi a livello di carriera professionale. Ciò che emerge dalle interviste è una voglia di applicare a livello pratico quanto appreso durante la formazione. Il periodo durante il quale il counselor inizia a muovere i primi passi nella costruzione della propria professione è molto delicato. Quando l'attività lavorativa si consolida, l'attenzione dei counselor si indirizza sull'approfondimento della formazione, sull'esplorazione delle relazioni da avviare all'interno dell'ambiente professionale. Inoltre, si ampliano le diverse possibilità di intervento e si sperimentano le varie opportunità di applicazione (separazioni, lutti, traumi, difficoltà nella capacità di relazionarsi).

Nel racconto della loro esperienza, molti counselor parlano di una difficoltà a farsi conoscere sul territorio, difficoltà che può essere collegata alla mancanza di informazioni circa la professione, soprattutto rispetto ai benefici che può apportare a livello individuale e sociale. Si rilevano due diversi aspetti: uno mette in evidenza la poca proattività o la scarsa promozione che dipende dal singolo; l'altro denuncia la scarsa conoscenza della professione e/o diffusione di informazioni relative alla categoria.

*C'è sicuramente un po' di diffidenza, soprattutto quello che per esempio io ho notato è che molte persone dicono per pagare un counselor che non è laureato allora pago un professionista. Quindi un po' di diffidenza e poca conoscenza del ruolo del counselor, della professione anche proprio del counselor. (17 BT, F, 54, laurea, nord, piccolo comune, attività secondaria).*

*Però, la vera difficoltà è quella di veicolare un messaggio chiaro rispetto all'ambito del counseling, perché è una professione ancora non molto conosciuta in Italia e questo fa parte di quelle assurde situazioni locali italiane, perché in realtà in America o in Inghilterra c'è da 50 anni, e invece in Italia fa un po' fatica a trovare una sua dimensione (13 AM, M, 58, diploma, nord, medio comune, attività secondaria).*

I professionisti condividono anche la percezione che alcuni psicologi li valutino in modo negativo. Questo problema scaturisce da alcune affinità che emergono tra le due professioni poiché entrambe lavorano per il benessere individuale ma con modalità completamente diverse. Il counseling, senza un'informazione adeguata, rischia di essere sovrapposto o confuso con la pratica degli psicologi o degli educatori. D'altro canto, avere un'identità forte e chiara permetterebbe al counseling di affermare la crescita della professione (Spurgeon, 2012) ed è per questo motivo che è necessario distinguerla dalle altre professioni. Dall'esperienza sui social

– raccontata da un'intervistata – appaiono i timori di confrontarsi, che svelano una debolezza a misurarsi con resistenze che è possibile incontrare nello svolgimento del proprio ruolo:

*Ho sempre paura che qualcuno mi attacchi. Nel senso che quando mi presento come professionista counselor, ho il timore che ci sia sempre uno psicologo pronto a spararmi addosso. E questo quindi condiziona pesantemente il dichiararsi pubblicamente. Ad esempio sui social mi presento come professionista perché parlo della professione. Però ci sono degli psicologi che sono inferociti, altri invece, quelli che conoscono il nostro ruolo e quello che facciamo ci riconoscono e collaboriamo insieme (9 AM, F, 54, laurea, centro, piccolo comune, attività secondaria).*

Un altro elemento da tenere presente quando ci si promuove sono le subculture presenti nel territorio all'interno del quale i counselor operano. Infatti in molte realtà territoriali come, per esempio, aree interne, piccoli comuni, cittadine periferiche, il counselor non viene riconosciuto dal tessuto sociale il quale, a sua volta, non facilita la diffusione e la promozione della pratica. Esiste ancora un pregiudizio verso il professionista del benessere (non solo counselor, ma anche psicologi, operatori shiatsu). Questo porta, di conseguenza, a una difficoltà nel trovare clienti:

*Beh, c'è difficoltà a trovare clienti. Direi che questa per me è stata la difficoltà maggiore. Ce ne sono altre, ma ho deciso di fare un investimento e di prendere uno studio e quindi quella l'ho risolta così, che pure poteva essere in fase iniziale una questione. Direi che il problema più grosso è quello lì, trovare i clienti. Devo dire che molte cose che io ho in mente di fare, magari le progetto, le organizzo poi magari non riesco a farle perché non trovo i clienti (6 BT, F, 63, laurea, centro, grande comune, attività secondaria).*

Tuttavia, accanto alle differenti difficoltà nella fase di avvio della professione, la ricerca ha rilevato anche delle esperienze positive, come l'attività del counselor aziendale, molto richiesta e conosciuta, in grado di aiutare il team di lavoro a sviluppare certe competenze per migliorare l'atmosfera lavorativa e raggiungere determinati obiettivi. Ne è la prova la testimonianza di una counselor:

*Poi mi sono specializzata in counseling di azienda. Insomma, nei termini aziendali il mio core business è prevalentemente quello che riguarda il benessere organizzativo nelle aziende, quindi io faccio consulenza e formazione su tutto quello che sono le soft skill, quindi*

*allenamento, formazione e aiuto. Ovviamente i team per quanto riguarda la relazione, aiuto i manager a sviluppare una leadership che sia una leadership più empatica, più generativa (14 AM, F, 53, laurea, nord, grande comune, attività principale).*

#### 4. *Gli spazi dove viene praticata la professione*

Gli spazi dove i counselor praticano la professione possono essere privati (studi individuali per quelli con più esperienza o per i neofiti studi progettati nelle proprie abitazioni per essere confortevoli e rassicuranti) o presso associazioni o studi dove i professionisti collaborano con altre figure, come le testimonianze riportate qui di seguito che confermano la possibilità di lavorare in sintonia e in maniera cooperativa con altre figure professionali per fornire un servizio integrato:

*Mi sono rivolta a un'associazione di yoga unendo magari qualche intervento di altri professionisti come non so il medico, il ginecologo. C'erano anche attività di yoga e naturopatia. Avevamo ideato dei mini percorsi di tre incontri nei quali trasmettevamo informazioni legate alla valorizzazione di sé (2 AM, F, 55, diploma, centro, grande comune, attività secondaria).*

*Sono stata fortunata perché ho questa situazione professionale che appartiene a mio marito che mi ha inserita in un poliambulatorio. Qui ho una stanza, partecipo anche alle visite mediche per rendermi conto cosa viene fuori dall'analisi del corpo dei clienti. Dopo c'è il colloquio. Riparto sempre da una situazione che emerge dalla visita medica e da lì vediamo quali collegamenti emotivi, relazionali, intra-familiari hanno determinato certe situazioni. Siccome sono inserita in un'equipe ovviamente poi ci confrontiamo (7 AM, F, 70, laurea, nord, medio comune, attività principale).*

Altri professionisti praticano counseling all'aria aperta come nei parchi, al mare o nel bosco. Questo tipo di contesto può avere effetti benefici sulla salute e sul benessere di alcuni clienti perché sono considerati spazi rilassanti e meno formali.

*La natura può essere utilizzata come elemento proiettivo, per cui la persona può vedere, può prendere spunto da emergenze naturali e ambientali, specchiarsi e usare quello che vede o anche quello che*

*fa, immergersi nella natura, progredire fisicamente nella natura può rileggere la sua vicenda personale. Poi ho anche questa cosa che accompagno le persone su per i torrenti, che è una specifica, quindi c'è l'elemento dell'acqua, la cascata, le rapide (1 BT, M, 62, laurea, nord, grande comune, attività secondaria).*

Dalle interviste emerge dunque che i counselor possono ricevere i clienti negli studi, da remoto nella modalità online, oppure in spazi messi a loro disposizione da aziende, scuole e uffici.

### *5. La formazione e la supervisione*

La formazione in counseling prevede un percorso professionalizzante teorico ed esperienziale che consente di acquisire nuove conoscenze e sviluppare competenze per rispondere adeguatamente alle esigenze dell'utenza. Rogers (1994) affermava che il counselor deve avere una preparazione professionale e intellettuale di tipo speciale, ovvero deve avere una considerazione incondizionata nei confronti dei clienti e avere una comprensione empatica con le loro problematiche.

Attraverso la formazione e la pratica supervisionata, i counselor imparano a interiorizzare le complesse competenze e conoscenze concettuali necessarie per una pratica etica ed efficace, volta al benessere dei clienti (Skovholt, Rønnestad, 1992, 2003). Per questo motivo, è fondamentale che i programmi di istruzione e formazione dei counselor affrontino queste sfide evolutive promuovendo l'autoefficacia, incoraggiando l'autoconsapevolezza e la crescita personale (Larson, Daniels, 1998). Infatti, come molti professionisti affermano, il counseling non è solo qualcosa che si apprende dai libri, ma soprattutto dalla vita vissuta. A cominciare dalla propria, quella del professionista, dal confronto con l'esperienza di altri professionisti, soprattutto durante gli incontri di supervisione. Per il miglioramento della qualità della pratica e delle competenze professionali, i counselor si rivolgono ai supervisori affinché possano supportarli per non essere "sopraffatti" dalle emozioni e dalle problematiche dei clienti e renderli autonomi nel percorso di crescita per evitare che i loro trascorsi si intreccino inconsapevolmente con quelli del cliente. La supervisione, così, permette al counselor di avere supporto e sostegno nell'agire professionale e nelle sfide lavorative, di acquisire maggiore consapevolezza, di essere più centrati rispetto ai vissuti del cliente rimanendo però a lui vicino. In

questo modo il counselor crea una connessione con il cliente attraverso il potere della parola, *parola scambiata*<sup>1</sup> tra i due soggetti della relazione di aiuto con modi giusti e tempi adeguati, nel rispetto del percorso di cambiamento interiore che il cliente si appresta ad affrontare.

*La supervisione è importante per tutto quello che ci succede. Quindi avere un'altra persona che è totalmente esterna è importantissimo perché come è importante per il cliente avere una persona esterna dalla sua situazione per poter avere una visione pulita della situazione, così è importante per noi counselor avere una persona esterna che è in grado di darci diverse angolature e chiavi di lettura (5 AM, F, 47, laurea, sud, grande comune, attività secondaria).*

*La supervisione è un sostegno, un aiuto non tanto per portare un caso ma anche per vedere la cosa da un altro punto di vista, da un'altra angolatura (4 BT, F, 27, diploma, centro, grande comune, attività principale).*

## 6. Le differenze nella pratica del counseling prima e dopo la pandemia

Ai counselor è stato chiesto se hanno notato delle differenze nella loro attività lavorativa prima e dopo la pandemia. Dalle risposte degli intervistati è emerso che l'uso della tecnologia ha cambiato rapidamente il modo in cui il counseling viene fruito e praticato. Mentre prima la professione veniva esercitata quasi esclusivamente in presenza per valorizzare al massimo la costruzione della relazione con il cliente, dopo la pandemia molti professionisti hanno scoperto la validità degli incontri tenuti da remoto. Oggi, infatti, si registra un aumento dei colloqui svolti online su piattaforme come *Teams*, *Zoom* o *Meet*. Queste nuove modalità di comunicazione per alcuni intervistati si sono dimostrate efficaci proprio perché favoriscono un migliore accesso alla relazione di counseling per coloro che, altrimenti, non avrebbero l'opportunità di iniziare questo percorso perché distanti dal luogo di attività del counselor. Allo stesso tempo, le piattaforme moltiplicano le possibilità di lavoro dei professionisti. Per altri intervistati invece è stato difficile organizzare il lavoro con le nuove tecnologie. Ormai quasi tutti i counselor, anche i più restii ad inserire la tecnologia, si sono attrezzati per essere di supporto ai loro clienti, proprio

---

<sup>1</sup> I counselor utilizzano il concetto di "parola scambiata" per indicare il valore di quanto il cliente esprime durante la relazione di aiuto.

come hanno fatto durante la pandemia. Intraprendenza e resilienza caratterizzano il professionista, come la sua capacità di adattamento creativo, di *problem solving*, ma anche di accoglienza e sostegno del cliente durante il tempo delle chiusure, dell'isolamento forzato. I counselor hanno continuato a dare il loro sostegno ai clienti, vecchi e nuovi, mentre anche loro (come tutti) vivevano il disorientamento e i malesseri di quel periodo.

*Durante la pandemia io ho avuto una grossa difficoltà. All'inizio ho fatto fatica ad entrare in contatto con lo strumento tecnologico, e lì mi sono detta "se voglio continuare a fare la mia professione, piuttosto che utilizzare lo strumento base, posso anche utilizzare il telefono cellulare con le videochiamate Whatsapp", cosa che ho fatto, mi ha permesso di stare in relazione con i miei clienti che mi hanno chiesto supporto e lì mi sono organizzata... adattamento creativo (15 AM, F, 61, diploma, nord, medio comune, attività secondaria).*

Raggiungere rapidamente un numero di clienti geograficamente distanti è stato sicuramente un valore aggiunto delle tecnologie digitali, considerando anche l'insorgere di nuovi disagi e malesseri soprattutto nella fascia della popolazione più giovane. In questo caso, il counseling ha potuto fornire strategie efficaci per sostenere le nuove generazioni e consentire loro di muoversi più facilmente in un mondo in rapido cambiamento:

*Noto che l'attività di counseling è più richiesta oggi rispetto a prima. Ho fatto un sondaggio con i giovani con cui lavoro. Durante la pandemia ero in Benin e lì il covid non c'era, quindi vivevo una situazione più tranquilla e rilassata. Non ci siamo mai chiusi. Dicevamo sempre che il covid era per persone di città. Quando sono tornata in Italia notavo una tristezza tremenda e quello mi ha portato a fare questo questionario per capire come i ragazzi hanno vissuto questa situazione. C'è chi ha ritrovato il sé, il valore della famiglia, il tempo con gli altri anche a distanza, mentre per altri è stato un disastro (5 AM, F, 47, laurea, sud, grande comune, attività secondaria).*



## 7. Come migliorare la pratica del counseling in base all'esperienza dei professionisti

Nella parte finale dell'intervista è stato chiesto ai counselor «come migliorare l'attività di counseling in base alla loro esperienza» e in effetti le risposte sono state differenti e variegate. Alcuni counselor ritengono che una maggiore formazione e supervisione costante possano migliorare la pratica sul campo. Secondo loro, continuare ad aggiornarsi e ricevere *feedback* regolari da supervisori esperti è essenziale per mantenere alti standard professionali e affinare le proprie competenze.

*Bisogna studiare un po' di più e bisogna smettere di avere paura di quello che si può e non si può fare. Bisogna cominciare a capire cosa si sta facendo* (4 BT, F, 27, diploma, centro, grande comune, attività principale).

Altri counselor, invece, hanno sottolineato l'importanza della divulgazione esperienziale. Essi ritengono che diffondere la pratica del counseling e farla conoscere nel tessuto sociale sia cruciale. Attraverso testimonianze, workshop e attività di sensibilizzazione, il counseling può diventare più accessibile e comprensibile per il pubblico, aumentando così la consapevolezza e la richiesta di questi servizi.

*Forse esporsi un po' di più. Farsi conoscere di più. Anche in maniera estemporanea. Parlandone anche con i conoscenti, gli amici, con le persone* (3 BT, F, 67, diploma, centro, piccolo comune, attività principale).

*Ognuno di noi deve diffondere, io ho fatto dei bigliettini da visita in cui ho scritto quello che è il counseling. Per cui quando arriva un cliente gli lascio il bigliettino in cui se qualcuno ti chiede cosa fai dove vai lui può leggere questo. L'ho fatto per facilitare* (7 AM, F, 70, laurea, nord, piccolo comune, attività principale).

In sintesi, le proposte dei counselor per migliorare l'attività professionale spaziano dalla necessità di una formazione continua e supervisione costante, alla promozione della pratica attraverso attività divulgative per integrarla meglio nella società.

### 8. *Gli stili dei professionisti tra mestiere e vocazione*

Le testimonianze dei 61 counselor permettono di evidenziare diversi percorsi che costruiscono la professione. La pratica necessita di una formazione specifica per acquisire conoscenze teoriche e competenze tecniche grazie alle quali si può offrire un supporto di qualità. Per questo motivo, i counselor intervistati sono spesso impegnati in corsi di aggiornamento professionale: migliorare l'offerta dei servizi per rispondere ad un numero maggiore di richieste nei clienti. Le dichiarazioni degli intervistati mostrano un modo di operare che può collocarsi lungo un asse che va dal mettere in pratica un mestiere acquisito a quello di realizzare una propria vocazione. I comportamenti vicini al polo mestiere di questo asse rivelano un atteggiamento soprattutto applicativo. Si applicano tecniche all'interno di teorie apprese; si descrive con consapevolezza la propria attività, senza uscire dalla propria *comfort zone*. In altri casi i comportamenti rilevati mostrano un'esperienza vissuta come vocazione, nella quale si riscontra una maggiore propositività nello svolgere la propria attività professionale. Questo non solo gratifica il professionista nel fornire supporto concreto ai clienti, ma permette anche di migliorare il proprio operato accogliendo con maggiore disponibilità i cambiamenti e le innovazioni. L'esperienza della digitalizzazione forzata durante il lockdown può essere un esempio: è stato un periodo durante il quale sono stati imposti nuovi confini relazionali, confini che il counselor ha saputo ridisegnare con nuove modalità e nuovi spazi per l'incontro.

#### *Riferimenti bibliografici*

- Bauman Z. (2014). *Vita Liquida*. Roma-Bari: Edizioni Laterza
- Gardner, H., Shulman, L. S. (2005). The professions in America today: Crucial but fragile. *Daedalus*, 134(3), 13-18. DOI:10.1162/0011526054622132.
- Kaplan D.M., Gladding S.T. (2011). A vision for the future of counseling: The 20/20 principles for unifying and strengthening the profession. *Journal of counseling & Development*, 89(3), 367-372. DOI: 10.1002/j.1556-6678.2011.tb00101.x.
- Larson L.M., Daniels J.A. (1998). Review of the counseling self-efficacy literature. *The counseling Psychologist*, 26, (1), 79-218. DOI: 10.1177/0011000098262001.

- Rogers C. (1994). *La Terapia centrata sul cliente*. Firenze: Psycho G. Martinelli & C.
- Skovholt T.M., Rønnestad M.H. (1992). Themes in therapist and counselor development. *Journal of counseling & Development*, 70(4), 505-515. DOI /10.1002/j.1556-6676.1992.tb01646.x
- Skovholt T.M., Rønnestad M.H. (2003). Struggles of the novice counselor and therapist. *Journal of Career Development*, 30(1), 45-58. DOI:/10.1023/A:1025125624919.
- Spurgeon S. (2012). Counselor identity: A national imperative. *Journal of Professional counseling: Practice, Theory and Research*, 39(1), 3-17. DOI:10.1080/15566382.2012.12033.

## IV.

### *La costruzione e divulgazione della cultura del counseling*

Alba Francesca Canta\*

#### 1. *Introduzione*

In vari ambiti disciplinari il ruolo della cultura è stato ormai ampiamente riconosciuto: esistono, infatti, una serie di processi culturali e *habitus* che portano a distinguere i vari gruppi sociali e le istituzioni esistenti, permettendo di spiegarne l'origine e l'evoluzione. Gli *habitus*, infatti, fanno riferimento all'insieme di strutture e disposizioni durevoli che si trasmettono all'interno dei gruppi, e ai principi che generano e organizzano le pratiche, le società, le strutture e che vengono acquisite tramite condizionamenti continui (Bourdieu, 1980). La cultura, basata su interazioni e interdipendenze costanti tra le persone delle società, tramite un processo di consolidamento di azioni sociali permette di dare forma a specifiche istituzioni a livello micro, meso e macro<sup>1</sup> (Simmel, 1900). Tali interazioni e interdipendenze permettono di costruire una realtà sociale che interpretiamo grazie a processi di oggettivazione che creano un senso e un significato comune (Berger, Luckmann, 1966). Questi ultimi, però, non sono universali: essi coesistono insieme ad altri significati e mutano nel tempo in base a condizioni storiche e sociali dando vita a nuovi processi culturali (*ibidem*).

A partire da tali considerazioni, nel presente capitolo si è cercato prima di tutto di osservare il livello di diffusione della cultura del counseling e i fattori che possono contribuire al raggiungimento di tale obiettivo. Dinamiche culturali e fattori sociali assumono un ruolo chiave nella divulgazione e nella costruzione della professione del counselor. Nel tempo, questa figura professionale ha cercato, e continua a cercare, di promuovere una conoscenza diffusa della propria attività, al fine di favorirne il rico-

\* Phd in Teoria e Ricerca Educativa e Sociale, Università Roma Tre.

<sup>1</sup> Il livello micro è rappresentato, per esempio, dalla famiglia o dalla scuola, il livello meso dal territorio nel quale si vive, il livello macro dallo Stato o dalle organizzazioni e istituzioni presenti nella società (Bourdieu, 1980).

noscimento nei diversi contesti sociali. Il primo passo nella costruzione di tale cultura è stata la costituzione di associazioni professionali: tra queste REICO che dal 2002 opera per promuovere una narrazione semplice, efficace e nuova della professione e per costituirne un'identità specifica a livello nazionale. Nel primo paragrafo del presente capitolo, si descrive il contributo di REICO alla diffusione della cultura del counseling.

Un'altra dimensione essenziale per la costruzione di una cultura diffusa è rappresentata dalla dimensione relazionale e dalla capacità di creare connessioni, non solo all'interno della professione ma anche e soprattutto all'esterno, ponendosi in relazione con altre professioni: questi hanno costituito due degli obiettivi principali di REICO e dei suoi iscritti. Per tale ragione, la seconda parte del capitolo approfondisce la dimensione di comunità e di rete tra differenti professioni che i counselor intervistati hanno saputo coltivare. Ciò che è emerso in tal senso è che, sebbene alcuni faticano a costruire relazioni interprofessionali, altri investono in collaborazioni tra counselor e con altri professionisti, appartenenti alle categorie più diverse, favorendo un maggiore movimento di diffusione del counseling in nuovi contesti. In base a tali caratteristiche, nelle conclusioni, si sono potuti distinguere i counselor in base alla dimensione di isolamento e di collaborazione che hanno alimentato: chi svolgendo il proprio lavoro in autonomia senza cooperare, e chi facendo della rete, della conoscenza e della fiducia i mezzi principali della propria professione.

## *2. Il valore aggiunto di REICO*

Dalle interviste emerge chiaramente l'apprezzamento dei counselor per l'impegno di REICO nel promuovere la diffusione della cultura del counseling. Alla domanda «Quale valore aggiunto offre, secondo te, il fatto di essere iscritta/o a un'associazione professionale?», sono emersi diversi vantaggi. Oltre a condividere standard elevati e costanti di formazione continua e supervisione, l'appartenenza a un'associazione professionale offre un senso di protezione e serietà sia per i professionisti che per i clienti. Questo senso di appartenenza permette di avere un punto di riferimento per qualsiasi problema, dubbio o curiosità. Così racconta una counselor:

*I valori aggiunti sono tanti in realtà... perché proprio anche per le caratteristiche di questa professione il fatto di avere un'associazione*

*di riferimento che supporta e aiuta a definire i confini, proprio a descriverli, (è un valore aggiunto perché può) aiutare la collocazione nell'ambiente dell'attività, nei momenti magari di difficoltà sapere di potersi appoggiare sia per quanto riguarda magari un riferimento legale, nel caso di problematiche... anche di dubbi operativi e quindi avere dei modelli di... non so... di contrattualistica, come poter interpretare correttamente una norma giuridica, adesso col discorso della legge 4 e tutti i vari aspetti, cosa si intende anche per professione non riconosciuta (15 AC, F, 59, laurea, nord, grande comune, attività secondaria).*

O ancora, è stata sottolineata la forza che si crea dall'unione di persone che condividono pensieri, pratiche e obiettivi. Essere iscritta a un'associazione conferisce all'intervistata maggiore *accountability* verso il cliente e maggiore sicurezza di sé. «L'iscrizione a un'associazione per una professionista è importante. Soprattutto in un ambito come il counseling. Ci sono tanti tipi di counselor, ci sono tanti tipi di formazione, tanti tipi di approcci. Nel momento in cui mi vado a presentare ho più forza... il cliente è più a suo agio e c'è più sicurezza nei confronti del cliente»<sup>2</sup>.

La diffusione della cultura del counseling passa anche attraverso il confronto con i politici. L'associazione è impegnata a promuovere l'attuazione della Legge 4 del 2013 e a sottolineare l'importanza delle professioni non regolamentate in ordini e collegi. L'essere parte di un'associazione che lavora in questa direzione, dunque, permette di godere di quella credibilità culturale, politica, legale difficilmente raggiungibile da soli, soprattutto nel caso in cui una cultura sia ancora in fase di costruzione, e di conseguenza di assumersi quella responsabilità per il singolo e per il gruppo (Cesareo, Vaccarini, 2012) che dovrebbe caratterizzare le società. L'associazione assume, dunque, un ruolo fondamentale in tal senso: tra gli intervistati la parola "associazione" e la parola "gruppo" ricorrono, infatti, rispettivamente 107 e 34 volte.

Questo modo di lavorare di REICO, secondo quanto emerso dall'analisi, ha creato un senso di appartenenza e identità tra coloro che ne fanno parte e che traggono, dunque, benefici dall'essere iscritti all'associazione con quella fiducia che permette a un'istituzione di creare cultura (Simmel, 1990).

Ancora, far parte di REICO significa una maggiore informazione e una migliore consapevolezza dell'identità per gli intervistati:

*Intanto essere aggiornati costantemente su cosa si muove, si muove, nell'area di competenza. Sicuramente, è un contenitore, la guida, è uno*

---

<sup>2</sup> 21 BT, F, 56, laurea, sud, piccolo comune, attività principale.

*spazio di riflessione, di confronto, è uno spazio anche di coesione. Allo stesso tempo l'incontro con i colleghi professionisti dà proprio quella forza interiore che ti spinge ancora di più a muoverti e a non sentirti solo. Noi siamo passati dall'essere completamente sconosciuti a essere invece quelli che in qualche modo erano un po' lo spauracchio e quindi da una dimensione di, semplicemente, ma chi sei, che fai, a tu sei quello che fa questo e quindi... l'associazione sicuramente ti aiuta a rinforzare un'identità professionale e questo credo che sia molto importante, credo che sia fondamentale (3 BT, F, 67, diploma, centro, piccolo comune, attività principale).*

Il valore aggiunto di REICO, inoltre, deriva dal fatto che l'associazione diventa un'occasione di incontro fra counselor appartenenti ad aree territoriali diverse e permette, dunque, di conoscere più approfonditamente le varie realtà e i progetti attivati da altri professionisti, potendo così prendere spunto e attivarne di nuovi in base alle esigenze locali.

*Il valore aggiunto è quello del confronto con gli altri, del fare squadra, del farsi forza, del riconoscere che ci sono sempre nuove cose che possono arrivare anche in termini di curiosità, in termini di informazioni. Ritrovarsi tra colleghe a distanza di tempo, riabbracciarsi, sentire che c'è come dire un afflato comune è una ricarica. Ci aiuta nei momenti difficili: ci sono batoste, ci sono inciampi, ci sono momenti in cui ti senti perso, momenti in cui ti senti una incapace. Il fatto di avere comunque una fratellanza, una sorellanza fa bene. Fare rete fa bene! (5 BT, F, 66, laurea, centro, piccolo comune, attività principale).*

L'azione di REICO si pone come strumento fondamentale, altresì, per la condivisione di buone pratiche tra counselor che operano in contesti differenti e per affermare la presenza dell'associazione nei territori di riferimento, soprattutto in quelli che vivono situazioni "particolari". Come racconta un'intervistata, «è un'occasione, comunque, ulteriore anche di appartenenza e di condivisione di pratiche che possono essere positive. [...] Poi scusate, l'unica (*occasione di crescita*) per noi, per me che sto in Sardegna... Quindi già sono isolata, il fatto di avere almeno questi momenti (*di confronto con l'associazione*) è importante»<sup>3</sup>.

Le interviste segnalano anche una criticità: nonostante l'impegno riconosciuto a REICO di valorizzare il counseling, gli intervistati hanno evidenziato una serie di difficoltà derivanti, in particolar modo, dalla diversità territoriale esistente in Italia. I differenti territori presentano

---

<sup>3</sup> 9 AC, F, 49, laurea, centro, grande comune, attività secondaria.

esigenze e bisogni professionali differenti. Diventa difficile dare concretezza al lavoro dell'associazione a un livello locale. La realtà italiana si presenta variegata e frammentata, mostrando differenze significative sia tra le fasce geografiche – Nord, Sud e Centro – sia all'interno delle stesse, con una diversificazione tra le varie regioni e al loro interno.

Tra i vari fattori che, invece, facilitano la promozione di una cultura del counseling, va menzionata l'importanza di Aspic<sup>4</sup>, la più grande scuola di formazione italiana per counselor che mantiene da sempre un collegamento formale con REICO. Dalle interviste è emersa la qualità della offerta formativa di Aspic grazie alla quale i counselor hanno l'opportunità di continuare a crescere professionalmente, di formarsi come supervisori e di creare collaborazioni con altri colleghi.

La relazione tra la scuola di formazione di Aspic e l'associazione REICO nasce dall'inizio proprio per volontà di un gruppo di docenti di Aspic. La storica collaborazione che nella sua costante operatività testimonia il ruolo fondamentale di Aspic per il counseling in Italia sottolinea l'impegno condiviso a contribuire alla crescita e alla professionalizzazione del settore.

Molti dei counselor intervistati sono diventati anche formatori e supervisori dopo corsi specifici per migliorare il loro livello professionale. Uno degli obiettivi dell'associazione, infatti, è quello di promuovere una professionalità capace di rispondere alle trasformazioni culturali locali, tenendo conto delle esigenze specifiche del contesto e concretizzando tutto il lavoro appreso a livello micro, relativamente al proprio contesto familiare o professionale, e a livello macro, in termini di istituzioni, ambiente e comunità di riferimento.

La diffusione di una cultura generalmente parte dai contesti privati, prima ancora che da quelli istituzionali. Come emerge dalle interviste, anche per la cultura del counseling è così: diversi intervistati riportano di utilizzare le tecniche negli ambienti informali e laddove la pratica professionale è svolta come attività secondaria o nel volontariato, i counselor integrano gli strumenti acquisiti nel lavoro principale. Un'intervistata ha dichiarato che il «counseling non è soltanto una questione di applicare tecniche, ma di essere counselor» (9 BT, F, 49, laurea, centro, medio comune, attività secondaria).

Essere iscritti a REICO significa partecipare attivamente alla costruzione di una preziosa rete di collaborazione, sia tra counselor che con altri professionisti. Questa rete non solo facilita lo scambio di conoscenze e competenze, ma promuove anche lo sviluppo di pratiche innovative e

---

<sup>4</sup> <https://www.upaspic.it/>.



integrate nel campo del counseling.

Inoltre, la collaborazione tra counselor contribuisce a creare un senso di comunità e supporto reciproco, essenziale per mantenere alta la motivazione e la passione per la professione. La rete di supporto tra colleghi permette anche di gestire meglio lo stress e il *burnout*, comuni in professioni di aiuto come il counseling.

Come vedremo nel prossimo paragrafo, questi due aspetti della collaborazione sono emersi come impegni fondamentali per REICO e per i counselor che ne fanno parte. La promozione della cooperazione tra professionisti è uno degli obiettivi chiave dell'associazione, che vede nella rete di collaborazioni una leva strategica per l'innovazione e il miglioramento continuo delle pratiche di counseling.

In sintesi, l'iscrizione a REICO offre ai counselor l'opportunità di entrare a far parte di una rete collaborativa ricca e diversificata, che favorisce lo sviluppo professionale e l'efficacia del loro lavoro. La costruzione e il mantenimento di questa rete di collaborazioni sono impegni centrali per REICO e rappresentano un valore aggiunto significativo per tutti i suoi membri.

La cura della rete e l'attenzione dei professionisti sono impegni fondamentali per REICO e per i counselor che ne fanno parte. Come vedremo nel prossimo paragrafo, la promozione della cooperazione tra professionisti è uno degli obiettivi chiave dell'associazione, che vede nella rete di collaborazioni una leva strategica per l'innovazione e il miglioramento continuo delle pratiche di counseling.

### 3. *La comunità dei professionisti come rete*

Due sono gli elementi che vengono considerati quando si parla di partecipazione ad un'associazione, l'elemento dell'appartenenza e quello dell'attivazione: il primo fa riferimento all'*essere parte*, e quindi al sentimento di identità e appartenenza che si prova ad essere associati a un gruppo; il secondo al *prender parte*, e quindi al fatto di porsi come agenti attivi all'interno dell'associazione e del territorio (Ceri, 1996). I due elementi, insieme ad altre variabili, permettono di creare quel capitale sociale tipico di molti gruppi che si traduce in legame tra coloro che vi appartengono, legame tra gruppo e comunità di riferimento, e in risorse attuali e potenziali legate all'esistenza di una rete stabile di relazioni

(Donati, 2007). Le reti di relazioni si pongono, infatti, come elementi fondamentali all'interno di un'associazione specifica perché un progetto è tanto più generativo quanto più è condiviso (Minardi, 2011). In tal senso, il capitale sociale assume una potenza tale che permette di annullare distanze e pregiudizi semplicemente per il fatto di essere parte di una stessa rete, anche se estranei, e di avere benefici a vari livelli attivando una rivoluzione spesso silenziosa ma potente (Inglehart, 1977).

Anche all'interno di REICO il *networking* si è posto come prerogativa di base e come uno degli obiettivi portati avanti fin dalla sua nascita. Il fatto stesso che esista un'associazione di counselor è per gli intervistati un fattore essenziale che consente di fare rete e creare una comunità. La condivisione di un'identità e di valori comuni è stata profondamente interiorizzata dai counselor di REICO, permettendo loro di mantenersi costantemente in contatto e collaborare in vari modi. Rete è una parola importante. Gli intervistati la ripetono 125 volte.

Un momento chiave che favorisce le reti è relativo ai vari incontri promossi da REICO, per esempio quelli di aggiornamento professionale o il convegno annuale, occasioni che favoriscono lo scambio delle proprie esperienze e l'avvio di nuove. Secondo quanto emerso dalle interviste, questi momenti diventano essenziali, soprattutto nei grandi contesti.

*Il congresso, il convegno annuale REICO è un appuntamento imperdibile. Bisogna andarci perché ti confronti con gli altri, scopri le novità del settore. Poi ci sono le relazioni. Partecipare è importante, sempre. Ci può essere un convegno organizzato su un tema che non interessa le tue attività specifiche, però offre sempre l'opportunità di conoscere professionisti, studenti e colleghi che possono arricchire il proprio bagaglio di conoscenze e ampliare le reti di contatti. La rete – questo diventa fondamentale (7 AC, F, 74, laurea, centro, grande comune, attività principale).*

Un ulteriore elemento che facilita le collaborazioni è la supervisione alla pari, organizzata liberamente e spontaneamente dai counselor. Questo momento è ritenuto fondamentale per diverse ragioni, ognuna delle quali contribuisce a rafforzare la rete professionale e a promuovere lo sviluppo personale e collettivo dei counselor. La supervisione alla pari consente di confrontarsi sui propri casi e pratiche, offre l'opportunità di scambiare opinioni e pareri all'interno di uno spazio di ascolto tra professionisti, crea le condizioni per scoprire interessi comuni e per gettare le basi per nuove progettualità. La supervisione alla pari è dunque l'occasione per sviluppare il supporto reciproco tra professionisti, mantenere alti gli standard

professionali, avviare progetti collaborativi. In sintesi, molti intervistati riconoscono nella supervisione alla pari uno strumento prezioso per la crescita e il consolidamento della rete dei counselor.

La partecipazione al gruppo di supervisione e agli incontri organizzati da REICO diventano, dunque, occasioni essenziali per fare rete; resta comunque al singolo professionista l'impegno di attivarsi in prima persona, come evidenziato da molti. «L'associazione ci mette il suo e puoi imparare tanto ma poi sta a noi applicarlo nella realtà. Un'altra cosa molto importante dell'associazione è la possibilità di rapportarsi con i colleghi e di portare avanti progetti e significati condivisi»<sup>5</sup>.

Riguardo alle tipologie di progetti nati dalla collaborazione tra counselor, sono emerse diverse iniziative significative. Alcuni hanno lanciato progetti per narrare la professione e diffondere la cultura del counseling. Altri hanno promosso laboratori mirati all'empowerment delle donne, mentre altri ancora hanno avviato sportelli di counseling in collaborazione con colleghe e colleghi.

*(noi facciamo) il laboratorio espressivo e spesso i counselor in formazione vengono a fare dei tirocini da noi. Quando vengono si fanno dei lavori molto belli e lascio a loro la creatività di muoversi e sperimentarsi e vengono anche da altre scuole, oltre che da REICO (1 AM, F, 58, diploma, centro, grande comune, attività secondaria).*

*Mi è capitato (di collaborare) con i counselor, con delle colleghe abbiamo attivato dei gruppi sulle donne, sul periodo di menopausa... anche se non mi piace usare questo termine, perché secondo anche quello è stigma e non mi piace. Il linguaggio è importantissimo (7 AC, F, 74, laurea, centro, grande comune, attività principale).*

Ancora, molti progetti sono stati dedicati al tema della genitorialità, come racconta un'intervistata:

*All'open day ho lavorato con un'altra counselor, una mia collega, abbiamo fatto dei laboratori per presentare il counseling. Uno era dedicato alla genitorialità ha avuto successo e poi si è sviluppato nelle relazioni familiari. In altre occasioni e con altri professionisti abbiamo lavorato a un laboratorio dedicato agli adolescenti (21 BT, F, 56, laurea, sud, piccolo comune, attività principale).*

Il punto di forza dei laboratori di counseling, come sottolineato spesso

---

<sup>5</sup> 18 AM, M, 34, diploma, centro, medio comune, attività principale.

durante le interviste, è che possono essere applicati a qualsiasi ambito e possono essere rivolti a gruppi di persone.

Un altro aspetto che sottolinea l'importanza della rete sta nell'esperienza con i clienti: conoscere e collaborare con altri counselor è fondamentale per migliorare il proprio lavoro soprattutto quando si affrontano argomenti particolari. Nella pratica accade infatti che non sempre i professionisti dispongono di strumenti adeguati per affrontare le necessità specifiche dei clienti, sia perché l'argomento non rientra nel loro ambito di competenza, sia perché può capitare che le problematiche dei clienti tocchino esperienze personali simili a quelle vissute dai counselor stessi. Un'altra eventualità è quando il counselor attraversa periodi di difficoltà personali che potrebbero limitare la capacità di accompagnare un cliente nel percorso di counseling. In tutti questi casi, è fondamentale avere una rete di contatti affidabile a cui far riferimento per facilitare l'invio del cliente ad altro professionista, in quel momento più adatto a garantire un buon percorso di counseling.

*Anche quello, perché può succedere no? Tu (cliente) mi porti una situazione (di sofferenza) che è talmente vicino alla mia sofferenza per cui non me la sento di aiutarti. Allora magari ti indirizzo a un collega, quindi avere la rete è importante, oppure non lo so [...] ci sono i colleghi che fanno i gruppi, allora magari puoi valutare se questa persona può lavorare meglio in un gruppo, e allora magari ti metti in collegamento con il collega che fa quel gruppo specifico, che può essere un'integrazione oppure può benissimo sostituire (7 AC, F, 74, laurea, centro, grande comune, attività principale).*

Sicuramente, gli anni di esperienza giocano un ruolo fondamentale in termini di collaborazioni attivate e reti costruite, ma è soprattutto l'impegno personale che permette di aprire le porte per costruire una comunità sempre più ampia e forte. In base a quanto emerso in questa prima parte, è possibile evidenziare la dimensione di collaborazione che diversi counselor vivono e che diviene presupposto fondante per la divulgazione del counseling come nuovo elemento culturale del nostro tempo.

Malgrado i vantaggi sin qui descritti, non tutti i professionisti condividono la spinta a collaborare per la paura di perdere clienti.

*c'è un counselor ma è difficile instaurare contatti e fare qualcosa insieme. Mi riesce difficile, pensano che voglia portar via qualche cliente, io vivo della mia pensione quindi non ho bisogno di rubare i clienti a nessuno. Ho cercato anche di organizzare dei convegni ma non ho trovato la voglia, in ambito provinciale. Secondo me c'è spazio per tutti (11 AM, M, 68, diploma, centro, piccolo comune, attività principale).*

Laddove si presentano diffidenza o complicazione nella costruzione delle reti, si parla di dimensione di isolamento vissuta da alcuni counselor che svolgono la propria attività senza cercare supporto all'esterno. In tutti gli altri casi, il desiderio e l'impegno nel creare una rete sembrano essere molto presenti e rappresentano un punto fondamentale che coinvolge non solo la comunità interna dei counselor, ma anche i professionisti di altre discipline che contribuiscono alla diffusione della cultura del counseling e alla costruzione di una società sempre più aperta.

#### *4. I soggetti alleati: la rete tra counselor e altre professioni*

Un ulteriore punto fondamentale emerso dalle interviste è l'importanza della rete estesa ad altre professioni: l'integrazione potrebbe portare, oltre che a una maggiore conoscenza del counseling, anche a una cultura del benessere molto più ampia, dal momento che ogni professionista lavora su un particolare aspetto della persona e non sul tutto. Le interviste sottolineano l'importanza di un approccio olistico al benessere che necessariamente parte dall'idea che «una persona può avere bisogno di più tipologie di aiuti, e quindi di più figure nello stesso momento. Queste figure possono collaborare tra loro, è importante»<sup>6</sup>. Gli intervistati hanno attribuito grande importanza all'aspetto dell'alleanza tra figure professionali diverse, come risultato di un patto di fiducia reciproca, solidarietà e collaborazione. In questo senso la parola alleanza è comparsa ben 30 volte.

La collaborazione interprofessionale parte dalla conoscenza reciproca e dal rispetto di ciascuna attività, nel rispetto dei confini operativi. I counselor che si sono aperti ad altre figure professionali hanno imparato a presentare la propria attività in modo efficace, utile a superare pregiudizi ancora esistenti e favorire l'integrazione. La conoscenza e l'informazione sono necessarie per avviare progetti integrati proficui per sostenere al meglio il cliente.

Diverse sono state le risposte alla domanda «Chi potrebbero essere gli alleati nel tuo territorio per creare rete?». Le possibili alleanze derivano dagli ambiti specifici in cui i counselor operano, se si lavora con gruppi o con singoli, dal contesto e dal target di riferimento. I clienti stessi sono considerati i primi alleati dei counselor, come anche quei professionisti

---

<sup>6</sup> 16 AM, F, 48, diploma, centro, medio comune, attività secondaria.

con cui collaborano (anche gli ambiti più distanti come estetisti, giuristi o economisti); le alleanze territoriali e nazionali emergono come un fondamentale punto di forza per la promozione della professione e per l'espansione della sua rete.

Uno degli ostacoli a costruire la rete, riportano alcuni counselor, invece, è la diffidenza incontrata in alcuni contesti che impedisce di instaurare collaborazioni con altri professionisti, soprattutto se psicologi o psicoterapeuti. Questo problema è accentuato laddove ci sono associazioni che operano in modo isolato e chiuso, rendendo difficile l'integrazione delle diverse competenze nel campo del benessere della persona. Così racconta, per esempio, una counselor:

*Vedete ... ogni associazione a XXXX lavora assolutamente per conto proprio, non vuole la collaborazione di nessuno, ognuno è chiuso in se stesso. È difficilissimo che ci sia un modo di lavorare insieme, un modo di collaborare insieme, eccetera. Quindi è tutto molto complesso da questo punto di vista no? E poi le difficoltà sono anche del fatto che sono praticamente sola qui ad essere ad essermi diplomata XXXXX. Ci sono altre persone che hanno fatto il percorso, ma poi non lo praticano come professione (13 AC, F, 78, laurea, centro, medio comune, attività principale).*

Se da un lato alcuni counselor riscontrano ancora difficoltà per i pregiudizi nei confronti della professione, dall'altro ci sono esempi di realizzazione di laboratori e progetti con altre figure professionali. Un'esperienza riportata da più intervistati è quella dell'art-counseling, percorso che integra varie tecniche e apre alle collaborazioni con professionisti della danza, della musica, del teatro, della pittura e dell'arte in generale.

*Io ho creato laboratori di art-counseling, perché, quando ho fatto formazione, ho compreso che in passato l'arte era un'esperienza che mi attivava; infatti, ho solo tele in casa. Le ho dipinte. Ho approfondito questo aspetto per coniugare counseling e l'arte. Ci sono (stati) un laboratorio per donne e un laboratorio per le mamme. Queste esperienze sono possibili anche grazie alle collaborazioni con i colleghi, con collaborazioni con gli enti anche del riminese (19 AC, F, 35, diploma, centro, grande comune, attività principale).*

Collaborazioni interessanti i counselor le vivono quando sono inseriti nelle équipe multidisciplinari all'interno di un'associazione, come testimonia l'intervistata:

*Qualche anno fa avevamo anche fatto un gruppo di supervisione alla pari multiprofessionale dove c'ero io counselor, un'altra counselor, uno psicologo, uno psicoterapeuta, un osteopata e una psicomotricista, c'era una psichiatra infantile. Quindi in questo team facevamo supervisione su dei casi, portando la visione dell'approccio diverso di ognuno di noi e credo che sia stato un percorso veramente molto ricco e nutriente (18 BT, F, 47, diploma, centro, grande comune, attività secondaria).*

In generale, la collaborazione diventa l'occasione per superare pregiudizi e favorire nuove esperienze professionali.

*Dal 2023 ho iniziato ad avviare delle collaborazioni con altri professionisti. All'inizio ovviamente sono nate dal passaparola. Prima ho creato relazione, relazione autentica, fiducia, poi questa fiducia è passata in opportunità. Da cosa nasce cosa. Facciamo questo, [...] vediamo che funziona, allora facciamo sempre di più, sempre più cose (4 AC, M, 40, Laurea, grande comune, Centro, attività secondaria).*

Come evidenziano le parole dell'intervista, infine, la collaborazione tra professionisti si fonda principalmente sulla relazionale e sulla fiducia.

##### *5. Tra isolamento e connessione*

REICO, a livello nazionale e locale, è impegnata nella diffusione della cultura del counseling attraverso un lavoro di *networking* costante e mirato, volto a creare nuove narrazioni. Il valore aggiunto attribuito all'associazione dai suoi membri iscritti risiede nella capacità di promuovere ampiamente la conoscenza del counseling, ad esempio nelle scuole, nei team di varie organizzazioni, negli ambienti sanitari come ospedali, case di cura e case-famiglia, e in altri contesti professionali. Inoltre, REICO favorisce un forte senso di appartenenza e comunità.

Allo stesso tempo questo lavoro collettivo deve essere necessariamente affiancato dall'impegno del singolo professionista. Ogni counselor, infatti, partendo dalla propria realtà locale, contribuisce alla creazione e diffusione della cultura del counseling. Rispetto a ciò, dall'analisi è emerso che i counselor si collocano in due dimensioni opposte: l'isolamento e la connessione. Da un lato, vi sono coloro che preferiscono coltivare il proprio spazio, temendo "un'invasione di campo" o la perdita di clienti, o mostrando disinteresse per la collaborazione. Dall'altro, ci sono coloro

che considerano la partecipazione e la collaborazione come fondamentali per l'esistenza stessa della professione di counselor.

La cultura, essendo frutto dell'interazione e dell'interdipendenza tra diversi attori sociali che de-istituzionalizzano vecchi significati e ne creano di nuovi, beneficia enormemente dalla dimensione di connessione. I counselor che abbracciano la collaborazione contribuiscono a una diffusione più rapida della cultura del counseling. Molti intervistati hanno suggerito di promuovere questa diffusione dal basso verso l'alto: iniziando dai clienti, che sono i primi alleati, e passando attraverso tutte le professioni che si occupano del benessere in senso olistico, fino a coinvolgere la politica, le amministrazioni locali e nazionali. Eventi dedicati, come ad esempio l'istituzione della Giornata Nazionale del Counseling, potrebbero essere strumenti efficaci per questa finalità.

Un elemento chiave emerso dall'analisi è l'importanza di una comunicazione chiara ed efficace. Questo termine è stato citato 16 volte nelle interviste, indicando che una comunicazione ben strutturata potrebbe rappresentare un acceleratore e un fattore decisivo per il successo nella diffusione della cultura del counseling.

### *Riferimenti bibliografici*

- Berger L.P., Luckmann T. (1966). *The Social Construction of Reality. A Treatise in the Sociology of Knowledge*. Barcelona: Penguins Books.
- Bourdieu P. (1980). *Le sens pratique*. Paris: Minuit.
- Ceri P. (1996). Partecipazione sociale. *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, vol. VI, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 508-516.
- Donati P. (2007). L'approccio relazionale al capitale sociale. *Sociologia e Politiche sociali*, vol. 10, 1, 9-39.
- Inglehart R. (1977). *The Silent Revolution: Changing Values and Political Styles Among Western Publics*. Princeton: Princeton University Press.
- Minardi E. (2011). *Fare cultura oggi: ripartire dalla società civile e dalla sussidiarietà*. Faenza: Edizioni Homeless Book.
- Simmel G. (1900). *Philosophie des Geldes*. Leipzig.





## V.

### *Le specificità del contesto in cui operano i counselor*

Andrea Casavecchia\*

#### 1. *Introduzione*

Dai racconti dei counselor intervistati si rileva che la porzione di popolazione intercettata nella loro attività fatica a tessere relazioni significative, perché tra le domande dei clienti si riscontra sempre in modo diretto o indiretto un “bisogno di essere ascoltati”<sup>1</sup>, e fatica a intrecciare legami su cui sviluppare reti di sostegno: “viviamo una socialità polverizzata”<sup>2</sup> si afferma in un’intervista quando si chiede quali necessità emergono dai clienti.

Dallo spaccato della società emerso dalle interviste, si osserva una preoccupante disgregazione degli spazi di solidarietà. In passato, queste reti di supporto costituivano un pilastro fondamentale per le persone, fornendo risorse essenziali per promuovere progetti, affrontare conflitti e orientare desideri (Castel, 2011). Invece, con il venir meno di questi sostegni, le persone si trovano sempre più isolate, sperimentando una crescente solitudine (Bauman, 2000) che ha implicazioni profonde sulle vulnerabilità individuali e sociali. La mancanza di supporto comunitario aumenta le insicurezze personali, rende più difficile affrontare le sfide quotidiane e la gestione delle emozioni negative, perdendo quei punti di riferimento fondamentali che aiutano a dare senso e direzione alla propria vita. La solitudine alimenta le insicurezze, creando un circolo vizioso in cui la mancanza di supporto porta a una maggiore vulnerabilità, e questa a sua volta rende più difficile ricostruire reti di solidarietà. Il risultato è una società sempre più frammentata, in cui le persone sono lasciate sole a fronteggiare le proprie difficoltà. (Ranci, 2002).

---

\* Professore associato di Sociologia dei processi culturali e della religione presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell’Università di Roma Tre.

<sup>1</sup> BT 5 F, 66, laurea, centro, medio comune, attività principale.

<sup>2</sup> BT 1, M. 62, laurea, nord, grande comune, attività secondaria.

All'interno di questo contesto trovano la loro collocazione i counselor: una figura professionale, relativamente nuova, e sicuramente meno conosciuta di altre.

Dalle analisi delle interviste emerge una professionalità di frontiera, che si inserisce in un interstizio sociale particolare con l'obiettivo di lavorare per il benessere soggettivo delle persone intervenendo sulle traiettorie dei loro percorsi di vita. I counselor potrebbero, così, contribuire a ridurre le fragilità sociali e individuali costruendo una tipologia di intervento sociale che si calibra sui cittadini (Daly, 2011) per sviluppare azioni dirette non solo alla qualità della vita individuale ma alla crescita e maturazione delle potenzialità e delle libertà di agire di ciascuno (Nussbaum, 2011). Quali aperture e quali chiusure vive e intercetta il counselor all'interno di questo spazio che si sta ricavando per operare sul benessere?

Dopo i riconoscimenti formali e istituzionali della professione in Italia (cfr. L. 4 del 2013 e la sentenza del Cons. di St. 546/2019), per evitare sovrapposizioni pericolose, per contenere le conflittualità che possono emergere dalle aree professionali confinanti, e per sviluppare alleanze con soggetti che operano negli stessi territori e/o su tematiche affini, diventa essenziale delineare i margini di quello spazio sociale nel quale i counselor collocano la loro azione, vederne i ponti di collegamento che aprono a possibili itinerari e gli ostacoli di sbarramento che impediscono i percorsi.

È dentro l'area del benessere che convergono le differenti energie dei counselor, in quanto soggetti sociali che costruiscono, occupano e tratteggiano lo spazio specifico come un campo di produzione culturale «nel quale i soggetti sociali impegnano delle forze e ricavano dei profitti proporzionali alla padronanza che hanno di questo capitale culturale oggettivato» (Bourdieu, 2001: 237). Dentro quest'interstizio si distinguono, si legittimano e si guadagnano il riconoscimento della loro esistenza.

## *2. Il contesto sociale complessivo*

Le azioni e le attività proposte dai counselor si situano all'interno di un contesto specifico. Innanzitutto c'è una dimensione sociale macro che viene indicata dagli intervistati. Loro descrivono una società della performance (Garacitano, Colamedici, 2018), frenetica e accelerata (Hartmund, 2015) che non crea legami e che attribuisce poca attenzione alla riflessività:

*Oggi siamo in una società in cui la socialità è distrutta. È anche una società iper-efficientista, per cui devi essere sempre estremamente performante* (1 BT, M, 62, laurea, nord, grande comune, attività secondaria).

I counselor rilevano dal loro punto di osservazione del mondo, a realtà di una società giudicante che porta le persone ad aver timore di essere sempre osservati dagli altri e valutati, con la conseguenza di sentirsi sempre sotto pressione, per cui ricercano nel percorso con un counselor uno spazio protetto dove potersi liberare.

*Un compagno a cui ti affidi e di cui ti fidi totalmente. Una persona con cui puoi aprirti in uno spazio non giudicante, uno spazio di accoglienza* (2 AM, F, 55, diploma, centro, grande comune, attività secondaria).

La vita in un'epoca di accelerazione, legata al timore del giudizio altrui, comporta un rischio evidenziato dagli intervistati: l'omologazione per pigrizia<sup>3</sup>. Per evitare la fatica di scegliere comportamenti autentici, spesso si finisce per appoggiarsi alle tendenze dominanti, rinunciando a cogliere e valorizzare la propria unicità.

La continua frenesia all'interno di una società caotica porta anche alla perdita della capacità di stare in silenzio. Le persone sono portate davanti a un bivio: continuare ad alimentare la frenesia per paura di rimanere soli con se stessi oppure al contrario avviare quel processo riflessivo che porta ognuno di noi a verificare il punto in cui si è arrivati e cercare di ritrovarsi. La seconda scelta conduce a percepire una situazione di insoddisfazione rispetto alla condizione attuale e favorisce il bisogno di counseling e di spazi a esso dedicati, come si legge dalle parole estratte dalle interviste seguenti:

*Le persone devono rallentare e ascoltarsi. Non siamo più capaci di stare in silenzio, di prenderci una pausa dalla frenesia delle cose da fare. Poi si scoppia, quindi si c'è un gran bisogno di counseling* (6 AM, F, 55, laurea, centro, grande comune, attività secondaria).

*Abbiamo bisogno di spazi in cui le persone si possono raccontare, raccontare in modo un po' più autentico e in modo anche rimettendo dentro un po' i propri vissuti e quindi anche ciò che guida le persone, quindi l'aspetto emotivo* (17 AC, F, 45, laurea, nord, medio comune, attività secondaria).

---

<sup>3</sup> 21 BT, F, 56, diploma, sud, piccolo comune, attività principale.

C'è dunque un bacino potenziale per la crescita di una domanda emergente di counseling per offrire una risposta al bisogno di ascolto e di comprensione. Il lavoro sul benessere nel contesto attuale deve toccare aspetti diversi: il bisogno più ampio di ricostruzione della propria memoria, di socialità, di ritessitura dei legami interpersonali, di autenticità, di orientamento – come si comprende dalla citazione dell'intervista precedente e da quelle qui sotto riportate.

Il counseling è un'opportunità che la persona sceglie quando ha necessità di sentirsi ascoltato e capito (4AM, F, 49, diploma, centro, medio comune, attività secondaria).

*Quindi mi viene da dire che c'è bisogno di counseling, nel senso che laddove una volta la famiglia allargata, la vita nei quartieri garantivano una tenuta di socialità, di restituzione identitaria, di solidarietà anche, all'interno di tutte le storture che l'uomo porta con sé, ma c'era un po' di più questo aspetto qua (1 BT, M, 62, laurea, nord, grande comune, attività secondaria).*

*Ce n'è bisogno dappertutto perché ci siamo resi conto che le relazioni non le sappiamo più agire. Noi non siamo più capaci di stare in relazione. ... Cioè, il saperne relazionare è la vita dell'uomo. Quindi è strano sentire che persone non sanno relazionarsi. E quindi il counseling è necessario (9 BT, F, 49, laurea, centro, piccolo comune, attività secondaria).*

*Problematiche di orientamento per i giovani, anche adulti che hanno necessità di capire dove stanno andando. Problemi relazionali in famiglia, anche disagio personale. Magari si rivolgono a me persone che stanno male, che non sanno cosa gli sta capitando, persone che vivono problemi culturali. (5 AM, F, 47, laurea, sud, grande comune, attività secondaria).*

Inoltre, il counseling può essere attivatore delle capacità per sviluppare e riconoscere le proprie *soft skill* come suggerisce un'altra intervistata ci sono attività che riscuotono una nuova attenzione dal mercato:

*l'Organizzazione mondiale della sanità nel '93 e ha fatto un decalogo dicendo che praticamente nelle scuole bisognava insegnare le Life skills, abilità per la vita. ... Invece l'importanza di poter insegnare ai ragazzi che poi sono il futuro della nostra società. Quindi, se vogliamo modificare qualcosa, c'è bisogno di insegnare quale possono essere le abilità, no? E le abilità sono proprio quelle, riconoscere le emozioni e la consapevolezza di sé, la capacità di affrontare i problemi, di risolverle, in qualche modo è a essere anche creativi (14 AC, F, 58, diploma, centro, piccolo comune, attività principale).*

Per la sua capacità di promuovere le soft skill, la professione del counselor è stata anche annoverata tra i 5 lavori autonomi del futuro (Econopoly, 2022).

Il counseling può creare un ambiente e un clima ospitale, capace di ricostruire una comunicazione attenta e precisa dei propri pensieri e delle proprie sensazioni:

*spazio non giudicante, uno spazio di accoglienza (2 AM, F, 55, diploma, centro, grande comune, attività secondaria).*

*bisogno di parlare con una persona che ti ascolta. Ti ascolta senza giudicarti, senza dirti quello che devi fare, ma ti ascolta e ti riformula quello che hai detto in modo che tu quando parli a volte non ti accorgi che stai dicendo certe cose ... Ecco, proprio c'è un desiderio di parlare, di sorridere. Io mi diverto a volte, soprattutto con le persone, sai quando vedi quelle persone che non tirano fuori un sorriso manco a morire. ... Piccole cose ... però capisci che sei andata a toccare qualcosa perché questa ha bisogno, ha bisogno di parlare, di comunicare, quindi si è chiusa la comunicazione, come se fosse una difesa, no? Perché probabilmente gli altri ti aggrediscono, siamo sempre tutti arrabbiati, timorosi "mi stai fregando, ecco, per carità mi stai fregando. Io, oddio, oddio mi chiudo, però oddio quanto mi piacerebbe lasciarmi andare" (7AC, F, 74, laurea, centro, grande comune, attività principale).*

In sintesi, potremmo dire che la porzione di popolazione intercettata dai counselor ha perso la capacità di conversazione interiore (Archer, 2006) che aiuta uomini e donne a individuare i loro interessi ultimi, n un intimo processo dialogico tra esigenze personali e istanze sociali.

### *3. Le caratteristiche dei clienti*

I clienti che si rivolgono ai counselor sembrano essere in una condizione di *stand by*. Ognuno di loro, in modi diversi, si sente bloccato di fronte a una scelta, un aspetto o una relazione della propria vita. Tutti hanno bisogno di trovare o scoprire il 'pulsante di accensione' per riattivare ciò che si è fermato. Hanno la necessità di rimettersi in movimento per recuperare la capacità di prendere decisioni e di ricostruire relazioni con gli altri, in famiglia, al lavoro.

Il counseling è un'attività universalista e generalista, lo si comprende quando si chiede di descrivere la tipologia di cliente. Le risposte sono le

più varie: possono recarsi da un counselor giovani o adulti, coppie, donne e alcune volte uomini.

*persone in media abbastanza integrate nel senso con una professione o comunque con un lavoro, con una buona situazione familiare e che stanno attraversando un momento di crisi, [...] per esempio la menopausa per una donna, il cambio di lavoro per qualcuno, il voler cambiare lavoro, non essere perciò soddisfatti della realtà nella quale si vive sia dal punto di vista professionale che di trasferimento [...] Oppure per esempio anche persone che hanno attraversato o stanno attraversando un lutto o che vivono una separazione per esempio coniugale, o una gestione difficoltosa con i figli adolescenti [...] a volte anche soltanto per esempio non andare d'accordo con il capo al lavoro (2 BT, F, 57, diploma, sud, medio comune, attività principale).*

*mi sono stati inviati da altri clienti e quindi di supporto nel cambio di lavoro, nella difficoltà di relazione di coppia, difficoltà nelle relazioni col figlio, nei lutti ... Anche ragazzi che avevano difficoltà nella relazione con le ragazze, donne che non si sentivano mai all'altezza delle situazioni ... Ehm, che altro... penso parecchie donne che hanno avuto difficoltà nelle separazioni, nell'accettare che la storia fosse finita, nel non riconoscersi, difficoltà nel separarsi (18 AC, F, 56, laurea, sud, piccolo comune, attività secondaria).*

*Alcuni hanno la sindrome del nido vuoto. I figli sono in una fase in cui non hanno più bisogno di loro, il marito fa il palestrato, fa tutt'altro, magari ha pure un'amante e non vi rinunciano. Sono più che altro persone grandi che hanno bisogno di ricostruire un senso. Perché non hanno un problema di disturbo hanno solo un momento naturale di difficoltà. Normale sviluppo della vita le persone attraversano inevitabilmente (19 AM, F, 59, laurea, sud, medio comune, attività secondaria).*

Le testimonianze raccolte con le interviste ci mostrano che, sebbene le persone incontrate dai counselor siano le più differenti, il punto di contatto si riscontra in un percorso di vita che presenta un nodo da sciogliere e ogni cliente ha bisogno di trovare un sostegno per scioglierlo, come per esempio: l'esperienza dolorosa di un lutto o di una separazione, la sfida di un nuovo lavoro, la gestione dei rapporti con i propri figli, le relazioni affettive adolescenziali o quelle più mature. La domanda che viene rivolta al professionista diventa secondo le stesse parole di una counselor: «aiutami, io lo so, sono già consapevole [...] è che non so come farlo [...] La richiesta è quella di aiutarli a diventare competenti»<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> 4 BT, F, 27, diploma, centro, grande comune, attività principale.

#### 4. Le differenze nei contesti locali

In generale dal macrocontesto sociale – descritto da ritmi frenetici, iper-efficientismo e socialità polverizzata – emergono bisogni di orientamento, di relazione, di ascolto e di recupero di una propria riflessività. Il counseling sembra poter offrire uno spazio di confronto critico e costruttivo, che può potenziare soft skill e permette alle persone di riequilibrare i loro ruoli e le loro relazioni. Si incontrano, invece, notevoli differenze quando si inizia a distinguere i contesti locali e i soggetti che i counselor incontrano, perché la società e i suoi membri nel microcontesto assumono peculiarità culturali e strutturali proprie.

Un primo aspetto riguarda le caratteristiche territoriali: ci sono notevoli differenze se i counselor svolgono la loro attività in piccoli o grandi comuni, e altrettanto avviene tra città del Centro, del Nord o del Sud. Per comprendere la variabilità è interessante confrontare le risposte alla domanda su come è accolta l'attività nel proprio territorio da questi due intervistati. La prima che svolge il counseling come attività secondaria e abita a Roma dichiara:

*quest'anno avevo due proposte di collaborazione ... una presso un'associazione, un sindacato, per fare attività di counseling in un sindacato, dove le istanze erano: quelle dei lavoratori incazzati, con problemi, per la gestione dei conflitti nel posto di lavoro. L'altra collaborazione, invece, è stata proposta da un medico che mi ha chiesto di stare lì (nel suo studio) una volta a settimana per l'ascolto del paziente che arriva lì. Si tratta di persone malate – alcune ossessionate dalla malattia e altre che devono imparare a gestire una nuova situazione. Quindi sono due belle esperienze molto distanti tra loro. Entrambe però danno la misura di come invece il territorio (i soggetti che sono sul territorio) si muova(no) con grande attenzione verso il counseling, almeno per l'esperienza intorno a me (6 BT , F, 63, laurea, centro, grande comune, attività secondaria).*

La seconda, che abita in un comune più piccolo non troppo lontano dalla capitale, dichiara che il counseling appare non avere cittadinanza, una intervistata alla domanda su come viene vista l'attività sul suo territorio risponde nel modo seguente:

*A XXXX vige quella mentalità un po' italiana di pensare che il counselor non abbia quell'ufficialità per essere preso in considerazione. Con una cooperativa molto importante sul territorio e con un'altra collega counselor avevamo provato a fare incontri ma ... questo tipo di incon-*



*tri devono essere fatti dallo psicologo secondo il territorio. Forse anche per un discorso normativo. XXXX è lontano anni luce da sapere cos'è il counselor, non c'è proprio possibilità di spiegarlo (9 AM , F, 54, laurea, centro, medio comune, attività secondaria).*

*Attualmente però si cavalca l'onda della solidarietà, del contesto sanitario e dell'aiuto alle persone in condizioni socioeconomiche disagiate, che poi però richiedono l'intervento di professionisti professionalità diverse, insomma. Quindi non mi risulta che ci sia né conoscenza né consapevolezza (15 BT, F, 59, laurea, centro, medio comune, attività secondaria).*

I counselor trovano ambienti più o meno ospitali anche a seconda se svolgono la loro attività in territori del Nord o del Centro, oppure del Meridione. Nei territori del Centro e del Nord c'è una maggiore apertura alla figura professionale che viene coinvolta anche da aziende per promuovere la comunicazione e relazione tra i lavoratori. C'è inoltre più disponibilità a trovare collaborazioni tra diverse figure professionali e si trovano più persone aperte a sperimentare una relazione di aiuto per promuovere il proprio benessere. Una intervistata dichiara: «in XXXX (il counselor) ha una maggior visibilità qua, secondo me, nel senso è più richiesto e più ben visto eh quindi addirittura richiesto<sup>5</sup>. Un'altra intervistata dichiara:

*Quindi anche le varie figure professionali sperimentano che c'è la possibilità, cioè ci sono diversi ambiti e c'è possibilità per tutti, senza farsi la guerra ... lì pian piano si stanno ... aprendo proprio spazi di considerazione e di richiesta di queste professionalità (15 AC, F, 59, laurea, nord, medio comune, attività secondaria).*

Nei territori che si trovano sotto il parallelo della capitale l'atmosfera cambia. Generalmente c'è più diffidenza tra le diverse figure professionali e quindi manca la collaborazione e pare che l'attività dei counselor sia poco conosciuta.

*Io credo che qui a XXXX non sia esploso, non ha molta risonanza qui. Forse dovremmo investire di più. Secondo me è necessario fare anche dei percorsi gratuiti, in rete perché ci aiutiamo reciprocamente (19 AM , F, 59, laurea, sud, medio comune, attività secondaria).*

*L'attività del counseling non viene vista perché non è conosciuta, ci sono solo io e sto cercando di farla conoscere proprio nella cerchia più vicina (21 BT, F, 56, diploma, sud, piccolo comune, attività principale).*

---

<sup>5</sup> 1 AC, F, 47, diploma, nord, piccolo comune, attività principale.

Durante la pandemia, i counselor hanno dovuto adattare rapidamente la loro attività al formato online, creando un contesto diverso da quello tradizionale degli incontri in presenza. Questo cambiamento ha rappresentato una sfida significativa per i professionisti, poiché ha richiesto una ricalibrazione delle dinamiche relazionali a distanza, e al tempo stesso ha anche evidenziato la resilienza e l'adattabilità dei counselor, garantendo ai clienti una «relazione autentica e un aiuto prezioso»<sup>6</sup> in un periodo di grande incertezza e cambiamento.

La comunicazione online, per alcuni priverebbe dell'opportunità di valorizzare in modo completo la dimensione corporea e di osservare tutte le sfumature del linguaggio non verbale, ha imposto ai counselor di sviluppare nuove competenze per garantire che la qualità del supporto offerto rimanesse elevata. Questi professionisti hanno dovuto affinare la loro capacità di ascolto e di lettura delle espressioni facciali attraverso uno schermo, facendo un uso più consapevole del tono di voce e delle parole per compensare la mancanza della presenza fisica e della vicinanza. Nonostante le difficoltà, molti counselor sono riusciti a mantenere un senso di prossimità e connessione autentica con i loro clienti. L'utilizzo delle videochiamate ha creato uno spazio virtuale tuttora in uso, favorendo l'accesso ai percorsi di counseling direttamente da casa. Questo consente anche di superare le barriere geografiche e di ampliare l'accessibilità al servizio, rendendolo disponibile a un numero maggiore di persone rispetto al passato.

*Intanto questa conquista dell'online sicuramente questa è una conquista, secondo me, e nonostante inizialmente io abbia comunque provato a riprendere (incontri in presenza) perché la relazione è bella proprio perché ci può essere contatto, per me il contatto fisico per esempio è fondamentale, ma anche il contatto di sguardi e lei mi dirà ma perché il contatto di sguardi online non è possibile? [...] però devo dire che ci ha messo in condizioni di lavorare anche lontano da casa quindi di aumentare anche un pochino il raggio d'azione (18 BT F, 47, diploma, centro, grande comune, attività secondaria).*

##### *5. I volti, le occasioni e le trappole sui territori*

I soggetti sociali possono essere singole persone, come colleghi o altri professionisti o soggetti collettivi come scuole, associazioni professionali,

---

<sup>6</sup> 20 AM, F, 58, laurea, centro, piccolo comune, attività principale.

scuole di formazione, istituti scolastici, enti locali, sindacati e così via. Tutti loro possono svolgere un ruolo facilitante quando promuovono l'attività dei counselor, un ruolo collaborativo quando costruiscono progetti nei quali il counseling viene inserito, oppure possono ricoprire un ruolo ostacolante, quando si oppongono in modo evidente o implicito all'attività.

Tra le persone si individuano quattro categorie che promuovono e sostengono il lavoro dei counselor. La prima categoria di clienti che già beneficiano di un percorso di benessere e cura può favorire la creazione di una rete sempre più ampia e solida tra professionisti sul territorio, grazie al passaparola. Grazie alla loro esperienza, infatti, questi clienti acquisiscono una maggiore consapevolezza dell'importanza e della necessità di integrare il lavoro di diverse figure professionali.

*Si, (abbiamo fatto qualche) progetto per seguire alcune persone insieme. [...] Nel momento in cui una persona arriva e mi dice che è già seguita da un altro professionista, gli dico sempre che è importante che lo informi. Lo informi se c'è la possibilità di sentirci. Una volta, con una persona, ad esempio, che era comunque era affetto da una patologia, di incontrare anche la psicoterapeuta ed è stato molto bello (8 AC, F, 53, laurea, centro, comune non dichiarato, attività secondaria).*

Un'altra categoria di facilitatori-alleati che i counselor possono incontrare comprende coloro che svolgono lavori apparentemente distanti dal loro, come ad esempio estetiste, baristi, parrucchieri, istruttori di sub e preti. Secondo alcuni intervistati, questi professionisti, sebbene operino in contesti diversi, condividono la necessità di offrire accoglienza, attenzione e ascolto ai loro clienti. Questo coinvolge diverse modalità di comunicazione, specialmente non verbale. È il caso di una counselor che è stata formatrice di un gruppo di estetiste sulla comunicazione non verbale e sulla capacità di ascolto, strumenti preziosi per il loro lavoro. Questi professionisti, abituati a interagire in modo empatico e a cogliere segnali sottili, possono apprendere queste abilità proprio dai counselor e diventare quindi validi alleati nel supportare il benessere e la cura delle persone:

*Io ho formato un gruppo di estetiste ... è stato un lavoro bellissimo perché loro lavorano sul contatto, sull'ascolto del corpo, quindi tutta la dimensione non verbale. Diventa fruttuoso portare quelle competenze nella mia professione ... le abilità di counseling fanno la differenza nelle relazioni personali familiari, in qualsiasi contesto professionale, perché cambiano la qualità dell'ascolto, la qualità della presenza, quindi la qualità (2 AC, F, 59, laurea, nord, piccolo comune, attività principale).*

Anche i professionisti dell'ambito giuridico economico possono richiedere la collaborazione dei counselor per offrire un supporto integrato ai clienti. Sono alleanze che permettono di affrontare le problematiche dei clienti da diverse angolazioni, combinando competenze tecniche con quelle relazionali, per promuovere un benessere completo del cliente:

*Adesso stiamo lavorando con un gruppo di avvocati che si occupano di tutt'altro e che vogliono creare una realtà, un'associazione multiprofessionale perché per intervenire sul tessuto sociale si ha bisogno sicuramente del valore legale per le questioni più gravi, e allo stesso tempo loro hanno bisogno di professionisti che si occupano delle persone perché anche l'avvocato non basta a se stesso, il piano legale non è l'unico (20 AC, F, 54, laurea, centro, grande comune, attività principale).*

La terza categoria considerata essenziale per promuovere il lavoro dei counselor comprende le figure professionali che adottano un approccio olistico alla cura della persona, anche se ciascuna da una prospettiva diversa. A tal proposito vanno indicati i professionisti dello shiatsu, yoga, riflessologia, fisioterapia, osteopatia, coaching e anche psicologia. Anche in questo caso il lavoro in sinergia con i counselor può offrire un supporto più completo e integrato, migliorando il benessere complessivo dei clienti.

*(nello) studio polispecialistico ci sono figure professionali varie, dal nutrizionista, psicologo, osteopati, fisioterapisti, diciamo è un'isola felice dove ci sono figure che hanno degli aspetti in comune e allo stesso tempo specificità diverse. Qui c'è una buonissima collaborazione, avere delle persone a cui chiedere un confronto è importante (10 AM, F, 39, laurea, centro, piccolo comune, attività principale).*

Infine la quarta categoria di professionisti con la quale stringere alleanze sul territorio riguarda le persone che si occupano di educazione e formazione: insegnanti, pedagogisti, formatori. Un counselor che lavora anche in una scuola osserva che tra gli studenti si trovano molte situazioni di disorientamento su cui sarebbe possibile intervenire<sup>7</sup>. Un gruppo di intervistati è coinvolto nel mondo della scuola e ha evidenziato come il counseling possa essere un ottimo strumento per l'orientamento degli studenti<sup>8</sup>. Un'intervistata, che è anche insegnante, ha evidenziato la potenzialità di utilizzare il counseling per far maturare e consolidare

---

<sup>7</sup> 21 AM, F, 52, laurea, sud, piccolo comune, attività secondaria.

<sup>8</sup> 16 AM, F, 48, diploma, centro, medio comune, attività secondaria.

relazioni con i giovani e con i genitori<sup>9</sup>. Un esempio concreto si intercetta nelle parole di una counselor che è stata incoraggiata – dall’asilo nel quale svolge il suo lavoro di educatrice – ad intraprendere un’attività di counseling per sostenere le famiglie dei bimbi. In questo caso la scuola svolge un ruolo di promozione dell’attività di counseling che diventa un ‘valore aggiunto’ come afferma la stessa intervistata:

*Un valore aggiunto perché ho potuto dare forma riconosciuta con un’impalcatura teorica che ha senso e si è valorizzata ancora di più. Il counseling lo porto al nido costantemente, faccio incontri, ho trasformato gli incontri con le famiglie (3 AM, F, 52, diploma, nord, medio comune, attività secondaria).*

In altri casi, il counselor trova spazio all’interno di alcune strutture. È il caso della counselor che opera all’interno di Telefono Rosa, dove svolge un ruolo chiave in quanto responsabile dell’accoglienza e del primo ascolto delle persone che chiamano, comprendere la loro situazione e, se necessario, reindirizzarle verso servizi o professionisti più appropriati. Il compito richiede diverse abilità e capacità<sup>10</sup>. In simili strutture il ruolo del counselor può trovare un posto essenziale per garantire un primo intervento efficace, orientare correttamente chi cerca aiuto e facilitare l’accesso ai servizi necessari, migliorando così l’efficacia complessiva del sistema di supporto. Sul suo servizio al Telefono Rosa un’intervistata racconta:

*Infatti svolgo un ruolo di filtro fondamentalmente. In alcuni casi dirigo indirizzo le richieste verso lo psicoterapeuta. In altre situazioni posso agire direttamente con una relazione di aiuto per puntare su un obiettivo specifico e per preparare a un intervento diverso con altri professionisti (9 BT, F, 49, laurea, centro, piccolo comune, attività secondaria).*

---

<sup>9</sup> 4 BT, F, 27, diploma, centro, grande comune, attività principale.

<sup>10</sup> Primo contatto e ascolto empatico per chi cerca aiuto; valutazione delle esigenze, attraverso l’ascolto attivo e domande mirate; orientamento e reindirizzamento, dopo aver comprese le necessità, il counselor può indirizzare la persona verso servizi specifici che possono offrire il supporto necessario (psicologi, avvocati, servizi sociali, rifugi per vittime di violenza o altri professionisti specializzati); eventuale supporto continuativo, nel caso occorresse stabilire un rapporto di accompagnamento in percorso di recupero o risoluzione dei problemi; riduzione del sovraccarico di altri servizi, agendo come filtro, il counselor aiuta a ridurre il sovraccarico di altri servizi, assicurando che solo i casi appropriati siano reindirizzati e che ogni persona riceva l’attenzione e il supporto più adeguati alla sua situazione.

Anche le aziende possono diventare soggetti facilitanti quando coinvolgono i counselor per migliorare le dinamiche interne e il benessere dei dipendenti. In particolare, i counselor possono assumere un ruolo cruciale in diversi ambiti, come ad esempio:

- nella ricostruzione delle relazioni nei gruppi di lavoro, intervenendo per risolvere conflitti, migliorare la coesione del team e promuovere un ambiente di lavoro collaborativo;
- nel miglioramento della comunicazione tra dipendenti e responsabili, e quindi risolvere incomprensioni, gestire meglio le aspettative e favorire un dialogo più aperto e trasparente;
- nel benessere organizzativo, creando le condizioni e programmi per il supporto, lo stress management e lo sviluppo personale, quando i counselor sono investiti della responsabilità di ricostruire relazioni all'interno di gruppi di lavoro oppure quando le aziende cercano spazi per recuperare la comunicazione tra dipendenti e loro responsabili e, ancora, ristabilire gli obiettivi professionali di alcuni lavoratori.

*Ho l'appoggio sempre della titolare della società, dei soci, perché ci crede anche lei in questa cosa, però l'intento di relazionarci in un determinato strumento e hanno fatto sì che il contesto di lavoro ... è sicuramente più armonioso rispetto ad altri contesti in cui precedentemente alcuni di noi lavoravano, cioè sempre con altre società ma sempre con la stessa titolare. Sicuramente questo ha fatto sì che dimostrando che una comunicazione efficace, una empatia, un ascolto migliora anche l'ambiente lavorativo (13 BT, F, 57, diploma, centro, grande comune, attività secondaria).*

Altre volte, invece, i counselor si trovano a dover gestire situazioni contrastanti, come descritto da un intervistato. Nel caso riportato, la collaborazione tra figure professionali, ordinistiche e non, per organizzare un convegno sul territorio è stata interrotta dal veto dell'ordine professionale degli psicologi, che ha impedito alla loro iscritta di continuare la collaborazione:

*Ecco qui è un tasto dolente. Collaboro con un'associazione... che si occupa del post trauma, persone che hanno subito traumi tipo gravi malattie o incidenti, con loro e con altri familiari. Abbiamo creato un convegno poco prima del covid dove eravamo. Il fondatore è un counselor e sociologo, poi c'è un Infettivologo, una psicologa, abbiamo creato insieme questo convegno. La psicologa però è stata richiamata dall'albo perché le hanno detto dall'ordine che non poteva fare questo genere di cose e quindi non ha più collaborato con noi (8 AM, M, 61, diploma, centro, medio comune, attività secondaria).*

Il rapporto con psicologi e psicoterapeuti è spesso percepito come ‘pericoloso’. Dalle interviste emerge che alcuni counselor tendono a vedere queste figure come oppositive, ostacolando lo svolgimento sereno delle loro attività. Tuttavia, ci sono eccezioni: alcuni professionisti, definiti ‘illuminati’ da un’intervistata, si dimostrano collaborativi. Questo ci porta a dire che esiste un rapporto ambiguo, dove in alcune situazioni si collabora e in altre si viene osteggiati, come si evince dai frammenti tratti da una stessa intervista:

*È vero che io lavoro un po’ con diversi professionisti, gli avvocati – piuttosto che – gli psicologi, psicoterapeuti, psichiatri, [...] è la persona che poi può fare la differenza. Nel momento in cui si rivolgono a te e sanno che sei counselor [...] però c’è in particolar modo da parte degli psicoterapeuti una posizione in fondo in fondo di opposizione [...] di dare poco valore al lavoro del counselor e questo arriva da tanti elementi (12 BT, F, 58, laurea, nord, medio comune, attività secondaria).*

Nei territori, ostacoli o trappole per lo svolgimento dell’attività dei counselor possono sorgere a causa di una scarsa conoscenza delle normative e di una limitata capacità di spiegare la professione. A ciò si può aggiungere il fatto che in alcuni territori le persone non sono più abituate ad aprirsi, a condividere i problemi e preferiscono isolarsi nel proprio lavoro. Così descrive la counselor sulla difficoltà di promuovere l’attività nel suo territorio:

*Come dicevo prima, c’è differenza tra città capoluogo e provincia... perché la provincia è una terra chiusa... se non altro come approccio un po’ sempre... allora questa è una generalizzazione, quindi trovi quelli che ti prendono a pacche sulle spalle che dopo un po’ non te ne puoi più e quelli che, invece, ‘alè’, no so, che a confronto di XXX è pongo (sorride) e quindi nell’ambito di questa generalizzazione le persone comunque sono riservate in questa regione, tendono a non parlare delle proprie cose, perché l’importante è star sul pezzo e lavorare e portare avanti quelli che sono i propri compiti (15 AC, F, 59, laurea, nord, medio comune, attività secondaria).*

La combinazione di scarsa riconoscibilità della professione di counselor e la vulnerabilità economica può diventare una trappola significativa in alcune zone d’Italia.

*Purtroppo la differenza di classe interviene anche qui, perché appunto, se io ho dei bisogni miei intimi e personali, ma devo pagare qualcuno*

*per ottenere... dei risultati e degli aiuti e la stessa quantità di denaro che ho mi serve per la mia famiglia, preferisco sfruttarla per la mia famiglia piuttosto che per me... purtroppo è così (11 AC, F, 52, diploma, centro, grande comune, attività secondaria).*

Questa situazione è particolarmente evidente in aree come ad esempio i comuni sardi, dove le condizioni socio-economiche e culturali possono amplificare le difficoltà di diffusione e accettazione del counseling. Certamente la scarsa riconoscibilità della professione rende difficile per i counselor avviare la costruzione di una reputazione solida e affidabile. In molte comunità, c'è una conoscenza limitata delle competenze e del ruolo specifico dei counselor, spesso confusi con psicologi o altre figure di supporto. Questa confusione non solo riduce la fiducia della gente nei confronti dei counselor, ma complica anche la loro integrazione nei sistemi di supporto esistenti. Quando le persone non comprendono chiaramente cosa offre il counseling, sono meno propense a cercare e utilizzare questi servizi.

In territori con limitate risorse economiche, le persone tendono a dare la priorità alle spese essenziali, relegando i servizi di supporto psicologico e relazionale a un livello secondario. Un esempio concreto della combinazione di questi due fattori è offerto dalle parole di due intervistate che vivono e lavorano in aree differenti del paese. La prima counselor sottolinea come le persone tendano a chiudersi nel proprio lavoro. Questo atteggiamento culturale, radicato in una forma di riservatezza e autogestione dei problemi, rende ancora più difficile per i counselor raggiungere e aiutare chi ne avrebbe bisogno. La mancanza di una cultura della condivisione dei problemi personali e della ricerca di supporto esterno rinforza la scarsa visibilità e riconoscibilità della professione.

*Nel territorio sì... la mia presenza non viene vista, devo proprio dire, non viene vista. E non è conosciuta, non è pubblicizzata. Non c'è... veramente tanta, tanta difficoltà a livello di lavoro. Ripeto, le persone qui sono molto, molto in crisi economica e quindi anche difficile riuscire ad esplodere come lavoro. Allo stesso tempo le persone, non conoscendola, chiaramente non investono su un qualcosa che non conoscono e quindi ci sarebbe veramente necessità... Ci sarebbe veramente bisogno e necessità di far conoscere ciò che possiamo fare, perché siamo veramente un aiuto (12 AC, F, 56, diploma, sud, piccolo comune, attività principale).*

Un altro ostacolo serio è la scarsa conoscenza da parte di alcune istituzioni locali delle professioni non ordinistiche, come quella del



counselor. È questo il caso descritto dall'intervistata che si è visto negare dal comune di appartenenza il permesso di organizzare incontri promozionali per il counseling, poiché non conoscono questa figura professionale:

*A XXXX vige quella mentalità un po' italiana di pensare che il counselor non abbia quell'ufficialità di essere preso in considerazione. Con una cooperativa molto importante sul territorio e con un'altra collega counselor avevamo provato a fare incontri ma l'ente locale si è opposto. ... I rappresentanti del comune. XXXX sono lontano anni luce da sapere cos'è il counselor, non c'è proprio possibilità di spiegarlo (9 AM, F, 54, laurea, centro, medio comune, attività secondaria).*

Infine, come già evidenziato nel capitolo precedente, l'isolamento può trasformarsi in una trappola per quei counselor che tendono a lavorare per conto loro e non si attivano nella costruzione di reti con altri professionisti<sup>11</sup>.

## 6. Aperture e chiusure vissute

L'azione dei counselor non avviene in una camera asettica o in un laboratorio sperimentale, ma dentro contesti sociali specifici in tempi storici precisi che caratterizzano e condizionano le vite dei professionisti come dei loro clienti.

Dalle analisi delle interviste emerge una lettura abbastanza uniforme dell'attuale tempo storico e sociale, dove appaiono elementi di affanno e incertezza come sentirsi sotto pressione a causa dell'accelerazione dei ritmi di vita o sentirsi sempre sotto osservazione da un generico altro. Da questi elementi di affaticamento nasce la ricerca di benessere e la conseguente richiesta di aiuto che apre la relazione di counseling.

Quando questa azione si inserisce nelle realtà territoriali e si prendono in considerazione le relazioni concrete, emergono le differenze che definiscono il campo di azione dei counselor. Essi si trovano ad affrontare sia aperture sia chiusure, a seconda dei contesti sociali, che possono essere più o meno disposti e preparati ad accogliere la loro figura professionale. Uno degli assi che determina una maggiore apertura o chiusura appare ruotare in primo luogo sulle dimensioni urbane: nelle grandi città spesso c'è più margine di azione rispetto ai piccoli centri, come è più facile che la

---

<sup>11</sup> 7 AC, F, 74, laurea, centro, grande comune, attività principale.

professione si radichi nel Nord e nel Centro rispetto all'Italia meridionale, con alcune eccezioni. Un altro elemento di contesto da considerare è legato alle condizioni socioeconomiche di un territorio – come hanno sottolineato alcuni intervistati – quando si incontrano persone con poche o scarse risorse economiche, l'obiettivo del benessere personale è spesso messo in secondo piano a favore della ricerca di soddisfare i bisogni primari. Infine, è soprattutto dove si conosce meglio la professione del counselor che si riesce a trovare un'apertura più ampia, mentre la scarsa conoscenza sembra alimentare il pregiudizio rispetto al prendersi cura di sé, elemento che frena il diffondersi delle professioni di cura come quella del counselor.

Un altro asse ruota sui diversi soggetti che i counselor incontrano sul territorio. A volte i counselor costruiscono alleanze con professionisti affini che si occupano della cura delle persone; altre volte, in modo più innovativo, instaurano collaborazioni con professionisti di settori diversi, ma che condividono l'obiettivo di dedicare tempo all'ascolto delle persone. Alcuni soggetti sociali, come le aziende, possono facilitare la promozione dell'attività dei counselor, mentre altri sembrano porre ostacoli. In questo contesto, psicologi e psicoterapeuti giocano un ruolo ambivalente: in alcune aree avviano azioni per circoscrivere e limitare i counselor, mentre in altre promuovono reti multiprofessionali dove la figura del counselor è valorizzata.

Dentro queste aperture e chiusure i counselor si inseriscono e trovano – a volte con molta difficoltà altre volte meno – la possibilità di esercitare la professione facilitati dal carattere universale della loro prestazione che può essere rivolta a giovani e adolescenti, come a donne e a uomini adulti, a lavoratori dipendenti e dirigenti, come anche a coppie e a genitori.

### *Riferimenti bibliografici*

- Archer M. (2006). *La conversazione interiore*. Trento: Erickson.  
Bauman Z. (2000). *La solitudine del cittadino globale*. Milano: Feltrinelli.  
Bourdieu P. (2001). *La distinzione. Critica sociale del gusto*. Milano: Feltrinelli.  
Castel R. (2011). *L'insicurezza sociale. Cosa significa essere protetti?*. Torino: Einaudi.  
Daly M. (2011). *Welfare*. Cambridge: Polity.

- Econopoly (2022). Ecco i cinque lavori autonomi del futuro in Italia (grazie alle soft skill). <[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)> accesso 11/08/2024.
- Garacitano M., Colamedici A. (2018). La società della performance. Come uscire dalla caverna. Roma: Tlon.
- Hartmund R. (2015). Accelerazione e alienazione. Torino: Einaudi.
- Nussbaum M. (2012). Creare capacità. Bologna: il Mulino.
- Ranci, C. (2002). Fenomenologia della vulnerabilità sociale. *Rassegna italiana di sociologia*, 43(4), 521-552.

## VI.

### *La cultura del counseling. Le rappresentazioni dei counselor*

Alba Francesca Canta, Andrea Casavecchia,  
Alessandra Maria Molé, Benedetta Turco\*

#### 1. *Introduzione*

La cultura del counseling presenta una voce articolata che parte da un patrimonio teorico comune e condiviso, per poi svilupparsi e prendere forma attraverso le diverse attività dei counselor. Questi ultimi combinano una varietà di modalità nei loro interventi e nel modo di applicare la teoria nella pratica. Pertanto, possiamo affermare che esiste una cultura del counseling condivisa, che poi si articola in un quadro poliedrico, formato dalle rappresentazioni che sono state rese visibili dalle interviste dei counselor.

Sembra essere proprio questo il risultato più evidente della ricerca svolta con l'associazione REICO. L'utilizzo dello strumento euristico del diamante culturale (Griswold, 2005) ci ha permesso di individuare quattro dimensioni per analizzare e interpretare i risultati delle interviste svolte.

La pratica dell'attività di counseling è stata la prima dimensione osservata, indagata come oggetto culturale. Come qualsiasi oggetto culturale anche il counseling si struttura all'interno di una relazione base, quella tra produttore (counselor) e ricettore (cliente) dentro un contesto (mondo sociale).

Nella pratica del counseling si riescono a rintracciare quegli elementi distintivi dell'agire comunicativo che tende a creare consenso e comprensione tra i partecipanti attraverso un'interazione dialogica (Habermas, 2022). Si individuano quattro caratteristiche: l'«intesa reciproca», che va costruita attraverso un accordo tra i partecipanti

---

\* Le autrici e l'autore hanno condiviso tutti i contenuti del capitolo La cultura del counseling. Le rappresentazioni dei counselor. In particolare, Andrea Casavecchia ha scritto i paragrafi Introduzione, Gli artigiani e La cultura del counseling e le rappresentazioni dei counselor; Benedetta Turco ha scritto il paragrafo Gli insicuri; Alessandra Maria Molé ha scritto il paragrafo Gli apprendisti; Alba Francesca Canta ha scritto il paragrafo Gli individualisti.

sui significati e sulle regole che prevede la pratica di ascolto; la 'razionalità comunicativa' che emerge dal rispetto della narrazione e dell'accompagnamento verso un'autovalutazione; il 'mondo vitale' che viene costruito dentro la riservatezza dello spazio relazionale e intimo a due; il 'consenso' come punto di arrivo del cliente all'interno della relazione di aiuto. L'obiettivo del counseling – come agire comunicativo – è il raggiungimento del benessere (Myers, Sweeney, 2008). I counselor operano dentro un quadro legislativo e la loro azione è strutturata dentro una forma definita da conoscenze e competenze professionali, che sono assunte e aggiornate attraverso percorsi formativi e che sono verificate con i supervisori. Per quel che riguarda l'esercizio dell'attività, i professionisti intervistati si collocano tra due polarità: standardizzato e personalizzato. Alcuni intervistati aderiscono strettamente all'approccio appreso durante il loro percorso formativo di base, applicando tecniche senza discostarsi dal quadro teorico iniziale. Questo li rende limitati nel ventaglio di risposte che possono offrire alle diverse esigenze dei clienti. Altri, invece, hanno diversificato nel tempo la formazione e costruito un'offerta professionale capace di personalizzare la pratica in base al contesto e alle specifiche esigenze dei clienti.

La seconda dimensione indagata è la figura del counselor in quanto creatore dell'oggetto culturale. Il professionista è un soggetto consapevole del suo agire (Cesareo, Vaccarini, 2012) indirizzato verso obiettivi di cambiamento che coinvolgono non solo i loro clienti (Kaplan, Gladding, 2011), ma anche la propria vita, come dichiarato da molti intervistati. Attraverso il racconto della loro biografia professionale è possibile ricostruire il percorso dei 61 counselor. L'avvicinamento alla professione per alcuni è stato casuale, per altri scelto come occasione di crescita o di acquisizione di ulteriori competenze. Per tutti l'esercizio della professione è diventata una pratica sociale che caratterizza e influenza la vita. Nel racconto degli intervistati sono emerse delle difficoltà. Tra le più comuni c'è la scarsa riconoscibilità dei counselor, spesso confusi con altre figure professionali simili. Un'altra difficoltà riguarda la sostenibilità economica per l'avvio della professione, come ad esempio il costo dell'affitto di uno studio. Il modo con cui gli ostacoli sono affrontati, subiti o superati, o le modalità con le quali la professione è interpretata lasciano trasparire le modalità di azione dei counselor. Queste azioni possono essere inquadrare a livello teorico come performance che gli attori compiono dentro cornici (*frame*) che contengono codici culturali, linguaggi, regole e comportamenti appresi (Goffman 2013). In questi contesti, i counselor si inseriscono e operano anche in rapporto alla pluralità dei clienti che

possono incontrare. Le strategie adottate dai counselor svolgono una doppia attività di *framing*, ovvero di collocazione e interpretazione delle cornici in cui gli individui si posizionano. La prima attività è rivolta ai clienti: il counseling non mira a trasformare il contesto di riferimento o le condizioni strutturali, come la salute fisica o psichica, ma interviene sulla capacità di interpretare la realtà e rivalutare il quadro vitale in cui i clienti vivono. La seconda attività di *framing* riguarda i counselor stessi, quando calibrano la loro pratica professionale lungo un continuum che va dall'esecuzione di un mestiere alla realizzazione di una vocazione. In un caso, applicano tecniche apprese in spazi precisi come lo studio, consolidando la stessa tipologia di clientela. Nell'altro caso, il counseling diventa una scelta di vita, cercando tecniche innovative e aprendo nuovi spazi che si traducono in percorsi *online* o il *trekking* in montagna, andando incontro a esigenze sempre nuove delle persone.

La terza dimensione rileva la diffusione della cultura del counseling dalle azioni che i counselor hanno raccontato durante le interviste. È considerata la parte del diamante culturale dedicata al ricettore, che per la presente ricerca non è soltanto il cliente ma la rete relazionale che i counselor attivano e in cui si inseriscono. Vengono prese in considerazione l'appartenenza all'associazione, la capacità di creare relazioni e reti con altri professionisti.

La diffusione della cultura è stata misurata sulla disponibilità a partecipare e a essere coinvolti nelle attività riservate ai counselor, come per esempio quelle organizzate dall'associazione o dalle scuole, e sulla capacità di costruire reti. È stato rilevato da un lato come gli intervistati venissero coinvolti nelle attività organizzate, quanto si sentissero responsabili e quanto fossero propositivi (Ceri, 2002). Dall'altro lato, è stato osservato come i counselor fossero in grado di attivare reti tra colleghi e con altri professionisti, rafforzando legami sociali ed espandendo le proprie connessioni per favorire l'inserimento sociale e allargare i propri orizzonti (Minardi, 2011). Per analizzare l'impegno nella diffusione del counseling, gli intervistati sono stati collocati su un asse che va dall'isolamento, dove si trovano coloro che tendono a chiudersi nel proprio spazio d'azione, alla connessione, dove si incontrano coloro che considerano la cooperazione e l'apertura due tratti essenziali imprescindibili della professione.

La quarta dimensione punta lo sguardo sul mondo sociale dei counselor e permette di cogliere innanzitutto i bisogni e le necessità presentate dai loro clienti: bisogno di essere ascoltati, ricerca di nuovi equilibri nei cambiamenti che la vita pone davanti, recupero e riposizionamento nei

confronti di relazioni affettive e/o lavorative. Secondo gli intervistati, queste richieste rivelano una società accelerata che influenza il rapporto con il tempo e lo spazio, l'impostazione e l'efficacia delle proprie azioni, nonché la percezione di se stessi e degli altri (Rosa, 2015). Il mondo sociale ha, inoltre, una sua dimensione specifica nel contesto locale in cui gli intervistati vivono, e che diventa per loro il campo d'azione nel quale giocare e misurare il capitale culturale del counseling (Bourdieu, 2001). Proprio nei contesti locali gli intervistati incontrano ostacoli e impedimenti, risorse e collaborazioni nei confronti delle loro strategie di azione che marcano uno spazio specifico dove collocare la propria professionalità. Nella quarta dimensione l'asse su cui si posiziona l'agire dei counselor si colloca tra i poli di apertura e chiusura, dicotomia che rappresenta il grado di disponibilità e interazione dei professionisti con il loro contesto professionale e sociale.

La posizione tra apertura e chiusura è fortemente influenzata dal riconoscimento e dalla consapevolezza della propria identità professionale. L'apertura favorisce la cooperazione e l'innovazione, mentre la chiusura tende a limitare l'espansione e l'efficacia della pratica professionale. Quindi la riconoscibilità diventa un fattore cruciale che influisce significativamente sull'atteggiamento dei counselor di apertura o chiusura. Un contesto che valorizza e riconosce il ruolo del counselor può facilitare un clima di fiducia e apertura, incentivando la sperimentazione e la cooperazione. Al contrario, un contesto che mette in dubbio la legittimità dei counselor può spingere i professionisti verso atteggiamenti più difensivi e chiusi.

Le polarità delle quattro dimensioni (attività standardizzata/attività personalizzata; mestiere/vocazione: isolamento/connessione; apertura/chiusura) aiutano a individuare quattro tipologie di counselor che adottano uno stile diverso di esercizio della professione: apprendisti, indecisi, individualisti, artigiani.

## *2. Gli apprendisti*

Possiamo definire apprendisti la tipologia di counselor "alle prime armi", ossia coloro i quali non hanno ancora maturato un'esperienza tale da svolgere la professione in piena autonomia. Gli apprendisti non hanno fatto alcuna esperienza di collaborazione con altre figure professionali, in quanto avvertono la necessità di consolidare la formazione e partecipano

assiduamente agli incontri di supervisione. Rispetto al campione totale degli intervistati, gli apprendisti che hanno concluso il percorso di formazione in counseling tra il 2019 e il 2023 sono 12 (11 donne, 1 uomo), di cui 9 fra i 47 e i 63 anni, e 3 counselor under 40. Tra gli intervistati 7 hanno conseguito il diploma e 5 la laurea, 9 provengono dal Centro, 2 dal Sud e Isole e 1 dal Nord. La maggior parte (8 counselor) vivono in grandi comuni, 3 in comuni piccoli e 1 in un comune medio. Un solo counselor pratica la professione come puro volontariato, 5 svolgono la professione come attività principale e 6 come attività secondaria.

Gli apprendisti rimangono fedeli alle tecniche e ai metodi acquisiti durante la formazione e avvertono la necessità di essere seguiti da un supervisore, supporto fondamentale per imparare a gestire le emozioni e a distinguere ciò che il cliente riporta durante i colloqui da ciò che è proprio.

Alcuni possono apparire “introversi” a causa del senso di insicurezza dovuto alla fase di avvio della professione. In questa fase il rapporto con il supervisore è fondamentale per creare un profilo professionale sicuro e aumentare gradualmente la capacità di sperimentare, comprendere, regolare ed esprimere le emozioni a un livello che renda fluido l’esercizio della pratica professionale.

*La supervisione è alla base per l'avvio della mia professione. Ho cominciato a muovermi, ho cominciato a vedere i passi da fare per potermi promuovere e l'ho fatto durante la supervisione, cioè perché magari anche noi stessi abbiamo dei blocchi. La supervisione è un orientamento (2 AM, F, 55, diploma, centro, grande comune, attività secondaria).*

*La supervisione è fondamentale, non si può pensare di camminare nel mondo così da soli, è fondamentale a tutela del professionista e a tutela dei clienti, è proprio la condizione che ti permette di entrare nel mondo del lavoro (18 BT, F, 47, diploma, centro, grande comune, attività secondaria).*

Gli apprendisti hanno completato il Master in counseling nel periodo che va dal 2019 al 2023, anni segnati duramente dalla diffusione del Covid-19 che ha rappresentato una svolta significativa nelle modalità di relazione e contatto tra i professionisti e i loro clienti, a causa delle restrizioni che hanno costretto tutti a rimanere in casa. Questa situazione ha accelerato l’adozione delle tecnologie digitali, rivoluzionando il modo in cui molti settori operano, incluso quello del counseling.



*Io ho iniziato nel gennaio-febbraio del 2020, quindi direi con un tempismo fantastico rispetto alla pandemia. Quindi nel caso specifico c'è stato questo momento storico della pandemia che ha un po' inquinato quello che può essere l'esordio in un nuovo campo (18 BT, F, 47, diploma, centro, grande comune, attività secondaria).*

A causa della pandemia, infatti, molti counselor hanno seguito il periodo di formazione e supervisione online e, dopo aver conseguito il diploma, hanno cominciato a lavorare grazie a piattaforme come *Teams*, *Meet*, *Zoom* o *Whatsapp*, per conservare la relazione con i clienti. Qui 'molti di loro' hanno risentito delle costrizioni dovute alla pandemia proprio nella fase di avvio della professione e sono stati condizionati nella promozione della stessa. Nonostante alcune considerazioni negative espresse da un numero esiguo di counselor intervistati, l'online si è rivelato uno strumento fondamentale per raggiungere un numero maggiore di clienti e diffondere la cultura del counseling, in un periodo storico caratterizzato dall'emergere di nuovi malesseri e nuovi bisogni. Tra i vantaggi più riconosciuti sicuramente c'è il fatto di poter raggiungere clienti residenti in altre regioni e la possibilità di rendere la relazione più flessibile.

*Sento che questa strada dell'online sta prendendo molto piede, ripeto è un punto di forza perché arrivi a più persone, va benissimo per le distanze ma è come se mancasse sempre qualcosa della relazione in presenza (5 AC, F, 51, laureata, centro, grande comune, attività secondaria).*

In quanto neofiti della professione, hanno il grande desiderio di perfezionarsi misurandosi sulla relazione in presenza col cliente: si tratta di imparare a cogliere tutti gli aspetti della comunicazione non verbale e paraverbale che consentono al counselor una maggiore comprensione dello stato interiore del cliente. Altro elemento fondamentale è continuare a fare formazione per acquisire quegli strumenti necessari per svolgere la professione in presenza, con sicurezza e autonomia e per avere una percezione più nitida del proprio ruolo.

*Ancora adesso mi sento in una fase di costruzione, sto cercando di farmi conoscere e trovare la modalità con cui promuovermi. Devo dire che adesso sto ancora seminando. Ho cominciato ad avviare delle attività di gruppo o intraprendere percorsi individuali di counseling. Ancora ho necessità di ingranare (10 AM, F, 39, laurea, centro, piccolo comune, attività principale).*

I più motivati sono alla costante ricerca di miglioramento di se stessi e della pratica professionale, per acquisire una maggiore padronanza delle abilità di counseling necessarie a gestire e contenere i vissuti emotivi scaturiti dall'incontro con i primi clienti. Inoltre si sentono coinvolti in un'azione di promozione. Dice un'intervistata: «Vorrei portarlo (il counseling) dove non c'è...Prepararmi sempre di più e diffonderlo»<sup>1</sup>.

### 3. *Gli insicuri*

Introduciamo ora una tipologia di counselor ristretta (appena 5 degli intervistati) ma comunque ben definita: gli 'insicuri'.

L'insicuro è il professionista non intraprendente «dove abito non mi piace tanto farmi pubblicità»<sup>2</sup>, che aspetta che le occasioni arrivino dall'esterno e non cerca di uscire dalla propria zona di comfort. L'insicurezza che caratterizza questi 5 counselor (4 donne e 1 uomo) sono tutti laureati e 4 svolgono la professione come attività secondaria. Di questi insicuri, 4 vivono nel centro Italia e 1 al nord. Una dei counselor insicuri afferma che:

*Forse sono io che non sono molto aperta e al tempo stesso però sono abituata a essere una solitaria. Fondamentalmente come tipologia di persona sono una solitaria che ama leggere, che ama studiare, che ama riflettere e il rapporto con gli altri mi piace e lo cerco anche, ma non è scontatissimo per la mia storia personale. Insomma, forse non mi aiuta da questo punto di vista, ecco! (13 AC, F, 78, laurea, centro, medio comune, attività principale).*

Un'altra intervistata racconta:

*Forse dovrei essere più io a trovare l'occasione, piuttosto che aspettare sempre che venga un'occasione dall'esterno. Questa è una mia difficoltà, sicuramente. Anche perché, nonostante sia assolutamente convinta che ogni età abbia le sue caratteristiche e il suo valore, per molto tempo mi sono sentita far pesare questa scelta perché il fatto di avere un'età è una cosa che viene rimandata continuamente dall'esterno e non è facile: "ma che ti metti a fare? Insomma, alla tua età potresti fare un'altra cosa (13 AC, F, 78, laurea, centro, medio comune, attività principale).*

---

<sup>1</sup> 10 AM F, 39, laurea, centro, piccolo comune, attività principale.

<sup>2</sup> 12 AM, F, 64, laurea, nord, medio comune, attività secondaria.

Dal suo racconto la counselor fa emergere come questa difficoltà e incertezza possa essere incrementata da un contesto familiare e/o amicale poco favorevole alla sua scelta di formazione e, di conseguenza, di professione. È qui che compare il giudizio dell'Altro, di quello sguardo che trafigge e porta con sé tutto un peso che disturba quel personale specchio che rivela la propria identità (Scheler, 2010; Sartre, 2015).

Altro elemento dell'insicuro è che non intende approfondire la formazione, gli basta avere il titolo di counselor. Un'altra intervistata dichiara:

*In questo momento c'è anche tutto il discorso degli psicoterapeuti che secondo me hanno appesantito molto la situazione, ma io non metto in dubbio il fatto che ci possano essere persone come me, poco formate, o comunque che non hanno intenzione di formarsi più di tanto, cioè più di quello che hanno già fatto (9 BT, F, 49, laurea, centro, piccolo comune, attività secondaria).*

L'insicurezza inibisce l'azione di questi counselor, limitando anche la loro volontà di continuare a formarsi e apprendere nuove tecniche e approcci. Questa tendenza si riflette in due aspetti: il ricorso a un approccio prevalentemente standard e il fatto che, nella maggior parte dei casi, la professione è scelta come attività secondaria. Alla domanda attinente alle difficoltà incontrate in questa professione una counselor asserisce che «inizialmente devi farti conoscere e non parti subito. Il lavoro in banca mi dà di che vivere, mentre il counseling, essendo poco conosciuto, non ti dà la possibilità di essere autonomo nell'immediato»<sup>3</sup>. In questo caso avere un lavoro alle spalle invece di essere considerato uno scudo per essere più intraprendente, diventa un modo per rimanere inerte.

A questo si aggiunge un altro atteggiamento: la passività. L'insicuro che come detto manca di intraprendenza, si blocca di fronte a possibili ostacoli, ritirandosi invece di tentare nuove strade o formulare nuove progettualità. La counselor citata afferma: «e difficoltà le ho trovate prima di tutto dentro me stessa perché non riesco a uscire da una impasse che mi ero creata da sola come al solito, cioè ero un'insegnante e mi chiedevo come avrei fatto a propormi come un'altra professionista. Già in questo non riesco a trovare delle mie soluzioni»<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> 6 AM, F, 55, laurea, centro, grande comune, attività secondaria.

<sup>4</sup> 13 AC, F, 78, laurea, centro, medio comune, attività principale.

#### 4. *Gli individualisti*

L'analisi delle interviste ha mostrato un'altra tipologia di counselor: gli individualisti. Il primo criterio di distinzione riguarda gli anni di esperienza lavorativa: insieme agli artigiani, gli individualisti hanno già un po' di esperienza nella pratica del counseling. Per quanto riguarda le caratteristiche socio-demografiche, nella ricerca 15 sono i counselor riconducibili a questa tipologia, di cui 12 donne e 3 uomini di età compresa soprattutto tra i 50 e i 62 (11 counselor) ai quali si aggiungono 2 counselor under 50 e 2 over 65. Del totale, 6 hanno conseguito il diploma mentre 9 la laurea, 8 provengono dal Nord, 6 dal Centro e 1 dal Sud e Isole; vivono principalmente in grandi comuni (7), 3 in comuni medi e 5 in piccoli comuni. Inoltre, 10 svolgono la professione come attività secondaria mentre 5 come attività primaria.

Gli individualisti vivono una dimensione personalizzata della professione. In primo luogo, svolgono l'attività in uno studio privato, nella propria abitazione o nella sede di una scuola che offre loro un appoggio, come riportato nelle esperienze qui di seguito.

*Io ho uno spazio qui nella sede di XXXXX, ho allestito uno studio se non altro in previsione di quello che andrò a fare adesso a breve! Utilizzo la sede proprio per creare un set, un distacco diciamo, una separazione tra quello che è la casa, la vita di tutti i giorni e l'attività di per sé (15 AC, F, 59, laurea, nord, medio comune, attività secondaria).*

*Io uso uno studio, quindi un setting tradizionale, un divano, una poltrona... Le tecniche sono quelle tipiche del counseling, l'ascolto attivo, la riformulazione, tutte le tecniche dell'apparato, dei vari approcci e delle teorie con cui ci hanno formato per fare questo lavoro qua (1 BT, M, 62, laurea, nord, grande comune, attività secondaria).*

In secondo luogo, come emerge dalla seconda esperienza sopra riportata, sono attenti alla formazione classica offerta dai corsi di aggiornamento per counselor. Come sottolineato dagli intervistati la formazione e l'autoformazione hanno avuto e continuano ad avere un ruolo fondamentale per tutti, poi, però, è il singolo professionista che applica quanto appreso in modo più o meno originale.

Gli individualisti hanno nel loro bagaglio formativo diverse tecniche che variano da quelle tipiche del counseling, come l'ascolto attivo o la riformulazione della domanda, a quelle più creative, come l'art-counseling, il disegno, le carte o la natura – come racconta una counselor intervistata.

*La natura può essere utilizzata come elemento proiettivo, per cui la persona può vedere, può prendere spunto da aspetti emergenze naturali e ambientali, specchiarsi e usare quello che vede o anche quello che fa, immergersi nella natura, progredire fisicamente... Poi ho anche questa cosa che accompagno le persone su per i torrenti, quindi c'è l'elemento dell'acqua, la cascata, le rapide. C'è l'esperienza di contatto (1 BT, M, 62, laurea, nord, grande comune, attività secondaria).*

Gli individualisti calibrano la loro attività sui loro impegni, dato che generalmente svolgono il counseling come attività secondaria (10 individualisti su 15), come racconta la prima counselor, o come attività durante la pensione, come racconta la seconda. Inoltre, non hanno un numero di clienti cospicuo e non sentono la necessità di ampliarlo. Alcuni esercitano la professione quando si presenta l'occasione.

*Di sicuro il fatto di avere una professione pubblica di ruolo che mi impediva ovviamente di promuovermi, mi ha dato il privilegio di avere sempre un certo distacco, cioè di non dover dipendere dalla professione di counselor. Quindi ho sempre cercato di farla nel momento in cui le occasioni capitavano, in modo da farla al meglio (15 AM, F, 61, diploma, nord, grande comune, attività secondaria).*

*Ma guarda, siccome io per fortuna ho una mia posizione (pensione), quindi non è che devo... diciamo che mediamente cinque/sei ore a settimana la dedico al lavoro di counseling, poi dipende anche dai clienti (7 AC, F, 74, laurea, centro, grande comune, attività primaria).*

L'elemento che più caratterizza gli individualisti è la tendenza a non svolgere un'intensa attività di promozione per diffondere cultura o per attirare nuovi clienti: seppur si occupino di creare una narrazione del counseling, lo fanno in maniera limitata per mancanza di tempo o per gli ostacoli che incontrano. Per esempio, alla domanda «Cosa fare per diffondere la cultura del counseling?» o «quali difficoltà hai incontrato nella tua professione?», due intervistate di cui si riportano le esperienze raccontano di accontentarsi:

*Beh, le difficoltà non poche, perché come ti dicevo non la conosco questa professione, quindi, devi farti pubblicità... io probabilmente non l'ho fatta nei modi giusti perché non mi sono messa su internet... perché altrimenti avrei dovuto perderci troppo tempo... forse non ne avevo anche voglia... però ho cercato di farlo con il passaparola, qualche volantino, oppure negozi. Quindi attraverso questo mi sono arrivati clienti però non mi sono data da fare perché questi diventassero*

*tantissimi, anche perché non voglio essere sovraccaricata, mi piace farlo con moderazione (7 AC, F, 74, laurea, centro, grande comune, attività primaria).*

Tra loro vi è la tendenza a non investire nella professione. Anche quando c'è possibilità di collaborazione gli individualisti finiscono per disinteressarsi. Le collaborazioni sono viste come risorsa per ampliare la propria attività che per creare rete e divulgare cultura:

*Bisognerebbe portare avanti dei progetti. Io da questo punto di vista, ti dico, ho un po' di sensi di colpa perché lavoro e nel mio lavoro attuale, soprattutto dal 2020, da quando c'è stato il Covid, il lavoro nelle strutture è diventato molto più complesso, non mi lascia tanto tempo per questo pezzo (per l'attenzione alle collaborazioni)! (8 AC, F, 53, laurea, sud, piccolo comune, attività secondaria).*

Indubbiamente l'impegno personale è indispensabile per promuovere reti e diffondere una cultura del counseling. Tuttavia, gli individualisti non considerano questo aspetto come il fulcro centrale della propria attività, come è emerso dalle interviste.

### 5. *Gli artigiani*

Quasi la metà degli intervistati (29 su 61) rientrano nella tipologia degli artigiani. La ripartizione per genere e per età è coerente con la distribuzione complessiva degli intervistati. Dei 29 artigiani, gran parte sono donne (25) e appartengono alla fascia di età centrale 50-65 (19), non c'è molta differenza sul titolo di studi: 14 hanno conseguito un titolo di studio secondario, 15 terziario, e sono quasi equivalenti i numeri di artigiani che svolgono la professione come attività principale e quelli che la svolgono come attività secondaria (15 i primi, 14 i secondi). In confronto al totale degli intervistati gli artigiani si incontrano più facilmente nei piccoli comuni (12), ma sono presenti anche nei centri di media grandezza (5) e in quelli di grandi dimensioni (11). Li troviamo distribuiti più equamente rispetto alle altre tipologie descritte nelle aree geografiche: sono presenti soprattutto nel Centro Italia (16) e nel Sud e nelle Isole (6), un po' meno nel Nord (6).

Una migliore distribuzione sul territorio nazionale è un elemento che caratterizza questa tipologia di counselor: la capacità di inserirsi nel

contesto sociale in cui operano. Molto probabilmente gli artigiani, più degli altri, riescono a superare quelle barriere culturali e quegli ostacoli, provenienti da stereotipi e dalla scarsa informazione: due fattori che nei contesti locali – come abbiamo visto – i professionisti incontrano.

La presenza sul territorio di counselor artigiani si distingue per la capacità di attivare e accogliere collaborazioni con altri counselor, professionisti, organizzazioni, istituzioni e aziende con cui entrano in contatto, come affermato da un'intervistata:

*Ho già collaborato, come dicevo, con una psicoterapeuta, una psicologa, un'educatrice, una counselor formata con un altro approccio, quindi diverso dalla mia formazione, e devo dire che funziona meglio e mi piace molto il lavoro in team. Mi piace molto perché, secondo me, dà modo alla persona di avere una qualità di aiuto più ampia, più alta (21 BT, F, 56, diploma, sud, piccolo comune, attività principale).*

Cooperare con altre figure professionali per loro è anche un'occasione di crescita personale e di miglioramento dell'offerta per i clienti: «più di una volta mi è capitato di lavorare insieme a degli insegnanti di yoga, degli operatori shiatsu, facendo anche dei workshop sinergici ... è anche un lavoro sia di crescita sia esperienziale. In quel senso è un'alleanza straordinaria»<sup>5</sup>. La collaborazione professionale è anche il segno concreto della consapevolezza dei propri limiti:

*devo avere assolutamente a che fare con gli psicologi e gli psicoterapeuti perché se ho una difficoltà a volte io mi confronto pure loro, anche chi è ad esempio psicoterapeuta o psicologo infantile, neuropsichiatra infantile. Devo avere dei confronti perché se vedo che c'è una patologia e vedo che è grave io non posso entrare, quindi ho necessità di collaborare con anche altre aree, oppure anche con i coach per esempio (19 BT, F, 52, laurea, sud, piccolo comune, attività principale).*

Nella tipologia degli artigiani, l'elemento che più li caratterizza è il senso di appartenenza all'associazione professionale. Sentono di far parte della stessa squadra dove ci sono compagni che condividono le stesse esperienze, con le stesse difficoltà, con i quali è possibile confrontarsi per trovare soluzioni o con cui costruire nuovi progetti. Appartenere all'associazione significa trovare:

---

<sup>5</sup> 14 AC, F, 58, diploma, centro, piccolo comune, attività principale.

*più valori aggiunti il senso di appartenenza, che è sicurezza, sicurezza di base, nel senso che io sono sotto un ombrello di protezione e quindi sicurezza di avere un minimo denominatore comune dei confini che sono garanzia. Quindi per me il confine non è più il senso del limite, ma proprio il senso della protezione, per cui io sto in quel confine, quel confine è una sicurezza, una protezione e una garanzia. Ed è anche un'occasione di scambio, di confronto in questo senso (2 AC, F, 59, laurea, nord, piccolo comune, attività principale).*

Essere iscritto ad un'associazione significa sentirsi parte attiva nella diffusione della cultura del counseling, dare il proprio contributo a «far crescere anche l'idea, come si dice, una cultura del counseling»<sup>6</sup>.

I counselor artigiani sono attivi nella promozione della cultura del counseling non solo per aumentare la propria visibilità, ma anche perché sostengono l'aspirazione e l'obiettivo di maggiore riconoscibilità e valorizzazione della professione del counselor.

*noi abbiamo davvero tanto lavoro da fare per farla venir fuori, per farla conoscere alla gente, per farla uscire sui giornali, in questo senso un'associazione dà la forza per fare un lavoro che a livello individuale è impensabile e l'ascolto che può avere un'associazione, la risonanza che può avere un'associazione, un singolo non la potrà mai avere (2 AC, F, 59, laurea, nord, piccolo comune, attività principale).*

La capacità di inserirsi nel contesto e, quindi, di muoversi da protagonisti nello spazio sociale in cui si trovano deriva – molto probabilmente – dal loro percorso professionale che li ha portati a personalizzare l'attività:

*io sono un counselor definito, sì, a livello professionale sono un counselor professionista, però chiaramente il mio approccio, anche perché sia Roger che Bern dicevano sì, noi vi diamo la base, voi divertitevi e create il vostro. Anche l'approccio che scegli deve aiutarti a far emergere il tuo stile. Ancora me lo sto creando piano piano, anche in base alla clientela, all'esperienza che sto facendo (19 BT, F, 52, laurea, sud, piccolo comune, attività principale).*

Coerentemente con quanto detto sopra anche i loro interventi non rientrano dentro una routine standardizzata ma cercano di portare novità per rispondere in modo sempre più adeguato alle esigenze e bisogni espressi dalla società.

*oggi bisogna osare, lanciarsi e anche essere proattivi nel senso di vedere quali possono essere le realtà che possono avere bisogno di quelle*

---

<sup>6</sup> 19 BT, F, 52, laurea, sud, piccolo comune, attività principale.



*competenze per essere io ad andare in modo propositivo e non aspettare a casa che mi venga da chiamare. Insomma, quindi io mi sono fatta venire delle idee su quali fossero i contesti ai quali potessero interessare le mie competenze. Ho iniziato a proporre dei progetti e devo dire che poi tutti sono andati come io avevo immaginato, però mi sono sentita molto proattiva nel proporre le mie idee e quindi nel fare vedere agli altri quello che io potevo avere da offrire. Convincerli ad andare in quella direzione (14 AC, F, 58, diploma, centro, piccolo comune, attività principale).*

Collaborare con figure professionali differenti, trovare il grimaldello per inserirsi nei contesti e promuovere nuova progettualità, essere capaci di personalizzare il proprio operato sono tutte azioni che richiedono una forte padronanza delle tecniche. Gli artigiani, infatti, dichiarano di sapere muoversi tra approcci differenti:

*Le mie tecniche sono miste perché arrivo da un mondo di varie conoscenze, sto ancora crescendo e sto continuando a studiare perché non si finisce mai di imparare. Proprio ieri sera ho avuto un confronto con altri colleghi che fanno tante altre cose e devo dire molto interessanti (19 BT, F, 52, laurea, sud, piccolo comune, attività principale).*

Inoltre gli stessi counselor sono molto attenti alle nuove attività formative, sia per consolidare le proprie abilità e competenze sia per esplorare e cercare ispirazione da saperi diversi dal loro.

*La formazione continua, anche secondo me, [...] è anche un modo per ritrovare la centratura nel ruolo, cioè nel senso che è come se attivassi mentalmente questo modo di pensare, questo modo di essere e quindi sono una counselor e quindi il comprendere cose nuove, il sapere mi fa stare più tranquilla anche nel mio ruolo perché posso avere [...] altre competenze da mettere a disposizione delle persone che incontro (BT 21, F, 56, Diploma secondario superiore, Sud, piccolo comune, attività principale).*

La tipologia degli artigiani rappresenta quei counselor che vivono la professione come una vera e propria vocazione. Per loro, il counseling non è solo un lavoro, ma un modo significativo e concreto per contribuire alla società e alle vite delle persone. Questa dedizione si riflette in diversi aspetti della loro pratica professionale. Impegno e dedizione: gli artigiani dedicano molto tempo ed energie al miglioramento continuo delle loro competenze, frequentano corsi, si aggiornano, cercano costantemente

nuove tecniche per affinare la loro pratica. Relazione con i clienti: gli artigiani sviluppano relazioni significative con i loro clienti, sono empatici, pazienti e pronti ad ascoltare, creando un ambiente sicuro e di supporto personalizzato per i loro clienti.

Contributo alla comunità: non si limitano a lavorare individualmente con i clienti, sono anche interessati ad avere un impatto positivo sulla comunità nel suo insieme. Possono essere coinvolti in progetti sociali, collaborare con organizzazioni o aziende dove offrire i loro servizi. Passione e vocazione: per gli artigiani, il counseling si traduce in una pratica professionale che va oltre l'aspetto economico. Vedono il loro lavoro come un modo per realizzare se stessi e per svolgere un ruolo costruttivo nella società. Questa visione li spinge a dare il meglio di sé e a cercare sempre nuove modalità per essere utili. Emerge chiaramente dalle parole di quest'ultima intervistata:

*Per me il counseling, lo dico sempre, tante volte non la vedo neanche come una professione, nel senso che mi sento proprio che mi diverto a svolgere questa professione. La vivo come un mio talento che coniugo nella mia vita (2 AC, F, 59, laurea, nord, piccolo comune, attività principale).*

#### *6. La cultura del counseling e le rappresentazioni dei counselor*

Il counselor, nelle descrizioni di tutti gli intervistati, appare una professione definita che ha regole di ingaggio con i clienti, tecniche e strategie di ascolto, tempi di applicazione determinati e circoscritti, percorsi formativi e associazioni professionali (come REICO). La cultura del counseling prende forma attraverso le rappresentazioni sociali (Moscovici, 2005) che i counselor ne danno. Attraverso la loro interpretazione rendono familiari a quanti li incontrano i significati della professione. Questa è una grande responsabilità perché questi professionisti con la loro azione sociale, che emerge nel lavoro che svolgono e nelle relazioni che instaurano e contribuiscono alla costruzione della cultura del counseling. Così è nella realtà quotidiana che i counselor vanno a costruire un immaginario sociale (Taylor, 2006), quando condividono i significati della loro pratica e quando permettono agli altri soggetti sociali di comprendere il loro punto di vista.

Uno dei punti centrali che veicola la cultura del counseling è la

costruzione della relazione con il cliente durante la quale, attraverso i diversi approcci e tecniche, è attivato un processo riflessivo di *de-embedded* (decostruzione) e *re-embedded* (ricostruzione) identitari che caratterizza la società attuale (Giddens, 1990). Mentre entrambe le dinamiche nella normalità sono autonome e rischiano di sfociare nelle derive e nelle incertezze dell'individualismo (Beck, 2001), la costruzione e ricostruzione identitaria inserita in una relazione di counseling trova un accompagnamento che supera i pericoli della solitudine e stimola l'attivazione positiva di una conversazione interiore per ritrovare equilibri perduti (Archer, 2006).

Alcuni elementi che costituiscono la relazione d'aiuto richiamano un'educazione alla socialità e un recupero della socializzazione. Nel mantenimento della distanza tra counselor e cliente si incontra – ad esempio – l'esigenza di limitare il coinvolgimento per rispettare i limiti degli spazi di intimità, all'interno dei quali gli individui decidono quanto concedere dei propri segreti ed entro quale cerchia sociale far entrare gli altri (Simmel, 1999). In altri casi le tecniche di ascolto portano le persone ad attivare una nuova fase del continuo processo di socializzazione (Berger, Luckman, 1966) che offre ai clienti l'opportunità di assumere nuovi comportamenti e nuovi stili di vita.

Dai comportamenti e dagli atteggiamenti, dalle azioni e relazioni dichiarati nelle interviste emergono quattro stili che possono mostrare i counselor: apprendisti e insicuri, individualisti e artigiani. Si formano entro situazioni e sfide concrete, attraverso la ricerca di soluzioni e strategie. Le pratiche quotidiane con cui si esercita la professione costruisce la plurale rappresentazione sociale del counselor. Si parte da una base teorica e da un riferimento comunitario (come quello offerto da un'associazione professionale) per poi diversificarsi a seconda dei contesti sociali, dove si incontrano altri soggetti sociali, dove emergono bisogni precisi, a seconda delle caratteristiche personali che portano a una maggiore capacità di cooperazione o maggiore investimento individuale.

Questi risultati raggiunti costituiscono una base per ulteriori approfondimenti per comprendere meglio quanto siano le motivazioni del soggetto a sostenere le strategie di azione, le aspirazioni e le caratteristiche personali e per esplorare quanto la rappresentazione di una professione possa essere influenzata dalle strutture sociali, culturali, economiche che portano diversificare il modus operandi dei soggetti.

*Riferimenti bibliografici*

- Archer M. (2006). *La conversazione interiore*. Trento: Erickson.
- Berger L.P., Luckmann T. (1966). *The Social Construction of Reality. A Treatise in the Sociology of Knowledge*, Barcelona: Penguins Books.
- Beck U. (2001). *L'era dell'e*. Trieste: Asterios.
- Bourdieu P. (2001). *La distinzione. Critica sociale del gusto*. Milano: Feltrinelli.
- Ceri P. (2002). *Movimenti globali. La protesta del XXI secolo*. Roma-Bari: Editori Laterza.
- Cesareo V., Vaccarini I. (2012). *L'era del narcisismo*. Milano: FrancoAngeli.
- Giddens A. (1990). *La costituzione della società*. Torino: Einaudi.
- Goffman E. (2013). *Frame Analysis. L'organizzazione dell'esperienza*. Roma: Armando Editore.
- Griswold W. (2005). *Sociologia della cultura*. Bologna: Il Mulino.
- Habermas J. (2020). *Teoria dell'agire comunicativo*. Bologna: Il Mulino.
- Kaplan D.M., Gladding S.T. (2011). A vision for the future of counseling: The 20/20 principles for unifying and strengthening the profession. *Journal of counseling & Development*, 89(3), 367-372. DOI: 10.1002/j.1556-6678.2011.tb00101.x.
- Minardi E. (2011). *Fare cultura oggi: ripartire dalla società civile e dalla sussidiarietà*. Faenza: Edizioni Homeless Book.
- Moscovici S. (2005). *Le rappresentazioni sociali*. Bologna: il Mulino.
- Myers J.E., Sweeney T.J. (2008). Wellness counselling: the evidence base for practice. *Journal of counseling & Development*, 86, 482-493.
- Rosa H. (2015). *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*. Torino: Einaudi.
- Simmel G. (1996). *Sull'intimità*. Roma: Armando Editore
- Taylor C. (2005). *Gli immaginari sociali moderni*. Milano: Booklet.



## *Conclusione.*

### *Il futuro della professione tra bisogni e desiderata*

Emanuele Carbonara\*

#### *1. Introduzione*

La ricerca ha messo in evidenza come la comunità professionale dei counselor può essere considerata a tutti gli effetti un soggetto sociale (Brighenti, 2020), dal momento che è in grado di incidere sulla società mediante l'azione di cura, di empowerment e di promozione del benessere dei clienti. Tuttavia, in qualità di soggetto sociale, è anche artefice del proprio destino: attraverso la costruzione di significati e l'agire concreto può, nel tempo, modificare se stessa e il contesto in cui la comunità è inserita (Francescato, Ghirelli, 1988). Di fatto la comunità dei counselor può immaginare e progettare il proprio sviluppo comunitario mediante un processo di promozione professionale.

All'interno di questo quadro è interessante notare come gli intervistati hanno ben chiaro quali elementi sono necessari per il futuro della professione. Alcuni di questi elementi possono essere considerati dei veri e propri bisogni per i professionisti. Altri sono annoverabili tra i desiderata che costituiscono l'ossatura di una visione futura della professione in termini di maggior radicamento nel tessuto sociale e maggior riconoscimento politico-istituzionale. Tutti questi elementi, indipendentemente che siano bisogni o desideri, sono da considerarsi a tutti gli effetti dei veri e propri fattori di sviluppo professionale. Cioè fattori che se alimentati portano ad uno sviluppo tanto della professione quanto della comunità dei professionisti. Nello specifico, applicando un approccio ecologico è possibile rintracciare nelle parole degli intervistati sia fattori contestuali, cioè fattori legati al contesto socio-culturale italiano, sia fattori strutturali, cioè fattori che riguardano la strutturazione stessa della professione (Biesta, Tedder, 2007).

---

\* Membro del Consiglio Direttivo REICO e Responsabile Scientifico della Ricerca per REICO.

## 2. *Fattori contestuali*

La domanda «Qual è il tuo sogno per il counseling?» ha permesso di mettere in evidenza due importanti fattori di sviluppo della comunità dei professionisti a livello socio-culturale. Il primo riguarda la creazione della cultura del counseling nel nostro paese. Anche se sarebbe più corretto parlare di ricreazione della cultura. Infatti, benché il counseling in Italia sia presente da quasi 40 anni, grazie all'azione pionieristica di Edoardo Giusti e Claudia Montanari (Iannazzo, Spalletta, 2007), gli intervistati denunciano la mancata conoscenza del counseling quale significativo ostacolo per l'esercizio della professione. Il secondo fattore di sviluppo riguarda la creazione di una rete tra i professionisti che si occupano del benessere. In una visione olistica dell'essere umano, gli intervistati riconoscono che, analogamente a quanto riportato nel capitolo 2 in merito alla creazione di una rete professionale tra counselor, lavorando in rete con gli altri professionisti del benessere si creano interessanti spazi di esercizio della professione.

### 2.1. *La cultura del counseling*

Il contesto italiano si caratterizza per una certa cultura corporativistica che di fatto costituisce un ostacolo per la diffusione del counseling nel nostro paese (Caporale, 2022). Una cultura corporativistica così forte che sembra aver contaminato anche gli stessi counselor che esercitano una libera professione ai sensi della Legge 4/2013, ovvero una professione che non prevede un impianto corporativistico. Dalle interviste, infatti, emerge che c'è qualche counselor che sogna un albo quale garanzia per poter esercitare la professione senza ostacoli di sorta. Di contro c'è chi ritiene l'eventuale riconoscimento istituzionale un pericolo di depauperamento per la professione stessa. Ad ogni modo diversi intervistati individuano, proprio a questo livello, un primo bisogno per la professione: una forma di riconoscimento mediante la creazione di una cultura del counseling; una cultura costruita primariamente mediante la narrazione di cosa fa il counselor e quali benefici può ottenere la clientela:

*Parlandone. Solo parlandone si diffonde il counseling e sono parlandone verrà riconosciuta come attività che promuove il benessere e la cura (13 AC F, 78, laurea, centro, medio comune, attività principale).*

Tuttavia occorre sottolineare che una buona parte di responsabilità circa la mancanza di cultura del counseling in Italia è in capo anche agli stessi professionisti, come riconosce un'intervistata:

*[...] mi rendo conto che anche noi dobbiamo fare uno sforzo e farci riconoscere attraverso la nostra attività professionale (2° AM, F, 55, diploma, centro, grande comune, attività secondaria).*

Negli ultimi anni REICO, prendendo atto di questa verità, ha avviato una strategia di promozione professionale fondata su due direttrici. La prima è costituita da un cambio di paradigma narrativo: si è passati dal raccontare la professione secondo un approccio 'in negativo' – caratterizzato da espressioni del tipo 'non siamo psicologi', 'non ci occupiamo di disturbi', ecc. – ad un approccio 'in positivo', caratterizzato dalla descrizione degli ambiti di intervento e dei possibili benefici di un percorso di counseling. Tale cambio di paradigma, letto alla luce del processo di individuazione dell'individuo (Mahler, 1978), non solo può essere considerato un passaggio fisiologico, ma risulta essere necessario ai fini del processo di costruzione della cultura del counseling. Inoltre, come vedremo più avanti, questo cambio di paradigma narrativo porta dei benefici anche all'interno della stessa comunità dei professionisti.

Per la creazione di una cultura del counseling, alcuni intervistati ritengono utile inserire il counseling nel mondo scolastico, mediante la realizzazione di laboratori con i bambini, con i ragazzi, soprattutto gli adolescenti. Tale operazione acquisisce senso e significato in una visione della scuola quale istituzione fondamentale nell'educazione delle future generazioni, e trova fondamento nella consapevolezza che la creazione della cultura non è un'operazione che si compie oggi per l'oggi ma oggi per il domani, mediante interventi edu-trasformativi aventi come destinatari coloro che saranno gli adulti di domani (Vellani, 2012).

La seconda direttrice è caratterizzata dalla presa di consapevolezza che la costruzione della cultura del counseling passa anche da un significativo dialogo con il mondo della politica. È interessante notare, infatti, come un'intervistata riconosca come decisiva tale azione, dal momento che senza un riconoscimento politico non è possibile avere spazi pubblici per esercitare la professione. Da questo punto di vista si può dedurre una forma di approvazione nell'operato della REICO che ha scelto, negli ultimi anni, di investire risorse ed energie per presentare la figura professionale del Counselor ai tavoli della politica sia a livello nazionale che regionale.



## 2.2. *La rete tra professionisti del benessere*

Un altro fattore di sviluppo che emerge dalle interviste risiede nella creazione di una rete tra i professionisti della relazione d'aiuto e del benessere. Non di rado i counselor intervistati riportano come hanno costruito interessanti spazi di esercizio della professione lavorando in rete con altri professionisti, come psicologi, psicoterapeuti, operatori olistici, ecc.

Tuttavia per porre in essere tale fattore di sviluppo occorre che il singolo counselor, tanto quanto la comunità dei professionisti, superino una visione settaria della professione, procedendo verso la costruzione di una visione ad ampio raggio che abbia come focus centrale il benessere del cittadino e della società. A tal proposito sono emblematiche le parole di un intervistato:

*Sarebbe necessario integrare le diverse professioni in base alle necessità della società. E poi dobbiamo concentrarci meglio su quello che possiamo fare che ancora non abbiamo immaginato. Focalizzandoci su quello che possiamo migliorare, perché se miglioriamo porteremo poi il nostro contributo alla società (18 AM, M, 34, diploma, centro, grande comune, attività principale).*

In questa prospettiva la rete professionale, o meglio la rete interprofessionale, che ha come fondamento una visione olistica tanto dell'essere umano quanto del suo benessere, permette da un lato di massimizzare le competenze dei professionisti e dall'altro di migliorare l'efficacia degli interventi sull'utenza (Bianchi, 2017).

È interessante notare, inoltre, che la creazione di una rete interprofessionale non porta benefici soltanto ai singoli professionisti, ma a tutta la comunità dei counselor. Infatti la rete relazionale è considerata anche a livello comunitario un elemento di protezione e un coefficiente di resilienza per fronteggiare le sfide che la vita e la società pongono in essere (Cyrulnik, Malaguti, 2005). Pertanto in un contesto come quello italiano, nel quale i counselor sono attaccati ed etichettati come abusivi, per la comunità dei professionisti costruire una rete interprofessionale si potrebbe rivelare un'importante strategia per essere competitivi sul mercato e ottenere un riconoscimento sociale proprio a partire dai contesti lavorativi.

### 3. *Fattori strutturali*

Dalle parole degli intervistati è possibile dedurre anche fattori di sviluppo strutturali, cioè fattori inerenti la strutturazione della professione. Grazie alla domanda «Come migliorare l'attività di counseling rispetto alla sua esperienza con i clienti?» è stato possibile investigare quali elementi permettono il rinforzo della professione, un rinforzo che ha ricadute anche sull'intera comunità dei professionisti. In un mercato del lavoro caratterizzato da una pluralità di competenze professionali, finalizzate a rispondere ad altrettanti bisogni dell'utenza, secondo gli intervistati è molto importante che i counselor, sia nella formazione iniziale che nei percorsi di aggiornamento, mettano a fuoco lo specifico della loro professione. Una messa a fuoco che evolve con l'esperienza sul campo e la supervisione. Ed è qui che viene delineato anche un secondo fattore di sviluppo strutturale: in una società in perenne evoluzione per i professionisti è necessario curare la propria formazione permanente per poter rispondere al meglio alle richieste dei clienti.

#### 3.1. *La consapevolezza e l'aumento dell'autostima professionale*

La professione di counselor è soggetta ad una fisiologica evoluzione nel corso del tempo, dal momento che evolvono i bisogni e le richieste da parte dell'utenza (Montanari, 2007). Per questo motivo l'approfondimento dei confini professionali e su ciò che è di competenza del counselor (Giannella, 2009) non può essere esaurito una volta per sempre, ma richiede un'attenzione costante e continua in quello che chiamiamo aggiornamento professionale. Ne sono pienamente coscienti gli intervistati quando affermano che è necessario aggiornarsi per essere sempre più consapevoli di ciò che si può e non si può fare. Tuttavia è interessante notare come il tema della consapevolezza professionale viene messo in correlazione sia con gli stati emotivi del counselor sia con l'efficacia del suo intervento:

*Mi viene da parlare a livello formativo. [...] Bisogna smettere di avere paura di quello che si può e non si può fare. Si deve e non si deve. Bisogna cominciare a capire cosa si sta facendo. Finché non si capisce cosa si sta facendo, il rischio è avere paura degli stati del cliente (4 BT, F, 27, diploma, centro, grande comune, attività principale).*

Dalle parole dell'intervistata è possibile dedurre che la mancanza di consapevolezza professionale generi un abbassamento di quella che potremmo definire come autostima professionale. Pertanto un primo fattore di sviluppo strutturale si configura come un adeguato processo di formazione continua sui confini professionali finalizzato a smontare preconcezioni, ridimensionare false paure e smascherare bias cognitivi che interferiscono con l'autostima dei professionisti (Giusti, Testi, 2013).

### 3.2. *La formazione permanente e la supervisione*

Un ulteriore fattore di sviluppo, strettamente legato al precedente, è dato per l'appunto dalla formazione permanente. Al di là del fatto che questa sia posta come requisito per l'esercizio della professione ai sensi della Legge 4/2013, dalle parole degli intervistati emerge come la formazione permanente sia considerata qualcosa che afferisce le fondamenta della professione. A tal proposito risuonano lapidarie le parole di un'intervistata: «[...] non smettere di formarsi, la formazione è la base di tutto»<sup>1</sup>.

Allo stesso tempo è interessante notare come un'altra intervistata mette in relazione la formazione con l'efficacia dell'intervento di counseling:

*Non bisogna mai fermarsi nella formazione, attraverso l'esperienza delle varie problematiche che mi portano i clienti io posso andare avanti. Io non so tutto, per questo sono proprio infaticabile, più sai più riesci ad accogliere i clienti (19 AM, F, 59, laurea, sud, grande comune, attività secondaria).*

Le parole della professionista suggeriscono un circolo virtuoso tra l'esercizio della professione e la formazione: l'attività chiede e necessita di un supporto formativo, il supporto formativo migliora l'attività di counseling che a sua volta genera un nuovo bisogno formativo. Pertanto l'aggiornamento professionale risulta essere un elemento strutturale per la professione, dal momento che questa si alimenta sia attraverso la presa in carico dei clienti che la formazione permanente.

Dalle interviste effettuate è possibile cogliere anche altre due attività portatrici di una dimensione formativa. La prima consiste nel creare spazi di confronto e di condivisione tra colleghi affinché si generi uno scambio di prospettive e relative modalità d'intervento. In questo caso l'apprendimento professionale è frutto di una sorta di osservazione

---

<sup>1</sup> 4 BT, F, 27, Diploma, centro, grande comune, attività principale.

dell'esperienza vicaria (Bandura, 1977). Tuttavia, affinché il professionista possa giovare di questo processo formativo è necessario che vinca la tentazione di isolamento descritta nel capitolo 3.

La seconda attività portatrice di apprendimenti è la supervisione professionale. Afferma una intervistata:

*Non bisogna dare nulla per scontato. Secondo me il migliorare l'attività di counseling significa non adagiarsi sulla propria esperienza e competenza, perché può essere invece fatale per tornare indietro. Per esempio in questo i supervisori sono preziosi, perché ascoltano tutto, vedono tutto, [...] e questo rende il counseling una pratica migliorativa per la vita delle persone, per i loro bisogni, problemi, incertezze (20 AM, F, 58, laurea, centro, piccolo comune, attività principale).*

Durante la supervisione, infatti, il professionista ha l'opportunità di elaborare le difficoltà incontrate con i propri clienti mediante l'azione di sostegno, supporto e informazione agita dal supervisore. Laddove elaborare significa anche pensare e progettare modalità d'intervento differenti (Giusti et al., 2000). Pertanto, nell'alternanza di momenti di attività e di supervisione, si attiva un vero e proprio processo di apprendimento che muove i passi dall'esperienza professionale e prevede l'intervento di un pensiero riflessivo in-azione, sull'azione e sull'azione-possibile (Mortari, 2003).

#### 4. Conclusione

In ultima battuta, credo che sia doveroso soffermarsi sugli agenti ai quali compete porre in essere i diversi fattori di sviluppo individuati. O detto in altri termini a chi compete rispondere ai bisogni e ai desiderata dei professionisti.

Sicuramente, per quanto riguarda i fattori contestuali, una significativa parte di responsabilità è in capo alle Associazioni Professionali, in quanto ai sensi della Legge 4/2013 sono chiamate a valorizzare le competenze degli associati anche su un piano politico e sociale. Da questo punto di vista, come affermato in precedenza, REICO ha attivato risorse ed energie sia per attuare un cambio di paradigma narrativo sulla professione che avviare un dialogo con il mondo della politica. E in merito a questo dalle interviste si deduce un chiaro segno di approvazione da parte degli associati.

Anche in merito alla costruzione di una rete tra le professioni della

relazione d'aiuto e del benessere, un ruolo importante lo giocano le Associazioni. Consapevole di ciò la REICO, negli ultimi anni, ha avviato un significativo dialogo con altre Associazioni Professionali. Il primo frutto di questo dialogo è stato, nel 2023, la sigla di un Memorandum con l'associazione FISleO , al fine di rafforzare la presenza sul territorio counselor e degli operatori Shiatsu, e promuovere il valore sociale delle rispettive professioni nell'ambito del benessere personale.

Tuttavia il ruolo e la responsabilità delle Associazioni si ferma a questo livello: investire energie per contribuire a creare le migliori condizioni possibili affinché i professionisti possano operare. La restante parte di responsabilità è in capo ai counselor che, in qualità di liberi professionisti, sono chiamati ad attivarsi in prima persona per cogliere tutte le opportunità per l'esercizio della loro professione. Un esempio può essere fatto proprio in merito al dialogo con il mondo della politica. Se all'azione di promozione professionale svolta dall'Associazione non segue un'attivazione da parte dei counselor per scovare bandi o proporre progetti a livello locale, difficilmente vi sarà una diffusione della cultura del counseling in un determinato territorio. Lo stesso dicasi rispetto alla creazione di una rete interprofessionale. Se all'azione dell'Associazione non segue la libera iniziativa dei singoli professionisti di stringere rapporti e proporre iniziative in un determinato territorio con altri colleghi che si occupano di benessere, non si potrà mai creare quella rete interprofessionale auspicata.

Analogamente, anche per i fattori strutturali la responsabilità è condivisa con altri attori. Nello specifico per i temi della formazione permanente e l'aggiornamento professionale sicuramente un ruolo importante è svolto dalle scuole di formazione che sono chiamate ad intercettare i bisogni formativi dei professionisti e dare loro una risposta adeguata. Fermo restando l'importante ruolo che le associazioni hanno per creare momenti di scambio e di confronto tra i professionisti come convegni nazionali o iniziative e seminari a livello locale.

Invece il tema della supervisione – a mio avviso – meriterebbe un discorso a parte. Dal momento che la scelta, e quindi la responsabilità, di intraprendere un percorso di supervisione professionale ricade sul singolo professionista. Benché tutte le Associazioni Professionali ritengano la supervisione un'attività imprescindibile per il mantenimento del proprio livello professionale e il rilascio dell'Attestazione di Qualità dei servizi ai sensi della Legge 4/2013.

*Riferimenti bibliografici*

- Bandura A. (1977). *Social Learning Theory*. Englewood Cliffs (NJ): Prentice-Hall.
- Bianchi M. (2017). L'interprofessionalità nelle organizzazioni di cura e nelle relative formazioni. *Iride*, 3, 17-19.
- Biesta G.J.J., Tedder M. (2007). Agency and learning in the lifecourse: towards an ecological perspective. *Studies in the Education of Adults*, 39(2), 132-149.
- Brighenti A.M. (2020). *Teoria sociale. Un percorso introduttivo*. Sesto S. Giovanni (MI): Meltemi.
- Caporale A.B. (2022). *Essere counselor. Identità e prospettive di una professione*. Milano: FrancoAngeli.
- Cyrułnik B., Malaguti E., a cura di (2005). *Costruire la resilienza. La riorganizzazione positiva della vita e la creazione di legami significativi*. Trento: Erickson.
- Francescato D., Ghirelli G. (1988). *Fondamenti di psicologia di comunità*. Roma: NIS.
- Giannella E. (2009). *Etica e deontologia nel counseling professionale e nella mediazione familiare. Competenza, contratto, confini*. Roma: Sovera.
- Giusti E., Montanari C., Spalletta E. (2000). *La supervisione clinica integrata. Manuale di formazione pluralistica in counseling e psicoterapia*. Milano: Masson.
- Giusti E., Testi A. (2013). *L'autostima. Vincere quasi sempre con le 3 A*. Roma: Sovera.
- Iannazzo A., Spalletta E., a cura di (2007). Il counseling integrato. Tra espressività scientifica ed efficacia qualitativa. *Integrazione*, 21/22, 17-264.
- Mahler M.S., Fred P., Anni B. (1978). *La nascita psicologica del bambino. Simbiosi e individuazione*. 4a ed. Torino: Boringhieri.
- Montanari C. (2007). Il Counseling: strumento trasversale per diverse professionalità. Nuovi contesti e nuove applicazioni. *Integrazione*, 21/22, 10-15.
- Mortari L. (2003). *Apprendere dall'esperienza. Il pensare riflessivo nella formazione*. Roma: Carocci.
- Vellani I., a cura di (2012). *Dire, fare, educare. Formare le nuove generazioni guardando al futuro*. Roma: AVE.

Il volume presenta i risultati di una ricerca sociologica sui counselor. L'indagine ha permesso di esplorare un campo nuovo con una rilevazione che consente di ricavare una prima immagine della diversa rappresentazione sul territorio italiano del counseling, grazie alla collaborazione tra l'associazione REICO e il Dipartimento di Scienze della formazione presso l'Università degli studi di Roma Tre. La lettura dei risultati, raccolti con oltre 60 interviste a testimoni privilegiati, è orientata dal *modello del diamante culturale* elaborato da Wendy Griswold: il *counseling*, attività di promozione del benessere delle persone, è considerato l'oggetto culturale dell'analisi. Dai risultati emergono quattro tipologie di azione comunicativa che esprimono dei corrispondenti stili di esercizio di una professione e pratica sociale: individualista, incerto, apprendista e artigiano.

### **Andrea Casavecchia**

PhD è professore associato di sociologia dei processi culturali e comunicativi, presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli studi di Roma Tre. La sua attività di ricerca è attenta al mutamento socioculturale, tra i temi principali di studio: giovani e partecipazione, dialogo interreligioso e religiosità, educazione e famiglia.

### **Emanuele Carbonara**

PhD è docente e supervisore presso la Scuola Superiore Europea di Counseling Professionale ASPIC di Roma, e docente invitato presso l'Università Pontificia Salesiana. Esercita la libera professione come counselor e formatore, accreditata rispettivamente da REICO (n. 1257) e AIF (n. 2403) e dal 2021 è membro del Consiglio Direttivo REICO.